

29

2

Triniani

P. von
Schiller

Amore e Cabala

1800

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

1800

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Am 1. Jan. 1800
an den Herrn

Amore e Cabala.

Tragedia Borghese di Federico Schiller
in 5 Atti.

Personaggi.

Il Presidente de Walter, alla Corte d'un Prin-
cipe della Germania.

Ferdinando, suo figlio, Maggiore in un reggi-
mento d'infanteria.

De Vitello, Maresciallo di Corte.

Lady Chilfort, Favorita del Principe.

Murm, Segretario del Presidente.

Miller, Musicante.

Sua moglie.

Luigia, loro figlia.

Soffia, Cammeriera della Lady.

Un Cammeriere del Principe.

Diverse Persone secondarie.

Traduzione ~~in~~ Dal originale
secondo della prima edizione

Atto PrimoScena I.

Camera in casa del musicante Miller.

Miller ~~si~~ ^{si} alza dalla sedia, e ripone da parte il suo Violoncello. Ad una tavoletta vicina siede Mad. Miller ancora in abito da notte e beve il suo caffè:

Miller ^{per la stanza} spazzeggiando frettoloso su e giù:

Sia detto una volta per sempre, ora comincio a farci serio l'affare, così diventa mia figlia la ciarla del giorno, la mia famiglia perde il credito, ed in fine cosa succede? il Presidente arriva a penetrare la cosa in poche parole finiamola una volta sia detto, non voglio che questo giovine venghi più in casa mia.

Mad. Miller. Tu non l'hai pregato di venire in casa tua, non gl'hai offerta tua figlia.

Miller. Non l'hai pregato, non gl'hai offerta tua figlia!! Chi prende notizia di ciò? Io era qui il padrone di casa, io dovea preservare mia figlia; con più riguardo dovea imporre al maggiore più di delicatezza in casa mia, ovvero dovea palesare il tutto a Sua Eccellenza il Signor Papà. In quanto al giovine, egli ha nessuna responsabilità; una sgridata ^{non} è tutto è passato, io so come vanno a finire le cose, ^{Alla} infine dei conti, poi la grandine cade tutta sul musicante,

Mad. Miller *finisce di bere la tazza.* Ciacer
re fandonie, cosa vuoi che ti succeda? chò po-
trai tacciare te? tu cerchi il tuo pane nella
tua professione e raccogli i scolari dov li puoi
trovare.

Miller *che dimmi un poco, quale sarà l'esito*
di questo imbroglio? Lui non può sposare la
ragazza. Sposarla! di ciò ^{non} se ne parla nemmeno,
vrebbe egli forse farse la sua meret... Dio me
lo pardini!... Buona notte a noi Signori... pure
la è, così non è vero?... Quando un Monsieur
di questa specie cacciando a destra e sinistra
si è contentato in principio di tutto ciò che gli
è capitato nei griffi; capisco benissimo io che
ha più sete di prima, e che ^{trovato all'fine l'oggetto} ~~piacerebbe~~ giovi-
nastuo di profondarsi in una sorgente d'acqua
pura e limpida. Fienti bene a mente le mie pa-
role, e se anche mettesti tanti occhi quanti hai
buchi nel tuo corsetto, o se mettesti tante sentinelle
quante gocce di sangue ella tiene, lui te la gra-
fia davanti al naso, scalda la testa alla povera
ragazza e se ne va colla sua preda, e così mia figlia
perde il credito per tutta la sua vita, nessuno
la prende più, impara a conoscere il vizio, e
lo continua per abitudine.

Mad. Miller Dio ci preservi di ciò!

Miller Preserviamoci intanto anche noi. Che in-
tenzioni credi tu dunque che abbia questo Signor
galantino? La ragazza è bella, ben fatta ha un

bel pidino; non si cerca di più. Se anche siete mancanti di tutto il resto, voi altre Donne non importa; si chiude un occhio. Purche la platea sia ben provvista dalla Provvidenza, il resto non ci si bada. E se poi questo nuovo Sanniede esamina il resto, e lo trova di sua soddisfazione? Allora si che stiamo freschi; allora gli si gonfia la testa come le vele del mio battello quando ha il vento in poppa, e quello che è di bello io ^{non posso} dargli torto; siamo uomini, io lo so per esperienza.

Mad. Miller. Dovresti leggere le belle Letterine che l'Illustrissimo scrive a tua figlia. Dio mio, si vede chiaro come il sole, che parla con tutta l'espressione più pure dell'anima.

Miller. Certo, certo, questo è il vero barometro. Si batte sulla cella quando non si può battere sul asinello. Chi vuol mandar un saluto alle corni delicate e fine, non ha che da mandare il cuore innanzi come postiglione. Credi tu che io non abbia fatto lo stesso? Quando si è arrivato a fare alleanza coi sensi, i corpi non tardano a seguirne. L'esempio, i servi imitano ordinariamente i loro padroni, ed alla fine la bella Luna argentea, destinata a schiarire i segreti della notte, perche i creati adorino anche in quest'ora la bella creazione divina, ha in fine dei conti la taccia d'essere lei stata il sensale infame.

Mad. Miller. Guardar in poco i bei libri che il
Signor maggiore a mandati in casa. Tua figlia
prega sempre in essi. ^{sue gin.}

Miller si va fischiaando: Cospetto di Bacco!
prega!... Se tuo spirito intende la cosa molto
bene. — Ahahahah! — Ho capito, il boccone
va a genio del Illustrissimo, ma non è ancora
bastante frolo per il delicato suo stomaco.
L'arte a da dare l'ultima mano nella diabolica
cucina della belletristica. — Getta quei libri
nel fuoco. La ragazza suggerisce da questi — Dio sa
che — già niente altro che sopra diondonie. Le mos-
che verdi poi che vengono dalla Spagna entrano
così clandestinamente nel sangue, e la pizzi-
cata di Cristianesimo che ancor gli resterebbe,
che il povero padre tiene ancor ferma con buoni
esempi, va distrutta e dispersa in un nulla. —
Nel fuoco, ti replico, con quei libracci. La ra-
gazza dispone in testa Dio sa che diavolezzi,
e dopo un lungo errare nel mondo delle fandonie
moderne, non ritrova poi più la patria sua;
si scorda, o si vergogna che il musicante Miller
li è suo padre, ed è capace di ricusare un bra-
vo ed onesto genere, che prenderebbe parte per
l'arte ne' miei interessi e mi coltiverebbe i
miei avventori nella mia vecchiaia. No... no..
Dio me ne liberi si alza da sedere: Il pa-
sticcio non anderà sicuramente nella forma. Al Signor
maggiore poi... hum! mi prenderò la libertà

6.

di mostrargli dove il muratore ha fabbricato
l'uscio. /: vuol partire /:

Mad. Miller. Sia più cortese caro Schiller, so-
lamente dai regali che ci ha fatti abbiamo una
bella moneta e ---

Schiller /: torna indietro: si ferma dinanzi a lei
Comprati col sangue di mia figlia? Ruffiana in-
fame, va nella fornace del Diavolo. Piuttosto pren-
do io il mio violino e vado mendicando strada per
strada e do un concerto per una tazza di zuppa. Pien-
tosto converto il mio Violoncello in carriola e traspor-
to le immondizie dalle case, pria che ^{io} ~~in~~ ^{mai mi} ~~in~~ ^{parca} dalle
~~le~~ monete che l'unica mia figlia guadagna col sa-
crificio della sua anima e della sua felicità! -
Lascia il maledetto vizio del Caffè e di prender ta-
bacco, e allora non avrai bisogno d'andar al merca-
to colla bella faccia di tua figlia. Io mi sono sem-
pre sufficientemente nutrito ed ho portato sem-
pre una buona carnificia dopo anche prima che
questo signor Illustrissimo venisse in casa nostra.

Mad. Miller. Sempre prendi le cose negli estre-
mi, e con tutta furia, io non intendo di dire niente altro,
se non che bisogna aver dei riguardi ed agire con
prudenza perchè lui è il figlio del Presidente.

Miller. Qui ti voglio, giust' a punto per questo
oggi ancora deve finire l'intrigo! Il Presidente
dovrà ringraziarmi, se è un padre onesto. Va, spazza
bene il mio abito di festa. Io mi farò annunziare
a Sua Eccellenza. Parlerò così con Sua Eccellenza:

7.
" Il suo signor figlio guarda di buon oïso mia fig-
" lia; è vero che mia figlia non è degna di essere
" la moglie del suo signor figlio, ma sempre trop-
" po preggiata per divenire la sua concubina...
" Eccellenza... io mi chiamo Miller. ³ suoi per metterla

Scena Seconda.

Segretario Wurm esprime.

Mad. Miller. Buon giorno, Signor Segretario! ci
da alfine una volta l'onore?

Wurm. In quanto a me, cara Fia, non concorro
volontieri del pari con un Cavaliere, resto fra
cittadini, e ci trovo de miei pari.

Mad. Miller. Vedete un poco il nostro Signor Segre-
tario; il Signor Maggiore de Walter ci dà l'onore
qualche volta, e verissimo, per altro non si sprezza
nessuno in casa nostra.

Miller f. disgustato f. Da una sedia al Signore,
si accomodi con libertà Signor patriota.

Wurm f. deponere cappello e bastone, si pone a vedere.
Come va, come va e come si porta la mia sposina-
oppia per dir meglio, la mia fù sposa - non voglio
credere che la mia ^o sarebbe egli forse vietato di ve-
derla - Madamigella Louissetta?

Mad. Miller. La ringrazio della buona memoria,
Signor Segretario ma! pure ella deve confe-
sare che mia figlia non è mai stata fiera.

Miller f. irritato la springe col gomito. / Lei! Donna
ciarliera!

Mad. Miller. Che dispiace moltissimo, che mia
figlia non può aver l'onore di vedere il Signor Segre-

Tario. In questo punto è andata alla messa.

Wurm. Chi fa molto piacere, gran piacere, avrò una buona moglie cristiana e devota.

Mad. Miller /: sorride con sciochezza, ma nobilmente: / Si... è vero... ma, Signor Segretario...

Miller /: visibilmente agitato le parla all'orecchio: / Ma dico che Diavolo dici tu.

Mad. Miller. Le dico, il buono è buono, ma il meglio è ancor meglio ed Ella mi intenderà bene, che quando si ha una sola figlia, non se gl'intralcia volentieri la strada della sua fortuna. / con superbia triviale: / Ella mi capisce, Signor Segretario?

Wurm /: si dimena inquieta sulla sedia; sta spilandando i manichetti ed i bochetti: / Capire? anzi non capisco nulla anzi... ma cosa intendere Stè di dire?

Mad. Miller. Cioè... cioè... voleva dire... intendeva di dire... / tope: / perché si intiva per sorte che la Provvidenza vuole a tutti patti che mia figlia divenga una Illustissima -

Wurm /: si alza con tutta furia dalla sedia: / Che? cosa avete detto? cosa avete parlato?

Miller. Signor Segretario, mi facci la grazia stia comodo, resti sedato, mi facci il piacere!

Questa donna è una otolida senza cervello. Come mai vuol ella che la mia povera figlia diventi una Dama tutto in un tratto? Si ricordi del Proverbio: che la voce del somaro non va mai in cielo.

Mad. Miller. Inguriami tu come ti piace, io so quel che so'. Cioè che ha detto il Signor Maggiore, non lo ha detto al vento.

Miller *J.* infuriato corre a prendere il Violon-
cello: | Tuoi tacere una volta o vuoi aver il Violon-
cello sulla tua testa di zucca^a. - Cosa sai tu?
Cosa può egli aver detto? - Non badi a questa
ciarliera, Signor Nipote. - Vattene tu alistante
nella tua cucina; spero che non prenderà me
per il cognato carnale della stupidagine è
che sia forse la mia intenzione di spiegare le
ali in su e voglia nobilitare la mia ragazza;
lo spero almeno, che non penserà questo di me
Signor Segretario.

Wurm. Io credei di non avermi reso degno d'un
tale disprezzo, Signor Chaistro, voi vi siete dimo-
strato sempre verso di me come un uomo di parola,
i patti fra di noi sul merito di vostra figlia son
tali come se fossero contrassegnati. Io tengo un
impiego capace di ben mantenere una famiglia;
il Presidente mi protegge; con questa schiave non
mancano raccomandazioni se mai volessi sprin-
germi più in su. Voi vedete, che le mie intenzio-
ni verso Madamigella Louisetta sono serie, e
nel caso che fossero contrastate da qualche nobile
giovinaastro, sarei capace di...

Mad. Miller. Signor Segretario è pregato gen-
tilmente di parlare con un po' più di rispetto -

Miller. Non vuoi ancora tacerli - Finiamola
Signor Nipote, quel che è stato detto si farà ciò
che io le dissi nel autunno scorso, glie lo replico
qui di nuovo. - Io non costringerò mai mia figlia
a un tale passo. Se Lei conviene a Luigia, per me

per me lo accordo, prendi poi lei alla propria felicità! ... Se per altro la ragazza scontentasse la testa e lo rifiutasse, tanto meglio -- oh, oh, volea dire sia fatta la volontà di Dio, prendi il rifiuto, caro Signor Sipote, se lo intaschi con pace, non se ne parli più e beva una bottiglia di vino in buona carità col padre. -- La ragazza deve vivere con Lei tutto il tempo di sua vita, io no'. Per qual ragione e con qual diritto vorrebbe Ella che per mio solo capriccio costringessi la figlia a prendere un marito che non può soffrire? onde caricare così la mia coscienza nella canuta mia età d'acerbi rimorsi? che amareggerebbero ogni boccone che mangio, ogni goccia che bevo? Per poi sentirmi soffrire negli orecchi ad ogni momento: tu sei il perverso che hai sacrificata la povera figlia!

Chas. Miller. E poi alle corte io non mai darò mai il mio consenso, mia figlia è destinata a qualche cosa di grande, e se mio marito si lascia persuadere, corro sulistante alla giustizia.

Miller. Ci dico, bocca di tempesta, voi per forza aver spezzati braccia e gambe?

Wurm (verso Miller.) Un consiglio dato dal padre può influire molto sulla figlia, ed io spero, caro Miller, che mi conosciate.

Miller. Corpo del Diavolo! ... gli ripeto, la ragazza deve conoscerla, non io. Nella mia età io non sono in stato di giudicare ciò che sia di pregevole o d'indifferente in Lei, Signor, e qual esito possi avere sul gusto d'una ragazza gio-

vare la sua presenza. Io lui potrei dire bensì
 a puntino, se Ella sia capace di suonare in or-
 chestra, o questo poi sì, ma nel gusto delle donne.
 v'è un certo contrapunto, che i più celebri ma-
 estri di Cappella non arrivano ad interderlo.
 E poi, caro Signor stipote, volendo parlare con
 tutta schiettezza... scusi veda ^(permetta) sono un tedesco
 alla vecchia, parlo quello che penso... se Ella
 credesse di trar profitto dal ~~me~~ Consiglio che
 io daffi a mia figlia, per certo la me ne dispen-
 serebbe volontariamente. Dell'incomodo... Io non
 propongo a Luigia nessun marito... ma se sciel-
 gesse Lei... la consiglierai di non farlo. per sor-
presa di Wurm. Scusi, permetta che io finisca?
 ... non la vada in colera... prima di tutto le dirò
 che un amante il quale chiama in soccorso il
 padre, non vale la scorza d'un fico. Se ha delle
 prerogative che lo raccomandano, dovrebbe ver-
 gognarsi di servirsi di tali mezzi già da secoli
 fuori di uso... manca di coraggio? ^{allora?} è un
 vigliacco; e per un tale non nascono le Luigie.
per mostra le spalle col dito. Qui, qui dietro de-
 ve operare, dietro le spalle del padre e della ma-
 dre deve eseguire i suoi piani, colla figlia a ve-
 re saper fare in modo, che la figliola abbandoni
 padre, madre ed i più teneri parenti, piuttosto
 che abbandonare l'oggetto della sua tenerezza.
 che venga geruflesca a pregare per amor di Dio
 che gli dia la morte verde, nera o gialla, o l'unico
 oggetto del suo amore. Così agisce l'uomo dispetti-
 to e di coraggio, questo si chiama amore, e chi non

sà far così colle donne, monti pure a cavallo
della penna ^{con cui} scrive e non se ne diparte più.

Murm. / prende capello e bastone e se ne va: /

Obligato, signor chiller!

Chiller. / lo segue a passi lenti. / Di che? di che
cosa? non l'ho servito con niente, signor Segretar-
rio. / torna indietro. / Se ne va! non sente più nulla.
hum! — Intutto sto prendo il Keobarbaro e l'Esprimen-
to che incontrarmi con questo mangiacarta... una
figura ributante, come se un contrabbandiere l'a-
vesse introdotto di furtivo nel bel mondo. Il nostro
~~Carattero~~; — occhi piccini da sarcio spiranti tradi-
mento, cappelli rospi, quel mento aguzzo e torto in sù,
pare proprio che la natura sdegnosa di questo suo
pezzo di lavoro lo abbia gettato per rabbia in un can-
tone. Dio mi guardi, piuttosto che dare mia figlia a
un Giuda simile, che vadi... Dio me lo perdoni...

Chad. chiller / sputa piena d'indignazione. /

Quel cane rabbioso!... ma ti faremo pelare la lin-
gua, per certo!

Chiller. E tu con quel giovane sguajato, tuo pro-
tetto, m'hai fatta montare la mosca al naso. Tu
non sei mai tanto sciocca, se non che quando si
tratta di cose serie. Cosa Diavolo intendi tu di
dire con quella Chadama Illustrissima di tua
figlia? e che ooio? A quella figura non si parla
mai invano, egli è la vera persona che divulga le
notizie del giorno in pubblica piazza, senza che
si abbia bisogno di farle stampare; questo è uno
di quei tali che sente a naso casa per casa se
il ~~cuore~~ è buona, e se la cantina sia ben provvista.

Imprudente che sei, se a costui scappa una parola, un accento lo dice in modo, che non tarderei ad avere armati alle spalle il Principe e la sua mantenuta ed il Presidente.

13.

Scena terza.

Luigia f. viene con un libro in mano. f. i primi.

Luigia f. depono il libro, s'avvicina al suo padre, e li stringe la mano. f.

Chiller. Brava, Louissetta mia! - mi fa molto piacere che tu pensi con diligenza al nostro buon Dio. Resta sempre così, ed il suo potente braccio ti guarderà da ogni disgrazia.

Luigia. Oh! Caro padre, io sono una grande peccatrice... Madre, non è egli stato qui?

Mad. Chiller. Chi, figlia mia?

Luigia. Oime! m'era quasi scordato che in questo mondo v'è gente ancora fuori di esso. La mia testa è confusa - Walter non è egli stato qui?

Chiller f. adolcerato e serio. f. Io credeva che la mia Louissetta avesse lasciato in chiesa questo nome?

Luigia f. dopo averlo fissato alquanto. f. Caro padre, vi capisco... sento il pugnale che voi immergete nella mia coscienza, - ma viene troppo tardi... Padre, padre... Non ho più devozione nelle mie preghiere... L'anima mia sta in contrasto tra il Cielo e Ferdinando, e temo molto... temo, f. dopo una pausa. f. no, mio buon padre! Se intenti ammirare il bel quadro, trascuriamo alquanto il pittore, questa è la più gran lode che gli può essere fatta. La gioja che io provo nel mirare il bel

capo d'opera, non è questa lode sublime a Dio che lo fece?

Miller f. si getta pieno di indignazione sulla sedia vicina: f. Eccoci... ora ci siamo... questo è il frutto della lettura di quei libricci scritti da gente senza timor di Dio.

Luigia f. s'avvicina alla finestra: f. Dove mai sarà egli in questo punto? Quelle nobili Damsigelle che lo vedono, che lo sentono... Io sono una povera ragazza, non meritevole d'un liceo pensiero. f. s'intenerisce e corre al padre: f. Oh... no... Padre, perdonatemi... Io non piango la mia sorte. Non voglio pensare a lui se non che un poco... questo che cosa fa? Questa misera mia povera vita la darei volentieri per un solo soffio di vento che gli asciugasse il sudore dalla faccia. - Se il fiore della mia gioventù fosse una viola nascosta; ed io potessi morirvene inosservata dal calpestio della sua pianta... sarei contenta, non vorrei più. Vedete, così penso io, mio buon padre. Se l'insetto si sprecchia e s'irraggia ne' bei colori, del lucente sole maestoso e potente, potrebbe egli ingelosirsene ed infuriare di questo tributo a lui reso?

Miller f. sostiene il capo sulla sedia, commosso e si copre la faccia: f. Senti, Luigia... quel poco di racidume di vita che mi resta... lo darei volentieri, se tu non avessi mai veduto questo Sopor

Maggiore.

15.

Luigia. Che cosa dite voi? cosa dite? che!
no, voi caro padre non sapete dunque, che Fer-
dinando è mio, sì, sì, mio, creato per me sola
dal Padre degli amanti. / sta pensior ora al
quanto: / Quando lo vidi la prima volta / più
animata: / e il sangue mi montò alle guancie,
le fibri batteano più forte, ogni emozione,
ogni respiro mi diceva questo questo, e quel
d'esso e tutto ciò che mi circondava di bello
nella amica natura mi ripetevano di sopiatio
questi beati accenti. Fu allora, fu allora
che spuntò per me la prima bella aurora,
chille idee giovanili sopr'abbondavano nel mio
cuore come i fiori dei frutti in primavera.
Io non vedea più il mondo tutto. Mi ricordo
che mai fu per me il mondo più bello, non pensava
~~sapere~~ ^{quanto} più al mio Creatore, eppure mai tanto
l'aveva io amato ~~fu~~ come in quel giorno.

Chillar / gli si avvicina e la stringe al petto: /

Luigia, cara e diletissima figlia mia! —
Prendimi tutto, anche la mia testa già ma-
tura e canuta, prendi il tutto — tutto — ma il
Maggiore — chiamo Dio in testimonio — il Mag-
giore non posso concedertelo. / parte: /

Luigia. Io non lo domando per ora. Padre mio,
questa goccia di tempo che mi resta in vita,
la tracano sognando di lui — Io rinunzio a lui
in questa vita — ma, — madre mia, ma — quando
i confini che quì vi sono tra una classe e l'altra

Saranno scartiti quando saranno spianate le loro
venienze abominevoli di questo mondo, e torneremo
esser semplici come siamo creati - allora prendo
mio padre in parola - allora gli porto la mia
sola innocenza in dote, egli mi disse sovente che
scendono a buon prezzo tutti i freggi, tutti i titoli,
quando Dio viene ed aumenta il prezzo di cuori.
Allora io sarò ricca. Là in quelle Divine regioni
si convertano le lagrime in tanti trionfi, e il no-
bile pensare vale ^{allora} per tante illustri generazioni;
in quel punto io sarò grande e sublime. chadremia, ^{che} -
mi, sarebbe egli allora più di me?

chad. Miller /: s'alza frettolosa dalla sedia: /.
Luigia, il Maggiore! salta la barriera, dove mi
nascondo.

Luigia /: comincia a tremare: /: Restate, vo
prego, madre mia!

chad. Miller. Guardami come sono vestita, mi
vergogno! così non mi faccio vedere dall'Ellen-
sfrissimo! /: parte: /

Scena quarta.

Ferdinando e Luigia.

Ferdinando /: corre ad incontrarla, ella cade
pallida e debole su d'una sedia. - egli si ferma
a riguardarla. Si guardano alquanto scambie-
volmente. - Pausa: / Luigia, sei pallida!
Luigia /: s'alza e gli si appicca al collo. Nien-
te! niente affatto! Tu sei qui - tutto è passato.
Ferdinando /: prende la sua mano e la approssi-
ma alla bocca: / ah! ama ancora la mia cara
Luigia? il mio cuore è quello di ieri, il tuo è

egli pure così? Corro qui per vedere se sei tranquilla e contenta - tu non lo sei mi pare.

Luigia. Sì, sì, mio caro, lo sono, tu t'inganni.

Ferdinando. Dimmi la verità: tu non lo sei. Io vedo nell'anima tua come nel seno di questo chiaro brillante, qui non v'ha macchia che io non scorga: mostra un anello, pindo a lei; non v'ha pensiero che io nonaveda nel tuo viso. Cosa hai, presto, dimmelo, quando quello specchio è limpido e chiaro, non v'ha nube che offuschi il mio sereno. Che cosa ti conturba?

Luigia/. la guarda alquanto fissa e tacita, indi con affetto/. Tu dovresti sapere che così deve contenersi la figlia d'un cittadino, se vuol essere tollerabile alquanto.

Ferdinando. Che cosa è questo?/. sorpreso/. Ragazza, dimmi, che cosa è questo? chi ti suggerisce queste espressioni? non sai tu che sei la mia Luigia? chi aorrebbe il coraggio di chiedere a te chi tu sia? Vedi tu falsa, quanto sei fredda ne' tuoi affetti. Se il solo amor ti occupasse, quando avresti tu avuto tempo di fare dei paragoni; allorchè io sono a te vicino, il mio intelletto si concentra in un sol sguardo; quando ti sono lontano in un sogno che m'occupi di te sola e tu soffri che sei meti riguardi abbieno a disoiare il tuo amore? Vergognati! ogni momento che perdi in tali inetti pensieri, lo derubi al tuo amante.

Luigia/. prende la sua mano e scantina colla testa/. Tu vuoi addormentarmi, Ferdinando,

vuoi torcere lo sguardo mio da quel abisso, nel
 quale io sicura precipitar mi devo. Tedi nel
 avvenire - la voce del fasto - i tuoi piani -
 tuo padre - la mia povertà - f. lascia cadere
la mano di Ferdinando ed intimorisce f. Ferdi-
 nando! un acuto pugnale fra me e te ci divide.
Ferdinando f. si leva in piedi f. Ci divide?
 dove hai tu imperata a memoria questa pro-
 fexia, Luigia? - Ci divide? chi divide due cuori
 uniti fortemente insieme? O non scorda i suoni
 d'un'armonia bene accordata. Lascia un pò
 vedere se il mio diploma di nobiltà è più
 antico del tipo del immenso universo! sovero
 se l'arma della mia famiglia sia più pre-
 gievole della Firma del Cielo nel dolce sgar-
 do di Luigia? Questa è quella donna desti-
 nata per quest'uomo, basta. - Io son il figlio
 del Presidente - giusto appunto. E chi potrà,
 se non un tenero amore, addolcire meglio l'a-
 maro delle maledizioni che mi aspettano colla
 credita di mio padre guadagnata a prezzo
 d'usura e con danno e cordoglio della mia
 patria.

Luigia. Oh! quanto io temo questo tuo padre!

Ferdinando. Io non temo nulla - nulla affat-
 to, se non il confine del amor tuo. Fa che si
 assommino pure gl'ostacoli fra di noi, a gui-
 sa d'inaccessibili montagne, le voglio sal-
 tare a guisa di scabeletti e ricoverarmi sem-
 pre nelle braccia di Luigia. Io venti infuria-
 ti della mia avversa sorte soffiranno anzi

più in alto i miei affetti. - I pericoli - questi
mi renderanno Luigia adorna di nuove grazie;
dunque non si parli più di timore, mia cara,
io stesso ti guarderò come guarda il drago ma-
gico l'oro sotterraneo. Confidati in me, non hai
più bisogno d'angelo custode, io mi piacerò
fra te e la tua sorte; riceverò per te ogni
ferita; io adunerò per te ogni goccia di piace-
re e te la porgerò nella tazza d'amor. la stringe a se gentilmente:! La mia Luigia percor-
rerà saltellando a questo braccio la vita. Più
bella che fosti quando ti emancipò, tu sarai
restituita al cielo, ed anzi dovrà egli stesso
confessare stupefatto, che il solo amore dà
l'ultima mano alle anime belle.

Luigia lo spinge da se in grande emozione:!
Basta così! te ne prego, taci! se saperti,
... o lasciarmi! - tu non sai che le tue speranze
aspaltano il mio cuore come furie infernali.
Ferdinando la ritiene:! Luigia come! che
sento! che cambiamento è questo!.

Luigia. Io aveva scordati questi sogni, ed era
felice - ora - ora - da questo giorno - La pace
dell'anima mia è arrivata al suo termine -
son desideri selvaggi - lo so pur troppo - fa-
ranno stolte puzze nel mio misero petto -
va - va - Dio te lo perdoni - tu hai gettata la
fatale scintilla incendiaria nel mio cuore -
e questa o mia buon Dio!! non si spengerà mai
- mai più! ella sorte frettolosa, egli la segue
senza parlare:!

Scena quinta.Sala in Casa del Presidente.

Il Presidente / con una decorazione appesa al collo ed una stella alla parte. / Il Segretario Wurm / arrivano insieme: /

Presidente. Cosa dite voi? mio figlio ha un ligame serio? No, Wurm, questo non lo posso credere.

Wurm. Vostra Eccellenza comandi, ed io lo provo al istante.

Presidente. Che faccia la Corte ad una canaglia borghese, che gli dica delle adulazioni, e forse anche qualche parola sentimentale, queste sono cose che trovo possibili e scusabili, ma... anzi colla figlia d'un musicante, dite voi?

Wurm. Eccellenza, sì, la figlia del musicante killer.

Presidente. È bella? - Già s'intende.

Wurm / animato: / Il più bel esemplare d'una biondina, che, senza esagerare, potrebbe figurare fra le belle Dame di corte.

Presidente / ride: / Voi mi diceste... che costei piace anche a voi, Wurm. Trovo che sia verisimile che mio figlio abbia qualche vantaggio in confronto vostro sul genio d'una bella donzella, ciò mi prova che le Dame non lo sprezzaranno. Anzi così potrà ottenere un giorno alla corte qualche cosa di significativo. Voi dite che questa ragazza è bella, me ne congratulo con mio figlio che ha buon gusto. Se egli promette alla pazzarella cose significative - tanto meglio.

vedo così che sa difendere bene la sua ~~cozza~~ 21.
E se ha la sorte d'ottenere il suo scopo, benis-
simo! ciò mi dimostra che è fortunato - finis-
ce poi la farsa con un ~~poor~~ nipotino, non può
andar meglio. Allora bevo una bottiglia di Ma-
laga alla salute dei bei aspetti di mia proge-
nie e pago la penale di scortazione per la me-
rettrice.

Wurm. Io desidero che Vostra Eccellenza
non abbia bisogno di bere la bottiglia di
Malaga per svagarsi dai dispiaceri in procu-
rar le potesse questo imbroglio.

Presidente / serio:. Wurm, ricordatevi bene,
che quando io mi decido a credere, credo con fer-
mezza, infuria poi se sono preso dalla collera. -
Per ora prendo la cosa con scherzo, immaginandomi
che voi siete quello che non vuol altro se non sti-
melarmi. Che vi sarebbe cosa grata il vedervi
toglier il rivale dal fianco, lo credo benissimo,
tanto più che vi dovrà costare della pena, mi
sembra, di persuadere la ragazza a prendere
voi piuttosto che mio figlio; e così il Signor
Segretario vorrebbe servirsi del Papà come
paramosche. Trovo la cosa naturale, ripeto -
anzi mi fa gran piacere di scorgere in voi
una grande inclinazione nel ordine delle caba-
le. Ma, mio caro Wurm, nell'esecuzione di questi
vostri piani sublimati non dovrete ingannare me -
Intendetemi bene - queste vostre astuzie non
decono andare dappo inanzi a voler persino
sconvolgere la base de' miei principj.

Wurm. Vostra Eccellenza mi perdoni, se la gelosia ci entraffe qui. Di mezzo, come l'Eccellenza Vostra pensa; non mi agarderai per certo, di esprimermi così francamente. Un sguardo, un sol sguardo potrebbe forse tradirmi, ma...

Presidente. Io penserei che fareste bene di lasciare la gelosia affatto, sotto qual forma ella ci fosse. Sciocherello che siete, cosa vi cale tanto se ricevete il zecchino fresco e lucido dalla zecca, oppure ve l'abbiate dal Banchiere? Consolatevi col esempio della nostra nobiltà; che si sappia il fatto è che non se lo sappia e lo stesso; nella nostra classe si conclude di rado un matrimonio senza che prima non abbiano svolazzate una mezza dozzina d'uccelletti, o come si chiamerebbero, cidiabei, i quali sarebbero in grado di misurare geometricamente il paradiso del nuovo sposo.

Wurm. fa una riverenza. Eccellenza! in questo punto amo piuttosto di essere un plebeo.

Presidente. Per poco tempo ancora, e poi, ve l'assicuro io, avrete il contento di vedere il vostro rivale a ritirarsi con scorno. Ha già in gabinetto pronto al evasione il piano, che all'arrivo della nuova duchessa, Lady Milford sarà licenziata, ma soltanto per formarvi e per correggere l'inganno d'una tinta di verità, che questa Lady abbia da legarsi in matrimonio. Wurm, voi bene sapete che la mia

23.

Dignità sta basata sulla possente influenza
di questa Chilfort, e sapete inoltre che col me-
zo di questa Dama s'estende il mio potere al
di là del Principe istesso avvolto troppo nelle
sue passioni, e che io gioco così a mano libera
e sicura. Il Duca cerca una sposa per la Mil-
fort. Sei pretendenti non mancheranno. - Io
direi di conchiudere l'affare colla Signora
per tenere stretto ed avvinto Sua Altezza nel-
la rete della mia famiglia, voglio che mio fig-
lio sposi la Chilfort. - Siete ora in chiaro?

Wurm. Cos'è detto... ben pensata... Si vede
bene che il Presidente ha dimostrato al padre
non essere egli se non che un ragazzo ines-
perto in confronto di lui... Basta che il
Signor Maggiore si sottometta ad ubbidire da
buon figlio. - Ma temo molto che la proposi-
zione del amoroso Papà ritorni indietro con
protesto.

Presidente. Per buona sorte, che non ho mai
ne temuto, ne dubitato di mettere in esegui-
one i miei priami quando posso premettere un
Deve essere. - Ma... vedete un poco, Caro Wurm,
siamo tornati sul proposito di prima. Io do
l'ordine al mio figlio ancor questa matti-
na. Il viso che mostrerà poi a questo annun-
zio, potrà verificare o annullare i sospetti
che voi avete.

Wurm. Illustrissimo mio Padrone, domando
perdono... La faccia brucea che dimostrerà
per certo ad un tal comando il Signor Maggiore,

si potrà ascriverla tanto bene sul conto della sposa che gli si offre, come su di quella che gli si toglie. Vostra Eccellenza è pregata di metterlo ad una prova più forte ed efficace di questa, che sarebbe quella di proporgli una sposa la più casta e la più ricca del nostro Stato; se egli dice di sì, Eccellenza faccia che il Segretario Wurm scopi le strade per tre anni.

Presidente / morde le labbra / Diavolo! ooi che dite?

Wurm. Non è altrimenti. La madre, la stupidagine personificata, in estasi ha chiacchierato di troppo.

Presidente / va su e giù e reprime il suo sdegno / Va bene... Ancor questa mattina metterò in esecuzione quanto ho proposto di fare.

Wurm. Prego soltanto l'Eccellenza Vostra, di non scordare che il maggiore è figlio del mio padrone.

Presidente. Wurm, saprò fare discreto uso delle vostre notizie.

Wurm. E prego di considerare che l'ho prevenuta soltanto per liberare l'Eccellenza Vostra d'una nuova importuna, e che...

Presidente. E che il servizio richiede la meritata ricompensa procurandogli la sposa desiderata. — Faremmo anche questo, Wurm!

Wurm / fa una riverenza e si mostra contento / Sempre suo divoto servitore, Eccellenza! / vuol partire /

Presidente. Wurm, ciò che io vi ho confida- 25.
to, poco fu... La voi parlate... minacciandolo!

Wurm /: ride: / In questo caso Vostra Eccell.
lenza non ha che da mostrare le mie scrittu-
re falsificate. /: parte: /

Presidente. Già tu mi sei sicuro abbastan-
za, io ti tengo fermo colle tue orecchie birban-
terie come si tiene il sorcio legato al filo.

Un Cameriere /: entra: / Il Signor Marchese di Vitello.
Lo di Corte Cavaliere de Vitello.

Presidente. Viene a proposito. — Mi fa
una grazia. /: il Cameriere parte: /

Scena Sesta.

Il Marchese di Corte Cavaliere de Vitello.
Vestito con un ricco abito di gala ma senza
gusto alla vecchia; colla chiave di Ciambellano,
due catene d'orologio e la spada a traverso.
Chapeau-bas e pettinato à la Herisson,
viene dimenando con affettazione al incontro
del Presidente, e sparge in tutto il suo
un odore di muschio. — Il Primo.

Vitello. O buon giorno, caro mio! come vi ha
riposato? come si ha dormito? — Ella o cusa,
non è vero, che un poco tardi mi dà il piace-
re. — Affari d'importanza — la lista per
la cucina di Sua Altezza — carte di visite —
i preparativi per la slittata di quest'oggi —
ovvè. — E poi devo essere presente al Lever,

e profetizzare il tempo a Sua Altezza.
Presidente. Ah! capisco ora che non ha
 avuto tempo di dipartirsene.

Vitello. E per compir l'opera, il conte,
 quel bricconcello, m'ha fatto aspettare in-
 utilmente.

Presidente. Vedete che imbrogli, e con tutto
 ciò eccola qui pronto?

Vitello. Non basta - non basta - in quest
 oggi una disgrazia caccia l'altra, senta un poco.

Presidente. Distratto! È egli possibile!

Vitello. Senta un poco! appena sorto
 della carrozza - i cavalli prendono ombra,
 cominciano a saltare, a tirar calci, che ...
 f. scusi veda: / mi imbroglarono di sterco i calzoni,
 e m'acciecharono quasi. - Cosa ho da fare? È pre-
 gata di mettersi nel caso mio, caro Barone! -
 eccomi lì - era tardi! v'è quasi una giornata di
 viaggio - e comparire così innanzi a Sua Altezza,
 no - Dio mio giusto... Cosa mi viene in mente...
 fingo un svenimento! ... mi si porta in fretta
 nella carrozza - e in carriera a casa. - Cambio
 gl'abiti - e come il baleno torno al Corte
 ed arrivo il prima in anticamera. - Che ne
 dice? he he he he he!

Presidente. Un'improvvisata sublime, degna
 del più accorto umano sapere. - Per ora ciò a
 parte, mio caro Vitello. Ella parlò col Principe?

Vitello. Con aria: / Venti minuti e mezzo. -

Presidente. Corpetto! Bisogna dir la verità! Et.
... che... Dunque mi saprà dire qualche novità
interessante.

Vitello. f. dopo una pausa d'importanza: f.
Sua Altezza si è vestito con un pelliccia
colore di merde d'oca.

Presidente. Chi lo crederebbe? - Io, chaper-
cia dlo mio, le darò una notizia più interespan-
te di questa, cioè, che Lady Skilfort va a dive-
nir sposa del maggiore de Walter, questo le
sarà per certo nuovo?

Vitello. Cosa mi dice? è egli già stabilito?

Presidente. E' già sottoscritto, ed Ella mi
obbligherà moltissimo, se vorrà far visita
alla Lady senza ritardo, e prepararla alla
risoluzione presa dal mio Ferdinando, e
pubblicarla la cosa poi per tutta la Capitale.

Vitello f. pieno di gioia: f. Con grandissimo
giacere, mio diletissimo! Niente di più ag-
gradevole per me che questo. - Volo alistante
f. lo abbraccia: f. Viva felice, in tre quarti
d'ora lo sarà tutta la città! f. sorte saltellando: f.

Presidente f. gli ride dietro: f. Che dica ora
che questa razza di gente sono al mondo per
niente? f. suona la campanella: f. Ferdinando
deve volere, oppure tutta la città avrà men-
tito. f. Wurm entra: f. Che venghi mio figlio.
f. Wurm parte, il Presidente spasseggia su e giù
pensieroso: f.

Scena settima.

Ferdinando, Presidente, Wurm / il quale parte
al istante:

Ferdinando. Illustrissimo mio Signor padre,
lei mi ha Comandato.

Presidente. Purtroppo devo comandare, se
voglio basare la sorte di mio figlio per l'avve-
nire! - Wurm, lasciateci soli! - Ferdinando,
io ti osservo già da qualche tempo, e non trovo
più in te quella gioialità aperta propria
alla tua età, cosa che tanto mi piaceva. Un
ramarico inusitato cori nella tua faccia.
tu mi sfuggi - tu sfuggi i miei circoli. - Ver-
gogna! Ai giovani della tua età si perdona
più facilmente una mezza dozzina di disor-
dini spensierati, che un sol pensiero serio.
Lascia questi a mè, mio caro figlio. Lascia
a me la cura di lavorare per la tua sorte,
non pensar a nulla se non che a secondarmi
ne' miei piani. ... Vieni, abbracciami, Ferdinando!

Ferdinando. Mio Signor padre è in quest'
oggi pieno di bontà.

Presidente. Tu fur baccio, oggi soltanto dici
tu? ed anche quest'oggi, tu pronunci con
brutta faccia. / serio: / Ferdinando! - Dimmi,
per amor di chi ho io intrapresa la pericola-
sissima strada che mi conduce al cuore del
Principe? Per amor di chi mi sono io disgiunta
to col cielo e colla mia propria coscienza?

29.

— Senti, Ferdinando — Io parlo con mio figlio unico. — St'chi ho io aperta la strada della grandezza anientando il mio antecessore? Un'istoria, che taglia e rode internamente tanto più, quanto io con precauzione vado celando agl'occhi del mondo il pugnale che la eseguì. — Sentimi! — dimmi, Ferdinando, — per amor di chi ho fatto io questo?

Ferdinando / va due passi a dietro, sbigottito: /
Spero che non avrà fatti tutti questi eccessi per me? — Padre mio! — spero che col sanguigno splendore di questi soliti non vorrà illuminare la mia persona. Tanto è vero quanto è Dio onnipotente in Cielo. — è molto meglio non essere mai nati, che servire di scusa a queste sacriliche colpe.

Presidente. Cosa è stato questo? Cosa dicesti? cosa? Ma lo scuro, saltano alla tua testa esaltata da romanzi! — Ferdinando — non mi voglio riscaldare! — Ragazzo imprudente! — così ricompensi tuo padre per le tante notti prive di sonno? così per le mie tante cure indefesse? questa la ricompensa per i continui rimorsi di coscienza che mi rodono a guisa d'un scorpione sopra di me aggrava il peso della responsabilità, sopra di me la maledizione, il fulmine della giustizia! Tu ricevi la tua fortuna da seconda mano. — il delitto non si appende all'erede.

Ferdinando /: stende la mano verso il Cielo:
 Minuzio nelle più sante forme ad una ere-
 dita che non farebbe se non ricordarmi ad
 un padre indegno.

Presidente. Senti - giovane inesperto, non
 mi provocare! - Se andasse a seconda della
 tua testa tu ti avvolgeresti vita durante
 nel fango.

Ferdinando. che gliu così, che avvolgermi
 nei freggi che adornano il trono.

Presidente /: morde le labbra: /: Va bene; Dun-
 que vuoi essere forzato a riconoscere la tua
 fortuna; dove tant' altri con ogni sforzo non
 arrivano alla meta, tu vieni inalzato giocan-
 do e dormendo. All' età di dodici anni divieni
 allfiere, all' età di venti maggiore; io l'ho
 ottenuto dal Principe. Caverai l'uniforme
 che vesti, ed entrerai al ministero. Il Princi-
 pe parlò di Consigliere intimo di stato, d'Am-
 basciatore, di grazie straordinarie, una sorte
 sublime si va dilatando dinanzi la tua per-
 sona, la strada che calchi è la più vicina che
 ti conduce a piedi del trono - e forse! senti!
 senti! - sul trono medesimo, se pur le carte
 non m'ingannano. - Dimmi! neppur questo
 ti muove l'amor proprio?

Ferdinando. L'idea che io mi faccio della
 grandezza e della fortuna è ben diversa della
 sua. La sua felicità spiega di rado altre

forme che la ruina. Invidia - timore - maledizioni - sono i disgraziati specchi in cui si rimira e si compiace la maestà d'uno che domina - le lagrime, le bestemmie, la disparazione passano alle loro menne questi uomini felici presuntivi, da cui si alzano ubbriacati... e in questo miserabile stato compariscono balbettando e sbrusciando innanzi al trono di Dio. L'ideale di felicità, che io mi faccio, si concentra in me stesso, sono tutto contento di me solo, e nel mio cuore stanno sepolti tutti i miei desideri.

Presidente. Gran maestria! non plus ultra! "bravissimo!" Sto alla cattedra di filosofia dopo trent'anni che non l'ho frequentata. Peccato che la mia testa con cinquant'anni di pondo è troppo dura per imperare. Ma! per non lasciar irruginire questo tuo raro talento, ti porrò una persona al fianco, con cui tu potrai esercitare in queste tue pazzie, dipinte con mille colori; - ti deciderai - anzi ti deciderai in questo giorno ancora - di prender moglie.

Ferdinando si va in dietro stupefatto. Padre mio!

Presidente. Senza complimenti - Io ho mandato a Lady Chilfort una carta di visita a tuo nome. Ti prenderai l'incomodo di portarti da Lei senza ritardo, e le dirai che tu sei il suo futuro sposo.

Ferdinando. Alla Chilfort? - Padre mio!

Presidente. Per l'appunto, spero che la conoscerai.

Ferdinando / fuori di sé. / In che vincolo
negletto del nostro Ducato sarebbe sconosciu-
ta costei? — ch'io mi rendo ridicolo, caro padre,
che prendo sul serio i suoi scherzi! Vorrebbe
ella esser padre di quel infame figlio, che
sposasse una meretrice privilegiata?

Presidente. Anzi di più! io stesso la pren-
derei per moglie, se ella volesse prendere un
uomo di cinquant'anni, non vorresti tu esse-
re figlio d'un tale infame padre?

Ferdinando. Oh per certo, quanto è vero un
Dio!

Presidente. Per verità! questa è un'arro-
ganza ardita, che la scuso per la sola sua
originalità.

Ferdinando. Padre, la supplico! Non la mi
lasci più a lungo tormentare da sospetti, che
verificandosi questi, mi sarebbe insoffribi-
le di nominare ^{ovvero mi} suo figlio.

Presidente. Ei! dico quel giovane! sei tu
pazzo? — Qual uomo di spirito non sospirebbe
all'onorifico distintivo di godere scambievol-
mente col suo sovrano un luogo di delizie?

Ferdinando. Padre mio, Ella m'è diventato
un enigma. Ella chiama distintivo il divide-
re un luogo col mio Principe, ove egli s'ab-
bassa al di sotto della dignità umana?

Presidente / ride forte. /

Ferdinando. Lei ride? ed io voglio tollerare
ciò con indifferenza. Con che faccia comparirci

io dinanzi al più pefimo facchino, il quale
propiede se non altro almeno il corpo di sua
moglie per se solo? con che faccia dinanzi al
mondo poi, dinanzi al Principe? - dinanzi la
steffa putt - na, che laverebbe così la macchia
del suo disonore nel mio scorno, nella mia
eterna ignominia?

Presidente. In che parte del mondo hai tu
imperate queste corbellerie? - giovinastro
che sei!

Ferdinando. Lo giuro, padre, sul potente
cielo, che abbassando in tal guisa l'unico suo
figlio, non potrà mai essere tanto felice,
quanto Ella rende lui miserabile e disgrazia-
to. Io gli consacro la mia vita, se questa va-
ler potesse ad inaltarla. Questa vita è dono
suo, ne mai ricuserò un istante a sacrificarla
pel bene della sua grandezza. - Il mio onore
poi - il mio onore, se mi prendere questo, allo-
ra dandomi la vita non avrebbe fatto altro
se non che un'azione scapestrata di uomo ines-
perto, ed allora maledirei il padre a guisa
che si malediscono i ruffiani, - primiera
cazione di piaghe mortali.

Presidente. benigno verso di lui, li batte
sulla spalla:/. Bravo, carissimo mio figlio!
ora vedo, che sei un uomo di garbo e degno del-
la più nobile dama del nostro Ducato. L'av-
rai - sì, l'avrai. In quest'oggi ancora ti u-
nisci in matrimonio colla Contessa d'Osheim,

figlia del valoroso, rinomatissimo Conte.

Ferdinando /: nuovamente sorpreso: /: Dica in grazia, ha ella fissata appunto quest'ora per fulminarmi intieramente?

Presidente /: lo mira con accorto sguardo: /: Spero che il tuo onore non avrà qui da soffrire nulla.

Ferdinando. Questo nò, padre mio. Federica de Oetheim potrebbe far felice ogn'altro uomo - /: per sé in gran confusione /: Ciò che lascia intatto la sua crudeltà, ora distrugge appieno la sua bontà.

Presidente /: sempre mirandolo fisso: /: Aspetto la tua riconoscenza, Ferdinando.

Ferdinando /: gli corre incontro, e gli bacia la mano con fuoco: /: Padre, la sua bontà infiamma ogni mio affetto - Padre - grazie, tante grazie per la buona opinione che ha di me - La scelta è deca d'ogni biasmo, ma - non posso - non deo - mi compiangano - non posso amare la Contessa.

Presidente /: va un poco a dietro: /: Ah! ah! ora l'ho preso il Signorino, dunque così è caduto nel laccio l'astuto ipocrita - dunque non per l'onore rifiutasti la Lady - non è la persona - ma il legame nuziale che abborrisci.

Ferdinando /: prima sta fermo come una statua, poi si compone e vuol partire /: /.

Presidente. Dove vai? ferma! è questo il

E questo il rispetto che tu mi devi? / Se
maggiore ritorna: / Sei annunciata dalla
 Lady. — Il Principe ha la mia parola. La
 Corte e la città lo sanno. Se mai ardisco di
 rendermi un mentitore — in faccia al Princi-
 pe, in faccia alla Lady — ed alla città — senti-
 mi bene, giovinastro, se tu mi rendesti menti-
 tore innanzi alla Corte — ovvero se io arrossi a
 rilevare certe tue avventure. — Cosa c'è? che
 cosa è stato, perché quel pallore nelle tue
 guancie?

Ferdinando: / pallido come la morte e treman-
te di rabbia: / Non è niente, Signor padre?

Presidenti: / gli fissa coi occhi fulminanti.
 È se vi fosse qualche cosa di vero — e se io inda-
 gassi la traccia da dove deriva questa disub-
 bedienza? — Senti, ragazzo, — al solo sospetto di
 vanto furibondo. — ^{Spa} Va alistante! Già comin-
 cia la parata della guardia, dopo ricevuta la
 parola ti troverai dalla Lady. — Se mi mon-
 ta la mosca al naso, trema un Ducato intero;
 ora lasciatemi vedere un poco se la testar-
 dagine di mio figlio saprà vincermi — / vuol
partire, poi ritorna: / Se lo rispetto, tu ti tro-
 verai dalla Lady, ovvero sfuggi la mia col-
 lera / parte: /

Ferdinando: / si riscuote, dopo qualche pausa,
dopo un terribile letargo, come se un fulmine
l'avesse colpito: / È egli partito? — E questa
 la voce d'un padre? Sì! — è deciso; vado la lei.

36.

Dirò a lui... no, dirò a colui delle cose...
Ti presenterò uno spreco di dinanzi il tuo
viso sfacciato - Donna infame! e se dopo
ciò avrai ancora il coraggio di chiedere la
mia mano, allora che ti facino pure corona
la nobiltà intiera, il militare e tutto il
Popolo. Che tutta la dignità della fiera tua
nazione inglese ti difenda... io, un semplice
giovane tedesco, ti ripudio col più vile
disprezzo. / parte. /

Fine del 1^{mo} Atto.

Atto secondo.

Scena 1^{ma}.

37.

Gran Sala nel palazzo di Lady Chilfort; a
destra un sofa, a sinistra un fortepiano.

Lady: vestita in un nobile e negligè di buon
gusto; la carrigliatura nobilmente scomposta,
sta seduta al cembalo e suona delle fantasie.

Sofia: la Cameriera, ritorna dalla finestra.

Sofia: Gli uffiziali già si disperdono. La Pa-
rada è finita, ma io non vedo ancora questo
Signor Walter.

Lady: molto inquieta si leva, va una volta
sù e giù nella stanza. Sofia: ... Oggi non
mi ci trovo - non mi sono mai trovata in ques-
to stato. - Dunque tu non l'hai veduto affatto?
Certo lui non avrà nessuna premura. Non so
cosa sia, ho un peso sul cuore come se avessi
commesso un delitto. - Va, Sofia; che mi si selli
il cavallo il più indomito della scuderia du-
cale! Bisogna che io vadi al via - forse che
cavalcando fra il gran mondo ed al via del
bel cielo azzurro, il mio cuore troverà qual-
che sollievo.

Sofia. Se si sente poco bene, faccia radunare
in casa un'Assemblea! Faccia che il Duca dia
qui un gran pranzo, oppure gli porremo il
tavolo del giuoco d'ombre dinanzi il sofa. -
Se fossi io nel suo caso il più lieve malinconico ^{dovrebbe}
cacciarmelo il Principe con tutta la sua corte.
Lady: si getta lunga pezza sul sofa! Taci, tu

prego. Io ti dono un diamante per ogn'ora che tu mi cacci dal dosso. - Vuoi tu che io guarnisca le muraglie della mia stanza con questa gentaja? Questa è gente miserabile e perversa, che sbigottisce se mai mi scapa qualche aceto sincero e cordiale, aprano la bocca come le marmotte e le narici come se vedessero uno spettro; sono schiavi di un filo di ferro che giungerebbe anche le marionette, il quale io dirigo più facilmente di quello della mia maglia. - Cosa vuoi tu che io faccia di coloro? vanno metodicamente come la macchina del'orologio che portano in tasca. Che piacere vuoi tu che io abbia con gente, che quando faccio loro una domanda, sò dinanzi ciò che mi risponderanno; - oppure vuoi tu, che io entri con questi in una questione scientifica, se non hanno nemmeno il coraggio d'oppormi altro parere che il mio. - Il Diavolo con questa gentaja - è cosa noiosa di cavalcare un cavallo che non sente il morso. s' accosta alla finestra!

Sofia. Spero, Lady, che farà un'eccezione col Principe almeno.

Lady s' ritorna! di ragione, Sofia, lui è qui il monarca. - E per dire il vero non può esprimere se non un Principato, che giustifichi alquanto l'indignazione che sento l'offeso mio buon gusto. - Tu dici che io sono l'oggetto d'ipocrisia - miserabile che sei! anzi, compiangi ^{devi tu} ^{fra} i tanti che si nutrono alla mammella del Principe, la favorita ha il peggior partito; e sai per chi? Perché lei sola deve dividere la sorte di

29.

questo potentissimo uomo, quando s'è ridotto in
misera. È bensì verissimo che colla magica ver-
ga della sua grandezza ei può soddisfare chia-
mando dagli abissi a guisa dei palazzi fatti in-
canto ogni mio capriccioso desiderio. Egli mi
presenta a tavola le più rare squisitezze che
sanno produrre le due Indie, converte in paradisi
luoghi deserti, fa zampillare le fresche ac-
que che irrigano il suo paese, minaccioso verso
il cielo, e il sangue dei suoi sudditi lo consacra
in un fuoco d'artificio; ma ti domando io: può
egli comandare al suo cuore di battere forte
ed a vicenda con altro cuore grande e sensibile?
È egli capace d'indurre il suo cervello soapo-
rato in un mare d'inezie, ad effettuare un atto
solo sentimentale? Il mio cuore si muore af-
fannato, intanto che i sensi tripudiano e scia-
laquano, e a che mi giovano le mie idee nobili
e rette, se sono continuamente occupate a sban-
dire e distruggere le belle inclinazioni dell'
anima.

Sofia s. la guarda stupefatto: 1. Quanto tem-
po è egli, chilady, che mi è dato l'onore de servire V.S.
Lady. Perché oggi soltanto mi conosci, non è
così? - È verissimo, cara Sofia, io ho venduta la
mia onestà al Principe, ma - ma - mostro al
cuore questo l'ho conservato libero affatto.
Questo è un cuore, cara Sofia, il quale è degno
forse d'un uomo onesto - Il vento pestifero del-
la Corte non l'ha perversito altrimenti, se non
che come per esempio un zeffiro offuscherrebbe

la superficie d'uno specchio; credimi, cara Sofia, che già da lungo tempo me ne sarei disfatta di questo miserabile Principetto, se il mio amor proprio m'avesse concesso il favore di permettere ad altra Dama di Corte di togliere a me il primo rango e la palma.

Sofia. *chilady.* quel pensar nobile, come può egli mai sottomettersi ubbidiente ad un sprenato amor proprio?

Lady J. *con tuono vivace.* / Se ne è vendicato! credi a me, si vendica tutt'ora!... Sofia. / *con serietà ponendole una mano sulle spalle.* / A noi donne è concesso di sciogliere o il comando o l'ubbidienza; ma la gioia che il comandare procura, è un piacere insipido e miserabile, quando se lo compra col sacrificio di non poter ubbidire a un uomo che si ama.

Sofia. Questi sono pensieri verissimi, ma che io non mi credea sentirti sì presto esternarti da *chilady.*

Lady. E perchè no, cara la mia Sofia? È egli tanto difficile d'indovinare dal modo che si agisce in questo paese, che tutti siamo condotti per il naso. A che cosa hai tu interpretate queste feste continue tanto dispendiose? le tante volubili legerie e i tanti chiaspi? Questa è polvere negli occhi onde distogliere lo sguardo da oggetti seri; e perchè non si sente a questo fracasso la voce flebile della santa ragione?

Sofia. / *si ritira sorpresa.* / *Mylady,* scusi...

Lady. Contenta questo mio desiderio? Dammi l'uomo a cui io penso in questo momento - che io adoro - il quale io devo possedere o morire - piena di tenerezza! Fà che io senta dalla sua bocca che le lagrime d'amore sono nei nostri occhi più lucide che i brillanti di cui van no adorne le mie chiome. pieno di fuoco! ed allora getto al piede del Principe i suoi affetti e la sua corona, e fugo con questo tale nel più remoto deserto della terra.

Sofia la guarda intimorita! Gran Dio! Oh *Lady* che fà mai? - come si sente *Lady*?

Lady sorpresa! Tu ti scolori? Ho forse detto più che si conviene? - Fà che la tua lingua sia vincolata dalla illimitata confidenza che io ho in te. - Senti di più - senti il tutto.

Sofia si guarda d'intorno! Temo, *Oh Lady*, temo... non voglio sentir di più!

Lady. Il mio matrimonio col Maggiore... Tu e il mondo tutto siete in inganno - non vedete già che questa sia una cabala urdita alla Corte, no; questa è la pura opera del mio amore.

Sofia. Lo giuro, che me lo sono immaginata?

Lady. Sì, ma sono lacciati persuadere, para so-
fia. Qual Principe debole - quel astuto ministro Walter - quel scimmunito maresciallo Vitello - tutti insieme son stati presi alla mia rete e credono, che questo matrimonio sia il solo mezzo di salvare ed aspicurare il mio affetto a favore del Principe, a scanso d'ogni inconveniente che potesse insorgere, e così vincolare con più stretti ligami il nodo frà me e Sua Altezza!

L'avete sbagliata anzi così, l'avete sciolto per sempre, balordi; avete spezzate per sempre queste obbrobriose catene - ed i maestri d'inganno per questa volta sono rimasti ingannati, e da chi? da una donna! Il mio amante viene datt'oggi stesso condotto per ^{la} mano fra le mie braccia, questo è tutto ciò che io bramava; - e se egli è mio - mio una volta quest'angelo - buona notte splendore e grandezza!

Vicina seconda.

Un vecchio Cameriere del Principe. che porta una scatola di gioje. /; i Primi.

Cameriere. Sua Altezza il nostro Sovrano manda molti saluti a l'Illustrissima chi la mandj, ed insieme questa scatola di gioje per lo sposalizio. Sono arrivato in questo punto da Venezia.

Lady. ha intanto aperta la scatola e si ritira sbigottita. /; Dimmi, buon vecchio - quanto ha pagato il Duca per questi oggetti preciosi? Cameriere. con facie seria. /; Al Principe non costano nemmeno un Soldo -

Lady. Come? sei tu pazzo? - non costano nulla? - /; si scosta due passi dal Cameriere /; chi guardi come se volesti fulminarmi. - Queste pietre preziose non costano nulla?

Cameriere. Sono partiti per l'America sette mila soldati delle nostre milizie al servizio dell'Inghilterra; questi pagano tutto. L'Inghilterra li ha comprati a peso d'oro.

Lady. Salontuomo che avete? mi sembrate pazzo.

gente? / Depone il cassetto sulla tavola, va
sollecita per la stanza, indi s'avvicina al Ca-
meriere.

Cameriere / si asciuga gl'occhi, sospira forte;
tutte le membra tremano. / Due brillanti più
nobili di quelli che vi si mandono, ho perduto
geri. Anch'io ho due figli fra i soldati partiti.

Lady / prende il vecchio per la mano e guarda dal
alto tanto per non mirarlo. / Oh non a forza?

Cameriere / ride con disdegno. / Dio ci liberi, sono
tutti volontari! tutti volontari, ce ne sono stati di
quelli che hanno avuto l'ordine di sortire dalla
linea per domandare al Colonello a che prezzo
Sua Altezza li ha venduti tutti insieme, ma il
benigno nostro Monarca fece radunare tutti i
reggimenti destinati alla partenza e castigò l'ar-
roganza di questotali facendoli fucilare al istan-
te. Sentimmo lo sparare, vidimmo spruzzare i loro
cervelli sul lastricato della nostra città, ed alla-
ra tutta l'armata gridò: "E viva, E viva!" in
America! in America!"

Lady / cade sul sofa. / Dio mio! Dio mio Clomen-
te è buono! Ed io non vedo, ed io non sento nulla?

Cameriere. Così è, nobilissima Signora! - Per-
chì è andata l'Illustrissima col nostro Prin-
cipe cacciando le belve il giorno che i tamburi
suonavano la marcia per la partenza delle
nostre truppe? Ha fatto male di privarsi d'un
si bel spettacolo, che peccato! avrebbe sentito dal-
lo strepito dei tamburi annunziare con orribile
fracasso l'ora estrema, avrebbe veduto quei orfan-
di correre frettolosi per dare l'ultimo addio

ai loro parenti, la madre disperate springersi
 inanzi coi pargolotti in braccio, malgrade le ba-
 jonette tese che glielo vietavano ed infilzarsi
 nel eccesso del dolore coi figli in cospirato che
 ritirarsi. Abrebbe veduto separare lo sposo dal-
 la amata sposa a colpi di sciabola, e come i
 canuti vecchii stavano lì immersi in un ec-
 cessivo dolore, vedendo partire i loro sostegni,
 "Prendete," gridavano, "prendete ancora le nostre
 stampe e portatele con voi in America, preghia-
 mo" esclamavano ad alta voce. "preghia-
 mo" ma i tamburi facevano un rumore
 spaventevole acciò che l' Onnipotente non
 potesse sentire le preghiere di questi miserabili.

Lady J. si alza ed è molto commossa. f. Foglie-
 temi dagl'occhi quelle gemme. Il loro oplon-
 dore è fiamma infernale che mi va nel cuore.
 f. benigna verso il Cameriere. f. Moderati, con
 Vecchio, i tuoi figli ritorneranno, rivedranno
 ben presto la patria.

Cameriere f. pieno di fuoco e con dolore. f.
 Ti col aiuto del onnipotente Dio, vedran-
 no la patria loro. Alla porta della città
 si rivolsero e gridarono: "Padre, spose e figli,
 addio! - Evviva il nostro Sovrano!! Il gior-
 no del giudizio ritorneremo."

Lady J. va frettolosa su e giù. f. O! orrore!
 o crudeltà! E si ha ancora il coraggio
 di dirmi per complimento che io sono quella,
 la quale terge tutte le lagrime di questo pae-
 se? Ora apro gl'occhi con orribile ribrezzo. -

Vatene, Vecchierello - Di' al tuo padrone che lo ringrazierò personalmente. *f. Cameriere* vuol partire. *Lady* gli getta una gran borsa di monete d'oro nel cappello. *f. Prendi questo per avermi data la verità!*

Cameriere f. prende la borsa e la getta con ributanza sul tavolino vicino, guardandola con disprezzo. f. Accrescite con questa borsa il vostro tesoro! f. parte. f.

Lady f. gli guarda dietro con sorpresa. f. Sofia, corrigli dietro, domandolo come si chiama. - avrà i suoi figli ristituiti! f. Sofia parte. f.

Lady f. pensierosa spazpeggia su' egli. Pausa. - A Sofia che ritorna: f. Sì un poco! non si è sparsa la voce che il fuoco ha distrutta una intera città ai confini, dove più di quattrocento famiglie sono ridotte in miseria? f. suona il campanello. f.

Sofia. Perché Mylady vuol ella pensar a questo? Ciò è verissimo, la maggior parte di questi miserabili servono ora i loro creditori ovvero consumano la loro miserabile vita nei profondi schiavi delle miniere d'argento d'Erearioli.

Un servo f. entra: f. Comandi, Mylady! Lady f. presenta al servo la cassetta colle gioje: f. Che questa cassetta di gioje sia venduta sulistante al Monte. Io comando, che il danaro ricevuto sia diviso senza ritardo fra le quattrocento famiglie state guaste dal fuoco.

Sofia. *chylady*, vi prego di considerare che co-
si va a rischio della disgrazia del Principe,
Lady! con grandezza. Vuoi tu che io ador-
no le mie anime con tante maledizioni de' buoni
sudditi? / fa segno al servo di partire, ed è
ubbidita! Oppure vuoi tu che io affoghi nelle
lagrime di questi miserabili? *Sofia*, credi a me,
- e molto meglio risarcire le gioje vendute con
altre tante false ed aver nel profondo del cuo-
re il conforto di chiamarsi paghi e soddisfatti
d'un azione nobile.

Sofia. chà *chylady* perdoni; gioje di questa
qualità? avrebbe potuto venderne d'altre
meno pregiate. - No, no davvero, non è per-
donabile un tal atto!

Lady. Pazzarella che sei! Quando il danaro
sarà diviso fra i poveri disgraziati caderanno
gemme e riserle più pregiate che una dozzina
di Re insieme abbino mai portate nello loro
corone, è più belle che se fossero

Il servo: ritorna Il Signor Maggiore Wal-
ter.

Sofia! sbizzottita s'approssima alla *Lady*!
Perchè impallidisce *chylady*?

Lady. Questo è il primo uomo che ha il van-
to d'intimorirmi. - *Sofia*, dilli che sono incom-
modata. - *Eduardo* - aspetta. - È egli di buon
umore? ride? cosa dice? *Sofia* - guardami!
ho cattiva ciera; non è vero?

Sofia. oh *Lady*! è pregata umilmente.....

Servo. Comanda che lo licenzi?

47.

Lady: balbettando: | chi sarà il benvenuto.
S. Se servo parte. Sofia, Sofia, che cosa gli dirò
io mai? come riceverlo? non parlerò nulla.
Si riderà della mia debolezza - Egli sarà...
Cosa mai sospetto?... Tu partirai... no, no, resta
... ma pure non sta bene! va, va!... ma dove
vai? resta, ti dico.

Sofia. chylady si componga, eccolo già qui.

Scena terza.

Ferdinando e le altre.

Ferdinando: fa una lieve riverenza. Se
mai la interrompepsi, nobile Signora -

Lady: con visibile battimento di cuore.
In niente, Signor maggiore, che mi sia di
maggior importanza.

Ferdinando. Vengo per comando di mio padre.

Lady. Al Paria resto debitrice di molta.

Ferdinando. E col ordine d'intimarle che noi
due dobbiamo sposarci. - S. Pausa. Sin qui,
ubbidisco al comando di mio padre.

Lady: si scosta alquanto e trema visibilmente.
Dunque non per inclinazione sua propria?

Ferdinando. I ministri ed i ruffiani non doman-
dano mai l'inclinazione del cuore.

Lady: con tanta paura che la parola resta
quasi troncata. Dunque per parte sua non
avrebbe Elle da dirmi nient'altro?

Ferdinando: gira il capo e guarda fissa la
Cameriera. S. Avrei da dirle anzi moltissimo,
chylady.

Lady f. fa un segno a Sofia, questa parte al-
istante con una profonda riverenza f. Mi sa-
rebbe permesso d'offrirle un posto sul mio sofa?
Ferdinando. Non è bisogno, sarò conciso tanto
che è possibile.

Lady. Sentiamo. f. Pausa f.

Ferdinando. Io son un uomo d'onore.

Lady. Ed io La venero per tale.

Ferdinando. Sono Cavaliere.

Lady. Il migliore di tutto il Ducato.

Ferdinando. Ed Ufficiale.

Lady f. molto obbligate f. Ella ota recitando
qui delle prerogative che tant'altri dividono
del pari con Lei. Perché tace le più grandi, cioè
quelle che sono proprie a Lei solo?

Ferdinando f. freddo f. In questo luogo non mi
sono necessarie.

Lady f. sempre più timorosa f. Ma dica di gra-
zia, come devo prendere questa Sua prima espo-
sizione?

Ferdinando f. placidamente ma con energia f.
Come un rifiuto che gli fa il mio onore, nel
caso che Ella desiderasse di avere la mia mano
con forza.

Lady f. monta in collera f. Che cosa è questo,
Signor Maggiore?

Ferdinando f. flemmatico f. Questo è il lin-
guaggio del mio cuore, del mio predicato, e
della mia spada!

Lady. Questa spada gl la diede il Principe.

Ferdinando. che la diede lo stato per la mano

del Principe — il mio cuore Dio — il mio predi-
cato un mezzo secolo!

Lady. Il nome del Principe.

Ferdinando /: alquanto riscaldato. /: Può farse il
Principe sconvolgere le leggi di natura? oppure
cuniarne atti d'importanza come cuniar le sue mo-
nate di rame? La sua dignità non è sublimata al
di là del onore. — Egli può empirla la bocca con
del oro fino, questo sì, può inoltre dilatare il bel
pelliccio ducale sulla propria vergogna, tutto que-
sto è possibile. Dunque è pregata chylady, di non
toccar mi più questa corda. Qui non si parli più
di cariche neglette mal approposito, ne di accres-
cimenti di titoli e nobilitamenti perduti, ne si
parli tampoco del fiocco che porto sulla mia spada,
ovvero del opinione del mondo! E poi finiamola!
Io sono pronto di calpestare coi piedi tutte que-
ste chimere d'onore e dignitose, quando saprà con-
vincermi che il prezzo dell'opera non sia una
azione peggiore degl'eccepi commessi.

Lady. /: col più acerbo cordoglio s'allontana al-
quanto. Signor maggiore, io non ho meritato questo!

Ferdinando /: s'avvicina e la prende per la mano. /:
chi perdoni! Noi parliamo qui senza testimoni,
chylady. La circostanza che unisce me e Lei, per
oggi soltanto in questa stanza e poi non più, mi
da il diritto, anzi mi forza di non nascondere
i miei più intimi segreti dell'anima. Non posso
e concepire, ne vuol entrar mi in capo, chylady,
che una dama dotata di bellezza e di spirito,
/: rare qualità che un uomo d'onore apprezzerè-
be moltissimo. /: possa gettarsi in braccio d'un Prin-
cipe, che non apprezzi in Lei se non ch'il sesso.
Se questa dama non si vergogna di comparire

inanzi al uomo d'onore come offerta sposa
allora! *l. . . . l. pensa: l.*

Lady *l.* lo fissa con dignità: *l.* Parli pure tutto
ciò che pensa.

Ferdinando. Ella si fa chiamare inglese?
scusi - mi permetta di dirle che non posso
crederla una inglese - la figlia libera d'un
popolo il più libero sotto l'azzurro cielo -
che inferiorisce persino quando si tratta di do-
ver riconoscere e lodare reali virtù in altro
straniero, non è credibile che si decida a ven-
dere se stessa ad un estraneo vizioso. No! non
è possibile che Ella sia una Inglese - oppure
il suo cuore, la sua anima deve essere tanto
prevaricata, quanto grande e sublime è la
nobiltà del sangue che scorre nelle vene in-
glesì.

Lady. Signor maggiore ha Lei finito?

Ferdinando. Chi si potrebbe opporre, questa
è vanità di donne - passione - temperamento
inclinazione ai piaceri del mondo. - Vene sono
state di quelle che percorrendo questa strada,
hanno saputo in seguito conciliarsi col mondo,
con nobili azioni, e seppero nobilitare il me-
stiere infame, facendo buon uso dei loro mezzi
- ma qui...! domando io - perchè ora tante
contribuzioni forzate che opprimano il paese
mai state innanzi? sono queste per bisogno del
Governo? - oppure... Ora ho finito?

Lady *l.* con dolcezza è maestà: *l.* Walter! questa

è la prima volta che un vivente ardisce di temermi tali discorsi - e Lei è il solo uomo al quale rispondo, che ha ragione d'aver rifiutata la mia mano, e che per questo solo atto anzi lo stimo. - Le ingiurie che fa al mio cuore io le perdono! Che queste siene dette sul serio, non lo posso credere! Chi ha il coraggio di offendere una Dama mia pari, in un modo tale, una donna la quale non ha bisogno che d'una sola notte per fulminare intieramente quel tale che le pronunziò, deve attribuire a questa un'anima molto grande, ovvero non può essere che un pazzo frantico. Che Lei mi dia la causa d'aver ridotto in rovina il suo paese, Dio onnipotente glielo perdoni, che giudicherà un giorno me, Lei ed il Principe. Lei ha provocata l'Inglese, ed a rimproveri di questa fatta l'Inglese deve rispondere.

Ferdinando *si appoggia sulla sua spada: 1.*
Sto ascoltando.

Lady. Dunque senta ciò che mai ho confidato ad altro, ne mai confiderò a nessuno. Caro Walter, non sono l'avventuriera per la quale Elle mi prende. Potrei fare la grande e dirle: Io sono di sangue principesco; - dalla stirpe del infelice Tommaso Norfolk, il quale cade vittima per la sfortunata Maria di Scozia. Mio padre, Gran-Ciambellano del Re, cade in sospetto d'aver corrisposto colla Francia, e d'aver tradita la patria. Il Parlamento lo condannò ad essere decapitato. I nostri beni furono confiscati dalla corona, noi tutti siamo stati cacciati in bando. mia madre morì il giorno dell'esecuzione. Io - una ragazza di quattordici anni scappai colla mia Governante e venni in Germania portando

meco una cassetta di gioje e questa croce di bril-
 lanti, che la mia madre mi diede prima di morire.
Ferdinando. §. Diviene pensieroso, e fissa la Lady. §.
Lady. §. continua con sempre più forte movimen-
to. §. Arrivai in Amburgo ammalata, senza no-
me, senza appoggio, senza fortuna. — Si. Qual
straniera orfanella mi vide Amburgo. Io non
 aveva imparato altro se non che un poco di fran-
 cese, un poco di ricamo e qual ~~che~~ ^{che} sonatina sul
 cembalo. Era costumata a cibarmi su dei ser-
 vizi d'oro e d'argento e dormire sotto coperte
 di damasco ricamato, ad un sol moto vedermi
 compariere d'intorno una dozzina di servitori
 e ad essere adulata dai complimenti propri
 al suo sesso. — Così trascorsero sei anni — e l'ul-
 tima spilla era già venduta. — La mia Gover-
 nante morì. — Ora volse la mia sorte perversa
 che io m'incontrassi al suo Principe in Ambur-
 go. Spasseggiandomi sulle sponde dell'Elba,
 mirava il fiume pensierosa e combinavefià di
 me, quai dei due fossero più profondi, se l'acque
 di questo o l'eccesso del mio dolore. Quì mi vi-
 de il Principe, mi seguì, scoprì la mia abita-
 zione, mi si gettò a ginocchio, e giurò che m'ama-
 va. §. Quì si ferma molto agitata: poi continua
dopo aver represso il pianto. §. Tutte quelle
 seducenti immagini che inebriarono la tenera
 e felice mia gioventù, risorsero in questo pun-
 to con seducente voce. Nel mio avvenire non vedea
 se non che una tetra notte sepolcrale. — Il mio
 cuore ardeva di desiderio d'unirsi ad altro cuore..

gli cade nella braccia / si allontanano al-
quanto dal maggiore. / Ora mi condanni, se così
vuole

Ferdinando /: molto commosso gli corre dietro
e la trattiene con grazia. / Lady... Dio mio!..
cosa ho io inteso? cosa ho io mai fatto? La mia
imprudenza m'opprime di scorno! Lei non mi
perdonerà mai più!

Lady /: ritorna e cerca di farsi coraggio.
~~Non~~ Non ho finito ancora. E' bensì vero che il Prin-
cipe ha profittato della mia inesperienza, m'ha
disonorata - ma il sangue dei Norfolk, chiamato ven-
detta nelle mie vene. In fosti la Principessa
Emilia, gridava in me una voce, ed ora vorresti
divenire una concubina? Il perverso mio destino
e la innata mia fierezza combattevano insieme
quando il Principe qui mi trasse. O Dio, che orrore
m'aspettavano in questo funestissimo soggiorno!
La voluttà dei Grandi dappertutto è la fena
insaziabile che affamata cerca d'intorno esca
alla sua ingordigia. - In questa vostra città
fecce straggi orribili - Divise lo sposo dall'a-
mante sposa, spezzò i sacri legami nuziali;
qui distrusse la pace di semplici e costumate
famiglie, là un cuore innocente infesto dal
morbo pestifero, che moribondo maledisce il
seduttore che gli apprese a conoscere il vizio.
Io sono stata quella Britanna che ha avuto il
coraggio di frammettermi fra la Fena e l'ag-
nello. - In un momento di debolezza accettai dal
vostro Principe un terribile giuramento -

e questi sacrifici di vittime umane si videro
allfine soppressi.

Ferdinando f. Corre sù e giù per la stanza f. Ba-
sta così, chylady, basta così.

Lady. Questo periodo di disgrazie finì, dando
luogo ad altro ancor più funesto. La Corte con tut-
to il suo serraglio era prigioniera della leccia
proscritta da tutta l'Italia. - Nelle capricciose
Parigine trastulavano collo scettro potente del
vostro Principe, intanto che i sudditi tutti suda-
vano sangue sotto il giogo ferreo di tante inezie.

Tutte queste finte Principesse dovettero de-
porre la gloria. Io le vidi tutte depresse a miei
piedi invogliersi nella polve e nel fango. Dovette-
ro cedere tutte, tutte a me sola la palma, perchè
io più di loro tutte era còchetta ed astuta. Feci
al vostro tiranno il morso in bocca, e lo lasciai
dormire tra le mie braccia nel profondo letar-
go della sua voluttà! f. qui comincia a dire tu
al maggiore f. La tua patria, Walter, sentì per
la prima volta la benigna mano che la guidava,
e piena di confidenza e riconoscenza mi strinse fra
le sue braccia. f. Pausa. Lady quando ora Walter
con gran tenerezza f. Purtroppo deo io in questo
punto far pompa di virtù che mi godea tacita
con modesta soddisfazione, mà mi stà vicino un
uomo; il solo al mondo del quale mi cale non
espergli sconosciuta e male interpretata. - Sì,
Walter! io sono colei che aprì il ferrato uscio
dei carceri ai miseri prigionieri, compromessi;
colei che stracciò moltissime sentenze di morte,
ed altre convertite in carceri sopportabili.

Ho inaspiatto di balsamo salutare tutte le piaghe
mortalì. — I perversi ministri che saccheggiano o
man salva lo stato, risparmiati dalla sando della
loro grandezza, li faci rapidamente balzare nel
profondo abisso del niente. Ripprestinari la per-
duta causa del innocente a suo vantaggio. Tutte
questo seppero fare le lagrime della concubina,
che tu provochi ed inguri. — Dio mio! che delizia
sentirei in me, se potessi discutere ^{ad una} le accu-
se tutte di cui la dignità del mio sangue volere
incolparmi. — Alla mia presenza stà ora quel
uomo creato del Ente supremo per addolcire le
tante mie sofferte disgrazie. Quel uomo nelle
di cui braccia mi precipitari tante volte sognian-
do miglior destino: quel u...

Ferdinando / la interrompe commosso nel modo
più visibile / Questo è troppo; basta, non si par-
li al di là della nostra convenzione, Lady. — Più
Ella giustifica la sua ^{accusa} ~~accusa~~, più accresce così
il mio misfatto. — Abbia pietà di me! — la suppli-
co istantamente, doni qualche condiscendenza
al misero mio cuore, lacerato da vergogna e
pentimento.

Lady / prende la sua mano e la tiene forte /
No, in questo punto deve decidersi, o mai più
è già da lungo tempo che faccio forza a me stessa.
/ Con grazia / Ferdinando, tu devi conoscere
prima il valore di queste lagrime. — Senti, Walter
— se una sfortunata, vinta dalle rare tue qualità,
che hanno un attraente incontrastabile ed onni-
potente, ti stringe al suo seno gonfio d'amore
ardente ed inestinguibile, Walter, e tu pronunzi

ancora il freddo accento — onore!! Questa
 miserabile avvilita dalla vergogna — stanca
 d'un ligame viziosa, desta dalla gloriosa eroica
 voce della virtù che tu richiami a te qual
 smarrita prediletta peccorella ^{che alla tua voce} e ~~era~~ rapida si
 slancia nelle tue braccia — Lo stringe al seno
supplichevole e piena di fuoco: dal tuo sol cor-
 raggio liberata, da te solo renduta al suo Dio —
 e se al contrario fossi costretta a fuggire l'ado-
 rata tua immagine, e fossi nell'eccepo della
 disparazione indotta ad ubbidire ai depravati
 eccesi del vizio, e cadesi ^{così} nelle più profonde
 voragini di espo — allora...

Ferdinando si la rispinge molto imbarazzato si
 o, questo è troppo — non posso più resistere —
 lo giuro — Lady: io devo... sento un peso orri-
 bile che mi ~~opprime~~ ^{opprime} — devo farli una confidenza,
Lady si si scosta da lei si. Ora nò — non in questo
 momento, te ne scongiuro per ciò che tu hai di
 più prezioso in cielo. — Non farlo in questo
 terribile istante che il mio cuore versa sangue
 da mille pugnali in lui conflitti — che sia
 la vita o la morte — non voglio ascoltarvi
 in questo punto.

Ferdinando. La mia buona Lady deve udirmi,
 ciò che io sono per dirle giustificcherà alquan-
 to la mia colpa e sarà una richiesta di scusa
 alle mie trascorsi offrire. — Sì, My Lady, mi
 sono ingannato. Io m'aspettavo — anzi io desi-
 derava di trovarla degna del mio disprezzo
 Tenni qui risoluto di caricarla d'offere e meri.

farmi il suo odio. Ambedue saremmo stati più felici, se le mie intenzioni si fossero effettuate. / tace alquanto, indi alquanto timido e con voce moderata: / Io amo, chylady! amo la figlia d'un Cittadino, Luigia chiller la figlia d'un musicante. / Lady torge la faccia pallida ed egli continua con vivacità: / Lo so, lo so ciò che mi attende, ma non me ne importa. Sebben anche la prudenza m'insegna di dover tacere; il mio dovere però m'impone di palesarlo. Io solo sono il colpevole. Io fui il primo che rapì l'aurea pace di quell'anima candida e bella; posò quel casto cuore sulla bilanzia di ardite speranze. Ed a tradimento la trassi nel immenso pelago d'una oppressa passione. - Lo so; Lei, chylady mi richiamerà alla memoria la mia nascita, il mio grado, i principj di mio padre - tutto questo non è per me che un nulla. Io amo. - La mia speranza si estolle tanto più alta, quanto più al fondo cade l'ordine ^{sociale} ~~divin~~ ~~naturale~~ nelle voragini della convenienza. - La mia risoluzione è ferma, - I pregiudizj non mi spaventano; ... infine lo vedremo chi resterà sul campo di battaglia - se la moda è la passione umana. - / chylady si è ritirata intanto sino nel fondo della stanza e copre la faccia colle mani; lui va a raggiungerla: / chi sembra che volesse dirmi di più, chylady?

Lady / reprimendo l'eccessivo dolore: / Niente, niente affatto Signore de Walter, niente, solamente

che Lei precipita se stesso, me, ed una terza persona.

Ferdinando. Anche una terza persona?...

Lady. Noi non possiamo essere felici insieme, eppure siamo sacrificati alla troppa fretta di suo padre; mai potrà essere mio il cuore d'un uomo, che mi diede la mano per forza.

Ferdinando. La diede per forza, eh? Lady? per forza? ma pur la diede? Potrà Ella mai forzare una mano senza il cuore? potrà Lei essere capace di rapire ad una onesta giovane lo sposo che tutto il suo mondo vive in lui. - Lei può essere capace di rapire la sposa ad un uomo che non vive se non per essa - Lei, eh? Lady? alcuni momenti sono, la maravigliosa Inglese? può Ella far questo?

Lady. Mi si costringe per forza. / seria ma con fermezza. / La mia passione, Walter, è più forte di tutti i riguardi. - Il mio onore non soffre più ulterior dilazione - il nostro sposalizio è la ciarla del paese, ogni sguardo, ogni strale motteggiante, è diretto sulla mia persona. Il disonore non sarebbe più cancellabile se un suddito del Principe avesse il coraggio di darmi un rifiuto - faccia i conti con suo padre, Egli si difenda pure come può! io faccio saltare in aria la mina. / parte sollecita. Il Maggiore resta perplesso in mezzo la stanza. Pausa. Si rinvien e parte frettoloso per la porta di mezzo: /

Scena quarta.
Camera del musicante Miller.

Miller f. Corre giù e giù per la stanza, alterato. f.
Eccoci! - Io già l'ho detto prima.

Luigia f. gli va appresso. f. Che cosa, padre, che cosa?

Miller f. Cammina più forte. f. Presto, portatemi l'abito di festa, fatto presto; devo prevenirlo, anche una camicia coi manichetti che sia pronta!

Luigia. Ma per amor di Dio, cosa è stato?

Mad. Miller. Ma che cosa hai? che cosa è accaduto?

Miller f. prende la parrucca e la getta in mezzo della stanza. f. Portela alistante. Del parrucchiere! Domandono che cosa è stato? f. si pone dinanzi lo specchio. f. Bisogna che faccia anche la barba. - Domandono che cosa è stato? Cosa può esser accaduta? tu vecchia Torreada, s'è scatenato il Diavolo, e niente altro. Chi ti piglia per un accidente almeno!

Mad. Miller. Vedete un poco, io sono sempre la causa di tutte le disgrazie.

Miller. Tu, tu sei la causa, e chi dunque, se non tu, strega, ciarliera con quel tuo giovane diabolico. Non l'ho io forse detto sul momento? Il Segretario ha parlato, eccoci lì dove io lo prevedi?

Mad. Miller. Come? sarebbe mai vero? Come mai lo puoi tu sapere?

Miller. Come io lo so? Va giù sotto il portico e vedrai una spia del Ministro che domanda del musicante.

Luigia. Dio mio, son perduta!

Miller /: a Luigia /: E tu con quei tuoi occhi
color di sempre vivo — /: ride inviperito /: è verissimo,
quando il Diavolo mette la coda in una fami-
glia, fa prima di tutto che nasca in casa una bel-
la figlia, il resto poi ~~tornerà anche a me senza~~
~~falla~~; viene da se, già s'intende, e questo tocherà anche a me
Chad. Miller. Dove puoi tu sapere, che tutto

questa sia per Luigia? Forse che sei stato
raccomandato ^{al Principe} nella sua orchestra, per un impiego

Miller /: corre e prende il bastone /: Potresti
affogare nella pioggia di zolfo che inondò Sodo-
ma e Gomorra! Orchestra! — Sì, ruffiana,
in quel orchestra dove tu canti suonando il so-
prano, e dove il mio preterito, battuto color di via-
le, suona il contrabbasso. /: si getta appassiona-
to in una sedia /: Dio mio santissimo, aiutami!

Luigia /: si mette a dedere dal altro canto, pal-
lida ed intimorata /: Chadre, padre, perchè sen-
to io in un punto tanta paura?

Miller /: salta in piedi /: chi aspetta un poco,
tu occhie perne inbevute d'inchiostro; tu se-
gretario di Satanasso, mi capiterai a tir una
volta o l'altra. O! hai da capitar mi senza dub-
bio, se non in questo, nel altro mondo almeno, ti
voglio macinare le ossa e farne pasta, ti voglio
scrivere sulla schiena i dieci comandamenti,
tutte le sette preghiere del Peter noster, ed i
libri di Mosè e dei Profeti, tutto ciò voglio
inciderti nella pelle, giacchè non li hai im-
parati a memoria.

Chad. Miller. Infuria pure e bestemmia, ques-
to non scongiura il Diavolo. — Santo Dio mio
aiutaci! Come andrà a finire? — chi ci consiglia?

cosa incominciamo? Padre Miller, parla, te ne prego. I grida per la stanza con fracasso Miller. Vado dal ministro sul istante, apri-
rò la bocca una volta. — Io stesso farò la dinun-
zia. — Tu, tu lo saprai prima di me e tu dove-
vi avvertirmi per tempo; sarei più stato a tempo
^{nel caso} di distogliere la ragazza dandole dei con-
sigli — ma non, Signore — pescano al oscuro, mor-
canteggiano e scherzano, e così hai portato tu
steppa la legna al fuoco; — ora avrai anche la
ricompensa che meriti, tu ruffiana, mangia ora tu
la suppa coi gnocchi da te steppa ~~fabbrica~~ ^{fabbrica} Io
per me prendo mio figlio in braccio e via —
di là dai confini!

Scena quinta.

Ferdinando Walter /: si precipita quasi senza
fiato nella stanza: /: è primi.

Ferdinando. chi padre è egli stato qui?

Luigia /: s'alza spaventata: /: Come! suo
padre? Onnipotente Dio!

Mad. Miller. Il Presidente! ora è finita.

Miller /: ride inoiperato: /: Così la provvedenza
che io m'aspettavo!

Ferdinando /: si accosta a Luigia e la strin-
ge fra le due braccia: /: Si! mia sei tu, quand'
anche cielo e terra lo vietassero.

Luigia. La mia morte è sicura; — parla — pro-
nunciasti un nome terribile — tuo padre?

Ferdinando. Niente, niente, ora è passato tut-
to. — Non vedi che tu mi sei restituita? Lascia
mi prender fiato nel adorato tuo seno; — questa è
stata un'ora terribile.

tutti in un punto
to sorpresi.

Luigia. Qualora? Ferdinando! Tu m'uccidi
Ferdinando! fa due passi indietro e la fissa
 un' ora. Luigia, nella quale si frapose un
 immagine es tranea fra il mio cuore e te; un'
 ora, in cui la mia coscienza m'impalodì,
 rimirando i caldi miei affetti; dove la mia
 Luigia cessò per qualche istante d'essere
 l'idolo di Ferdinando.

Luigia! si corre la faccia e cade sulla sedia!
Ferdinando! gli si avvicina, resta taciturno
 a mirarla molto agitato - poi si scosta molto
 commosso! No, Milady, - tu chiedi l'impos-
 sibile - troppo chiedi e mai potrà esserlo.
 - I non posso sacrificarti quest'angelo d'inno-
 cenza. - Per il Santo Dio che m'illumina,
 mai io mancherò al mio giuramento; - quei
 cari occhi offuscati da un languido letargo
 mi richiamano alla memoria i dati giuramen-
 ti come il tuono precursore della vendetta del
 Dio. - Qui mira, Lady - mira tu, padre inu-
 mano. - Io ucciderò quest'angelo del paradiso?
 L'inferno verserà egli in quest'ama bile seno
 le sue furie? ! deciso s'avvicina a Luigia!
 Io la condurrò per la mano del giudice eter-
 no... ! la prende per la mano, la fa alzare
e se la stringe al petto! Abbia coraggio, ani-
 ma mia - tu hai vinto. Walter ritorna vincito-
 re da un terribile conflitto!

Luigia. No - no - non tacermi nulla, pronuncia
 la terribile sentenza! Tu nominasti tuo pa-
 dre? tu nominasti la Lady? un freddo orrore

di morte m'invade. - Si parla che questa
prende uno sposo.

Ferdinando f. cade ai piedi di Luigia f. E
questo doveva essere io - misera Luigia!

Luigia f. dopo qualche pausa, con garbarzom-
meso e forzata tranquillità f. Benissimo!
perche tremo io? - quel povero vecchio che
stà là me lo predisse. - Non ho voluto crederge-
lo. - f. Pausa - poi corre nelle braccia di
suo padre e piange forte f. Padre, padre mio,
ecco la tua figlia restituita. - Perdona, caro
padre! - La tua figlia non è causa che questo
sogno era sì bello - ed ora si è fatto sì terribile
nel destarmi. f. getta al collo del Padre sposata f.

Miller. Luigia! Luigia! - O Dio mio! ella
ha perduti i sensi. - Figlia, mia povera figlia!
che sia maledetto il seduttore, maledetta la donna
che la mercanteggiò!

Mad. Miller f. si getta appassionata e piangen-
te sulla figlia f. Dilo tu, figlia mia, se io merito
queste maledizioni? Dio gelo perdoni, Signor Ba-
rone. - Cosa ha commesso questo angioletto, che
lei affoga?

Ferdinando f. s'avvicina risoluto f. Io voglio
ancientare queste cabale, voglio frangere que-
ste abominevoli catene del pregiudizio. - Voglio
scegliere a mio parere da uomo libero, a far
sbigottire queste anime d'insetti, al solo mirare
la gigantesca posanza del mio amore. f. vuol par-
tire!

Luigia f. s'alza tremando e lo rieque f. Resta-

resta - dove vai? Padre, madre, in questo momento di spavento ci abbandona.

Mad. Miller f. lo prende per il braccio: f. Il
Presidente viene or ora, maltratterà nostra
figlia - maltratterà noi - E Lei, Signor Wel-
ter, vuole abbandonarci?

Miller f. sempre ridendo: f. Ci abbandona, che
mera orglia? perchè no? Ella sacrificò tutto
per lui. f. prende d'una parte il Maggiore e dall'
altra Luigia: f. Pacienza, Signorino! La strada
per sortir di casa mia va a traverso di que-
sta qui: f. mostra Luigia: f. Se non sei un ragaz-
zone scupestrato, aspetta tuo padre - raccontagli
in qual modo hai rapito questo cuore, truffato-
re - ovvero - per il gran Dio che mi illumina
f. prende Luigia e la spinge infuriato nelle brac-
cie del Maggiore: f. Calpestami a morte quanto
verme miserabile, che un viscerato amore
per te, ha coperta d'eterna vergogna.

Ferdinando f. ritorna sul proscenio, gruppeg-
gia su e qui pensieroso: f. È vero che il potere
del Presidente è molto esteso - diritto di padre
è una parola molto estesa - anche il delitto
può nascondersi facilmente nelle larghissime
sue falde. - Egli come padre può spingere la
cosa molto in anzi ^{molto} egli ha da combattere con amo-
re, e questo vale più di tutti. - Luigia, metti la
tua mano nella mia. f. prende la mano di Luigia
con serietà ed energia: f. Tanto è vero, quanto
Dio non m'abbandonerà nel mio ultimo respiro -

quel istante che separa i nostri cuori uniti,
avrà anche reciso il filo fra me e la creazione.
Tu sei ormai mia sposa.

Luigia. Io tremo! deh! non guardarmi!
stai balbettando le labbra - i tuoi occhi gira-
no furibondi.

Ferdinando. Ah, Luigia - non temere! non è
furor di pazzia che parla per la bocca mia!
Anzi è il più bel dono del cielo - risoluzione
in un momento d'importanza per mezzo della
quale la passione si fa strada a costo d'una
azione inaudita - Luigia, ti amo, tu sarai
mia per sempre - Luigia, Luigia, coraggio!...
ora vado da mio padre. f. Corre frattoloro e
s'inciampa col Presidente: l.

Scena sesta.

Il Presidente f. con un seguito di servi: i Primi
Presidente. Eccolo qui per l'appunto.

Tutti f. intimoriti: f.

Ferdinando f. si ritira alcuni papi: f. In casa
dell'innocenza.

Presidente. Dove il figlio impara ad ubbidire
suo padre.

Ferdinando. È pregata di permettere...

Presidente f. lo interrompe, si rivolge a Miller: f.
Voi siete il padre?

Miller. Sono il Musicante Miller.

Presidente f. a Miller: f. Voi la madre?

Ferdinando f. a Miller: f. Padre, conducete Luigia
nell'altra stanza, qui minaccia un svenimento.

Presidente. Inutile precauzione! Io stesso la voglio ristorare. f. a Luigia: Quanto tempo è che conosci il figlio del Presidente?

Luigia. Non ho mai domandato i suoi titoli! Il Signor Ferdinando de Walter viene in casa nostra sin dal mese di Novembre.

Ferdinando. E da quel momento l'adora.

Presidente. Ti ha egli fatte delle promesse?

Ferdinando. Alcuni momenti sono, le più sacre in faccia alla presenza di Dio.

Presidente. f. odegnato verso il figlio: Non hai bisogno di recitar qui le tue pargie. Più tardi ti sarà dato l'ordine di confessarle. f. a Luigia: Aspetto risposta.

Luigia. Egli giurò d'amarmi.

Ferdinando. E manterrà la sua promessa.

Presidente. Devo forse comandarti a tacere?

f. a Luigia: f. f. f. Ma tu accettato questo giuramento?

Ferdinando. f. con fermezza: Il nodo è già congiunto.

Presidente. Farò che l'eco sortì dalla stanza. f. indispettito verso Luigia: Ma, ha egli pagato sempre fedelmente, e con pronti contanti?

Luigia. Questa domanda non la intendo a pieno, Eccellenza.

Presidente. f. con sogghigno: Ah! non la intendi? Ora ora mi spiego meglio; voglio dire, ogni servizio esige la sua ricompensa, e così tu non avrai donati i tuoi favori spero per il solo...
appure ti sei ^{tu} contentata soltanto del bel gigachetto; - he, che ne dici?

Luigia. f. rivolta con disprezzo verso il Maggiore:

Signore de Walter, ora Lei è libero per parte
mia. 67.

Ferdinando. Padre! L'innocenza esige rispetto
anche nelle spoglie del mendicante!

Presidente *f. ride forte*. Che bizzarra preten-
sione; il padre deve rispettare la meretrice
del figlio.

Luigia *f. cade svenuta*. Dio mio, questo è troppo!

Ferdinando *f. contemporaneamente a Luigia,*
aggiungendo che egli pone mano alla spada,
ma si ricorrege alistante e la rientra nel

Foderot. Padre! Lei, Lei, prima di questo mo-
mento *f. tremando* era il mio creditore per aver-
mi data la vita - questo debito è pagato - *la spada svenuta*
f. quindi spinge tutta la spada manovrata nel fo-
dero. La carta obbligatoria del dover filiale
la getti stracciata a piedi suoi.

Miller *f. il quale fin' ora s'era ritirato timo-*
roso, si fa inanzi molto commosso, ora morde
per rabbia le labbra, ora si scuote da un brivido.
Eccellenza, scusi, i figli son opera e proprietà
del padre! mi permetta, scusi! - chi taccia la
creatura di meretrice, la dei schiaffi frà gli
orecchi al padre, scusi, permetta; dunque uno
schiaffo chiama l'altro, questo è costume frà
di noi, scusi, permetta!

Mad. Miller. Santissimo Redentore, ajutaci! -
sempre più s'imbroglia la cosa, anche il mio
Vecchio Comincia ora! una gran tempesta ci
minaccia.

Presidente *f. il quale non ha dato a Miller che*

poco ascolto. / Anche il ruffiano comincia a muoversi. - Noi ci parleremo fra poco un momento ancora, ruffianaccio!

Miller. Scusi, permetta! Io mi chiamo Miller. - Le vuol sentire un adagio sul violino - La serva, - La fornitura poi in oggetti d'amore, non tocca a noi Cittadini, sintanto che la Corte è ben provvista di gran Signori d'alto rango che se la appropriano - Vostra Eccellenza lo sa per prova ... scusi veda, permetta ...

Mad. Miller. Per amor di Dio, tu precipiti tua moglie e tua figlia.

Ferdinando. Signor padre, la parte che Ella fa in questa tragedia è tale, che sarebbe molto meglio, se non ci fossero dei spettatori.

Miller. viene sempre più inanzi. P. Carlo tedesco, chiaro ed intelligibile, scusi - permetta! Vostra Eccellenza fa da Vadione in tutto lo stato! va benone - questa però è stanza mia! - Quando verrò a presentare una supplica a Vostra Eccellenza, lo farò con profonda riverenza e rispetto; - ma in casa mia - l'ospite insolente e brutale lo getto fuori della porta - scusi - permetta!

Presidente. pallido di rabbia: P. Che cosa è questo! P. gli viene appresso!

Miller. si ritira pian pianino. Questa è appresso poco la mia opinione, Eccellenza, - scusi - permetta ...

Presidente. in tutta furia: Ah, birbante! La tua opinione scelerata ti condanna alla Galera. - Sulistante - vadasi a cercare la forza

armata! — Il alcuni servi partono, il Presidente
corre su e giù per la stanza: Il. Alla galera il
padre, in berlina madre e figlia. — La giustizia
presterà mano benigna al mio furore! Una ter-
ribile soddisfazione devo avere per questa offesa.
— A questa Canaglia sarà dunque concesso di
rovesciare i miei piani? di fumentare rippe
fra padre e figlia? — maledetti! voglio saziare
l'ira mia precipitandovi nel più tetro orrore
delle umane disgrazie. — Tutta questa schiatta:
padre, madre, figlia sacrificherò sul ardente
altare della mia vendetta!

Ferdinando. Il s'avvanza con virile coraggio
e freddezza fra di loro: Il. Non temete nulla, io
son con voi: Il pieno di rispetto verso il padre: Il.
Signor padre, non agisca imprudentemente
né con soverchia premura, se Lei ama se stesso!
mi ascolti bene! non agisca con la forza!
V'è un punto nel mio cuore, che la parola da
padre è tutt'affatto sconosciuta; non forzi
la cosa sino a quel punto fatale!

Presidente. Indegno! Taci, non provocare
ancor più la mia collera.

Miller Il si scosta da un apporimento: Il. Mog-
lie mia, bada alla figlia, io mi getterò ai pie-
di del Principe. — Se parte di Sua Altezza — sì,
così farò — questo mi ha suggerito Dio — il parte
di Sua Altezza impari da me il fiuto, — Cer-
tamente, così andrà bene. Il vuol partire: Il.

Presidente. Che dici tu? dal Duca? hai tu scor-
dato che io sono il Stalino a traverso del quale
tu devi saltare oppure hai da romperti il collo?

Dal Duca, Calorido? Provalo se vuoi morire
vivendo sotterea quanto è alto un campanile,
in un orribile carcere - dove il rimbombo non è
portato che dal eco, e la luce dal riverbero,
dove il pavimento confina colle porte del
inferno. - Allora piangi e sospira, e stà scan-
tinando le tue catene, lo meriti - mi facesti
già di troppo per sì lieve gastigo.

Scena Settima.

La forza armata. I. Primi.

Ferdinando /: si accosta a Luigia che gli ca-
de mezza morte fra le braccia: /: Luigia, Luigia,
aiuto, aiuto, la paura la uccide.

Chiller /: mette il cappello in testa, prende il
suo bastone, e si prepara alla difesa: /:

Mad. Chiller /: si getta a ginocchio dinanzi il
Presidente: /:

Presidente /: scopre le sue decorazioni e coman-
da alla forza: /: Colei si arresti al istante in
nome del Principe. - E tu, giovinaastro, scostati
da quella meretrice - che sia svenuta o no, non
importa; che abbia intanto i braccialetti di
ferro, e poi si avrà tempo di farla rinvenire
a colpi di pietre.

Mad. Chiller. Misericordia, Eccellenza, mise-
ricordia! /: s'inginocchia dinanzi al Presidente: /:

Chiller /: alza sua moglie a forza da ginocchio: /:
Inginocchiati inanzi a Dio, e non inanzi a della
... infami canaglia... già è lo stesso, deo anda-
re in berlina!

Presidente /: morde le labbra dalla rabbia: /:
Forse hai male il tuo conto, manigoldo; - ti

procurerò un posto vacante in ^{sulla} forza / di rivol- 71.
ge alla forza armata: / Devo comandarlo per
la seconda volta?

Soldati / si avvicinano a Skiller ed a Luigia /
Ferdinando / si frapone minaccioso e terribile /
Chi ardisce... / vuol tirar la spada del foderò /
chi la tocca, li saltano i cervelli per aria! / pal
padre / - Lei guardi a se, se ama se stesso -
Padre, non la mi forzi più in là.

Presidente / ai soldati / Se non volete perdere
il pare, vigliacchi, finitela, arrestate!

Soldati / si avvicinano a Luigia /

Ferdinando / In nome del Diavolo o delle mor-
te sicura che vi aspetta, indietro, vi replica. - Abbia
compassione di se stesso, padre, non mi forzi ad
un terribile eccesso.

Presidente / ai soldati / Fatte voi così il vostro
dovere? Vili!

Soldati / ora prendono Luigia a forza /

Ferdinando / cava la spada / Già che lo volete! eccomi
/ ferisce alcuni soldati che cadono / Tu, santa
giustizia, perdonami!

Presidente / in eccesso di rabbia / Lo stesso
voglio vedere, se la punta di quella spada mi
coglie / egli stesso prende Luigia, la cava dalle
braccia di Ferdinando e la consegna ad un Sen-
d'arme /

Ferdinando / ride con rabbia / Padre, padre!
Lei fa una satira alla provvidenza divina
che si male intende a distribuire le cariche.
Un boia eccellente lo fa diventare un pessimo
Ministro! che giustizia!

Presidente / alle guardie / Partite, arrestatelo!

Ferdinando. Padre, mi scenta! Luigia anderà in berlina? bene! ma al fianco del figlio del Presidente vuol Ella così?

Presidente. Tanto meglio - lo spettacolo sarà così più bello.

Ferdinando. Padre - io pongo la mia spada su questa innocente - resiste Lei ancora?

Presidente. Il Portepée che sta al tuo fianco è già avezza d'andare in berlina. / ai soldati / Partite al instante.

Ferdinando / prende le guardie, le getta a dritto e rovescio afferra Luigia, se la pone dū d'un ginocchio, e volge verso di lei la punta della spada /.

Piuttosto che io lasci obbrobriare in un tal modo mia consorte, la uccido qui sugli occhi suoi! Resiste ancora?

Presidente. Prova un poco, se la tua spada non ha perduta la punta.

Ferdinando / tutto tranquillo depone in terra Luigia, con pausa: guarda supplichevole il cielo e congiunge le mani / Tu, Dio onnipotente sei testimone - io non ho ommesse nessun mezzo immaginabile - perdonami che il Demone mi consiglia a degli eccessi. Voi, soldati, conducete mia moglie in berlina - intanto io - / si accosta e dice all'orecchio del Presidente / - io vado a raccontare per la città una certa istoria. come si fa a diventar Presidente, / parte frettoloso /.

Presidente / come l'aveva preso un accidente / Che cosa è questo? - Ferdinando, Ferdinando / alle guardie / Lasciatela in libertà, andate bene / corre dietro al figlio.

Fine del atto 2^{do}.

Atto terzo.Scena prima.Sala in casa del Presidente.Il Presidente ed il Segretario Wurm.

Presidente. Ve l'assicuro io, Wurm, che la scena è stata di molta importanza.

Wurm. Tale che io me la sono immaginata, Eccellenza! Con queste teste riscaldate, la forza non fa che irritarli, mà mai li corregge.

Presidente. Aveva riposta l'intera mia speranza in questo assalto! E pensai così: Quando la ragazza è smaccata, lui come Ufficiale deve ritirarsi.

Wurm. Benissimo Eccellenza; ma questo smacco premeditato, avrebbe dovuto avere il suo effetto.

Presidente. Avete ragione! se penso ora a sangue freddo, non dovevo lasciarmi intimorire dalle sue minacce. Ohio figlio ha minacciato, mà mai le avrebbe poste ad effetto.

Wurm. Non creda questo, Eccellenza! alle gran passioni, quando sono irritate, non v'è mai per essere pazzia di troppo bizzarra. — Vostra Eccellenza mi disse più volte che il Signor maggiore benote la testa, quando il discorso cade sul alta carica di Vostra Eccellenza. — Lo credo. — I principi, che lui ha portati qui da noi, dalle accademie dove è stato educato, non m'hanno mai piaciuto, già dal momento che è arrivato. A che servono in una Corte quei sogni fantastici di

grandezza d'anima, nobiltà individuale? r. p.
 qui bisogna ~~per~~ sapere farsi grandi e piccoli a tem-
 po opportuno, questa è la vera sapienza che fa
 progredire a Corte. Il Signor Maggiore è troppo
 giovane, è troppo vivo, per cercare la fortuna
 nelle vie intortigliate e lente della cabala;
 il suo amor proprio non sarà mai mosso da al-
 tra stimolo, se nonchè da fatti grandi ed avven-
 turosi.

Presidente /: disgustato /: Ma a che servono
 queste vostre savie osservazioni nel caso nostro?

Wurm. Eccellenza, queste osservazioni scoprono
 intanto la piaga, e mostreranno forse in seguito
 il modo di medicarla. Pusi, Eccellenza, ad un
 carattere come questo non doveva mai confidarsi,
 ovvero non doveva mai farselo nemico. Lei abb-
 orre i mezzi, per i quali Vostra Eccellenza è sa-
 lita in alto. Forse che finora la lingua del tra-
 ditore è stata legata dal buon figlio, ma gli pro-
 vi l'Eccellenza Vostra in modo autentico, che il
 suo amore paterno per lui non è tanto grande, gli
 provi questo con replicati apalti sulla sfrenata
 sua passione? e vedrà come agisce da buon patro-
 na. Anzi di più, alla strana sua fantasia basta
 la sola soddisfazione d'aver reso tributo alla san-
 ta giustizia, per scusarla ⁱⁿ un atto che precipitasse
 anche suo padre carnale.

Presidente. Alto là, Wurm, voi mi conducete
 a passo a passo in un orribile precipizio.

Wurm. Eccellenza, La condurrò subito per al-
 tra strada. — Chi sarebbe permesso di parlare
 francamente?

Presidente f. si pone a sedere, con flemma: /

75.

Si, anzi come farebbe un condannato all'altro.

Wurm. Dunque perdoni. - Lei deve alla flessibile galanteria di corte l'alto suo rango, non è vero? Perché non confida Vostra Eccellenza a questa infallibile chadama anche il titolo di padre? Io mi ricordo che Lei ha persuaso il suo antecessore di venire a giuocare una partita di Picchetto, con una sincerità aperta, ed ha spesa mezza la notte bevendo con lui in amicizia del buon vino di Borgogna. Eppure era quella notte istessa per l'appunto che dovevo saltar la mina, e mandar il buon Vecchio alle stolle. - Perché dunque Eccellenza mostra Ella al figlio d'esser gli nemico? Da me non avrebbe mai rilevato che io ho scoperti i suoi giochi amorosi; io avrei soprese le operazioni della ragazza in veduto e sott'acqua, e m'avrei conservato il cuore di mio figlio. - Così l'avrebbe fatta da esperimentato generale che non attacca mai il nemico nel centro, ma cerca di far breccie alle ale e nei fianchi.

Presidente. Dunque, come avreste fatto voi? Sentiamo.

Wurm. Nella più semplice maniera - esiste, che la partita non è ancora perduta; - veda Eccellenza, scordi per poco tempo d'essere padre. - Non vada a misurarsi con una fiera passione. - Noi facciamo scrivere alla ragazza un biglietto d'amore che noi li delliamo diretto ad una terza persona, e lo facciamo capitare con buona maniera nelle mani del Signor Maggiore.

Presidente. Che idea pazzo! come se fosse tanto facile di persuaderla, a vedersi e scrivere da per lei stessa la propria sentenza di morte!

Wurm. Deve farlo. — Se Vostra Eccellenza lascia agire me liberamente, Io conosco appieno il buon cuore di Luigia. Non ha che due soli punti dove possiamo ^{metterla} sulla palla alla sua coscienza: — il padre — e Ferdinando. Noi quest'ultimo lo lasciamo fuori del giuoco, così potremmo tanto meglio far ballare e saltare il musicante.

Presidente. Per esempio, come? sentiamo un poco.

Wurm. Da quanto Vostra Eccellenza mi ha raccontato della catastrofe successa in casa di Miller, non è niente di più facile, che di piombare sul capo del musicante un processo che sia in dubbio di perdere il collo. Nella sua qualità di primo Ministro e Gran-Cancelliere del sigillo ducale, Vostra Eccellenza è l'ombra del Sovrano istesso, offendendo Lei è illesa la maestà del Monarca. — Tutta questa parafrasi che servi soltanto per far saltare di paura a traverso del bucco della chiave il nostro Musicante.

Presidente. Ma dico, Wurm, che questo affare non si finisca poi sul serio. Pensate bene!! non vorrei che la cosa...

Wurm. Ah! niente affatto, Eccellenza! — soltanto sino al punto che sarà necessario per obbigottire la famiglia e costringerla a fare al modo nostro. Incominciamo prima di tutto facendo arrestare il vecchio Miller — anzi per finire l'affare più presto — prendiamo anche

La vecchia Miller - Li intimiamo che si è già
incominciato un processo criminale - gli si
parla di forza, di galera in vita, e per solo
mezzo di redimerli dalla morte sicura, promia-
mo poi sotto'occhi della figlia una minuta
della letterina che dovrà scrivere.

Presidente. O, capito, o, capito - va bene.

Wurm. Ella ama il padre, diro così, alla
folia. - Il pericolo della sua vita - o al-
meno della sua libertà vita durante - i
rimorsi di coscienza d'essere lei la ragione,
- l'impossibilità di mai possedere il Signor
ch'aggiore: tutte queste cose insieme e poi
penserò io a frastornarle la testa in modo
che... non può mancare, Eccellenza - ha da ca-
dere nella trappola

Presidente. Ma credete voi che mio figlio
non se ne accorgerà subito? e poi diventerà
il doppio più furibondo di quello che lo è
a quest'ora.

Wurm. Da questo mi lasci pensare a me,
Eccellenza. - Il padre e la madre non saranno
posti in libertà, soltanto che non avranno
prestato un giuramento in ottima forma,
di tener segreto il tutto - e che si obbligano
anzi a confermare l'inganno.

Presidente. Un giuramento? - a che serve
un giuramento - sciocco che siete!

Wurm. Per noi, Eccellenza, un giuramento
non è che un zero! Ma per questa razza di gen-
te è un atto solenne. - In questa maniera a po-
co a poco, veniamo noi ambidue ad ottenere il
nostro intento. - La ragazza perde l'affetto

del Maggiore ed insieme la reputazione in faccia al mondo! Padre e madre diventeranno tenori, ^{e capteranno in affetto suono quando dirà} di questo Calibro li avranno avuti, ed in fine riconosceranno come un atto di misericordia se io sposo la loro figlia, e le restituisco così il perduto onore.

Presidente! ride e scantina la testa! Si affassino - mi hanno vinto dalla tua astuzia. Questo è un tessuto urdito dal Demanio in persona; - bisogna confessare che il ocolaro son papa di molto il maestro. - Ora si domanda a chi deve essere diretto il biglietto di Luigia? bisogna che questa sia una persona che consolidi il sospetto.

Wurm. Certamente, questa deve essere una persona che sappia imporre alle risoluzioni che prenderà il suo Signor figlio ed antele, che non importi di sacrificarlo o in vita o in morte al furore di esso.

Presidente! dopo aver pensato alquanto. Io non so trovarne un'altro migliore che il Gran-charesciallo di Corte.

Wurm! stringe le spalle! Certamente, se io fossi Luigia Schiller non lo troverei di mio gusto.

Presidente. Perché no? Una figura curiosa! vestito con gran pompa - un zefiro esteso di odore d'acque di mille fiori e di muschio. Per ogni paroletta garbata la mano pronta a ricompensarla con un pugno di zecchini; - e voi credete che ciò non basti a sedurre una stracciarella ragazza cittadina! O, caro amico, la gelosia non è poi tanto scrupolosa,

vedete, - quando subito dal Gran-maresciallo.
1. suona il campanello: 1.

79.

Wurm. Intanto che Vostra Eccellenza si occupa di questo, e del ordine per l'arresto del Musicante, mi ritiro per comporre la minuta di quella sì fatta letterina galante.

Presidente 1. si avvicina allo scrittoio: 1.
Che poi mi porterete per rilegare subito che l'avrete finita. 1. Wurm parte. - Il Presidente si mette a scrivere - un Cameriere arriva il Presidente si alza e consegna a questo una Carta: 1. Questo ordine d'arresto che sia mandato al istante alla autorità esecutiva. - Che un altro Cameriere vada dal Gran-maresciallo, e lo preghi a mio nome di volermi favorire.

Cameriere. L'Illustrissimo Signore è arrivato appunto, ed è già smontato di Carozza.

Presidente. Tanto meglio. - Dite al Direttore di Polizia che faccia la cosa senza chiasse, - fategli rimarcare, che schivi con prudenza ogni tumulto, e che l'arresto segua sul istante.

Cameriere. Vostra Eccellenza sarà ubbidita.

Presidente. M'avete capito? che si faccia con tutta segretezza.

Cameriere. Ho capito, Eccellenza.

Scena Seconda.

Il Gran-maresciallo Vitello. Il Presidente.

Vitello. / premuroso: / Per un sol istante, mio dilettefissimo graspo da queste parti e voglio vederla, come si sta, come se la passa. Questa sera è la gran Opera: Didone abbandonata, - anche un fuoco d'artificio ci aspetta - si rappresenterà l'incendio d'una intera città. Ella viene a vedere l'incendio, non è vero, mio caro e dilettefissimo?

Presidente. Caro Maresciallo - ho dei fuochi d'artificio in casa mia quanto basti per non interessarmene d'altri, questi anzi fanno saltare in aria tutta la mia gloria. - Ella mi capitò a proposito, caro Maresciallo, ho bisogno de' suoi consigli, del suo ajuto in un affare che potrà spingere noi due molto in alto, o che ci farà cadere con smacco dalla nostra grandezza. Si metta a sedere vicino di me.

Vitello. Mio dolcissimo - mio sapientissimo - non la mi faci paura.

Presidente. Come dissi, noi due andiamo in su, o molto in giù, una delle due. Ella conosce il mio progetto con Ferdinando e la Lady. Ella comprenderà anche benissimo l'importanza di esso, e quanto indispensabile sia questo atto onde casare la nostra sorte, - qui si minaccia niente meno che di rovesciare la nostra fabbrica. - Caro Vitello - il mio Ferdinando non vuole a ne far patto.

Vitello. Non vuole? - Oh, oh - non vuole, come? io l'ho già raccontato per tutta la città,

questa è una cosa che va di bocca in bocca, ed egli non vuole? darebbe bella!

Presidente. Benissimo! Ella avrà lo scorno di esser proclamato per tutta la città come irresciento ciarliero. Ferdinando non vuole perchè ama un'altra.

Vitello. sogghigna. Mi pare che Ella scherzi; come mai può essere questo un impedimento?

Presidente. Eppure con quella testa intorpidita la cosa è tale che io gl' la dico.

Vitello. Potrebbe mai darsi che fosse così pazzo, di cacciare da se la sua fortuna; che ne dice? che gli pare?

Presidente. Gli faccia un poco lei stesso una tale interrogazione, e sentirà ciò che risponde.

Vitello. Mais mon Dieu! cosa mai potrà rispondere?

Presidente. Niente meno che lui palcerà a tutto il mondo il delitto per il qual noi ci siamo innalzati nel nostro rango, che anderà ad accusarci, e farà rimarcare al Governo le nostre lettere e quittanze false presentate, che lui stesso farà il denunziatore, e vedrà metterci la corda al collo. - Ecco ciò che sa rispondere.

Vitello. Ma dico, scherziamo, o ha Ella perduta la testa?

Presidente. Per servirla, m'ha risposto così, ed era già incamminato all'opera. - Soltanto ~~non~~ abbassandomi in modo da far vergogna, mi è riuscito di trattenerlo, - ora mi dica Lei cosa c'è da fare?

Vitello. fa un viso da stupido imbarazzato. La mia perspicacia non sa trovare riparo,

ho perduto l'intelletto!

Presidente. Ah! questo sarebbe il meno male, ma mi viene riferito dalle mie spie, che il Gran-Coppiere di Corte sia in procinto di fare il possibile per avere in sposa la Lady.

Vitello. Ella mi fa diventare furibondo! Cosa dice Lei? Il Gran-Coppiere Nobile de Boeck? non è così? che cosa è questo? - Lei non avrà scordato spero, che questo è il nostro nemico mortale? E ora Ella il Porche, questo Boeck è nostro nemico?

Presidente. Io non so nulla, questo è la prima parola che sento.

Vitello. Ohio dolcissimo! - sentira! sentira! e gli si inarcheranno le ciglia. - Si ricorda di quel sì fatto ballo di Corte? sono ormai vent'anni passati. - Si ballava il mio fiasso all'inglese ed al Barone Spiuma di mare cade d'un dei candelabri la cera ardente sul bel Domino. - Dio mio! Ella deve ricordarsene ancora.

Presidente. Chi mai può scordare fatti di sì grande importanza!

Vitello. Senta ed inorridisca! - La Principessa Amalia nel furore della danza perdette una giarrettiere. - Tutti i Convitati sono posti in Allarm. - Il Nobile de Boeck ed io eravamo allora Paggi - Io e lui andavamo cercando in ogni vicolo del Ridotto per trovare questa benedetta giarrettiere, - quando ad un tratto io la ravviso. Boeck se ne accorge che io fisso - me la strappa dalle mani - senta bene - la porge nelle mani della Principessa, e derubame d'un sì segnalato Complimento. - Ora mi dica cosa Le pare?

Presidente. Questa è una impertinenza.

Vitello. Consideri un poco, mio Dolcissimo, un atto si vilano. — A mè un tale affronto! L'assicuro che stava per cadere rovenato. No — una malizia tale non ha la sua pari da che il mondo esiste. Finalmente, cerco di correggermi alquanto, m'avvicina a Sua Altezza e parlo così: Serenissima Principessa! Il Mobile de Bock ebbe la sorte di presentare a Vostra Altezza la ^{sigaretta} girettiera, questo è verissime; mà quello che ebbe il bene di ravvisarla in primo, si compensa da se, e — tace.

Presidente. Bravo, o marchesallo, bravissimo!

Vitello. Sentì bene — e tace, dispiace che Bock me la pagherà e se non fosse che al giorno del giudizio, mà ha da pagarcela, questo vile adulatore non basta, — come volevamo abbassarsi ^{ambidue} per prendere la ^{sigaretta} girettiera, ebbe la sfrontatezza di rabbuffarmi la capigliatura, ed io feci una cattiva figura in tutto il resto della festa.

Presidente. Questo è appunto quello che vuol sposare la Lady, e sarà così la prima persona di Corte.

Vitello. Lei mi passa il cuore con un pugnale tagliente. — Sarà? sarà? perche sarà egli il primo? Dove stà scritto questo?

Presidente. Perché il mio Ferdinando non vuole, ed altri concorrenti non ce ne sono.

Vitello. Ma, è possibile che Lei non sappia trovare un mezzo di vincere la testardaggine del Maggiore? — Non importa che sia un mezzo da disprezzati, bizzarro quanto mai può esserlo. Niente ci fa schifo, basta che questo maledetto Bock cada nella

acqua coi suoi progetti.

Presidente. E cosa si vuol fare? non sarebbe che un sol mezzo ... *p. pensa*: ... e questo dipende da Lei.

Vitello. Da me? per esempio, e questo sarebbe?

Presidente. Di disgustare il Chagione colla sua bella.

Vitello. Disgustarlo colla sua bella? cosa intende di dire con ciò? — e come si fa?

Presidente. Noi abbiamo guadagnato la causa subito che noi lo facciamo sospettare, che questa ragazza non sia onesta.

Vitello. Ah, ah! ho capito, fargli credere per esempio che sia una ladra.

Presidente. Ma no, caro mio! Come mai crederesti egli questo? — Che fa l'amore con un'altro.

Vitello. Ah! ho capito — e chi sarà quest'altro?

Presidente. Quest'altro deve essere Lei, caro Barone.

Vitello. Io? io? — oh! ^{hum} mi dica un poco, è nobile costei?

Presidente. Ma che c'è bisogno di nobiltà? — no — anzi è la figlia d'un Musicante.

Vitello. Cittadina dunque? Ah!... questo non potrà andare... che ne dice mio Dolcissimo?

Presidente. Cosa non potrà andare? — Pazzie!... A chi mai sotto i raggi del sole salterà ^{mai} in capo di domandare a due begl'occhi, se hanno la patente di nobiltà?

Vitello. Ma la prego di considerare la mia riputazione e la mia carica a Corte.

Presidente. Ah! — questa è un'altra cosa, pensi! Io non sapeva che Ella preferisce ad essere consi-

derato uomo di integri costumi, intanto che godere un'influenza illimitata congiunta al alto suo rango. — Dunque non se ne parli più, finiamo questo proposito.

Vitello. Chà, caro Barone sia un poco ragione, io non intendo a di dire questo.

Presidente. Freddo. No- nò, — Lei ha ragione, sono disgustato molto di questi intrichi. — Lascio andare la cosa come vuol andare. — Al Nobile de Bock auguro tutta la fortuna nella carica di primo Ministro che otterrà senz'altro. In altro paese avrò miglior sorte. Domando la mia dimissione dal Duca, e me ne vado.

Vitello. Ma cosa farò io? mio Dolcissimo? Le ciarle non gioveranno più. Lei ha studiato! Chà io — mon Dieu! cosa sarà di mè, cosa resto se Sua Altezza mi licenzia?

Presidente. Resterà per molto tempo l'oggetto motteggiante delle nobili società, ed il figurino di moda del anno passato.

Vitello. La scongiuro mio Dolcissimo, mio unico tesoro, di sopprimere questi tetri pensieri. farò tutto ciò che Lei desidera.

Presidente. Intendiamoci dunque; vuol dare Lei il suo nome ad un Rendez vous che questa Miller lo proponerà in iscritto?

Vitello. Col nome di Dio, sì, farò tutto.

Presidente. E poi lasciar cadere questa letterina in luogo che il Maggiore la trovi?

Vitello. Per esempio all'ora della parada la farò cadere inavvertentemente, tirando di tasca il fazzoletto.

Presidente. E poi saprà Lei sostenere la parte di Innamorato in faccia al maggiore?

Vitello. Mort de ma vie! So, io gli laverò la testa come si deve; gli farò perdere l'appetito di contrastare gli amori ad un mio pari.

Presidente. Ora tutto va a puntino. La lettera dovrà essere scritta ancor quest'oggi. Si compiacerà di venire da me questa sera, gliela consegnerò e converremo poi insieme del resto.

Vitello. Tosto che avrò fatte scriverle visite di massima importanza. — Scusi dunque se io me ne vado con tutta premura. 1. parte.

Presidente. suona il campanello. Io conto sulla sua segretezza, charesciallo!

Vitello. sulla porta. Ah, mon Dieu! Ella mi dovrebbe conoscere. 1. sorte.

Scena terza.

Il Presidente. Il Segretario Wurm.

Wurm. Eccellenza! il musicante e la sua moglie sono stati arrestati felicemente senza il minimo chiasso. Se Vostra Eccellenza vuol leggere, qui è la minuta della sì fatta lettera.

Presidente. dopo aver letto. A meraviglia! Divinamente! — Dico Segretario, anche il charesciallo è caduto nel fosso. — E' già non era da dubbitarsi. Un veleno come il nostro, converte la salute personificata in un morbo pestifero. — Ora andate alistante dal musicante colle proposizioni intere e poi, caldo, caldo dalla figlia. Ma avete capito?

Wurm. s' smokina, partono da diversi parti.

Scena quarta.
Camera in casa di Miller.
Luigia e Ferdinando.

87.

Luigia. Ti prego Ferdinando, finisci! Io non credo più a giorni felici in avvenire. Tutte le mie speranze sono cadute.

Ferdinando. E le mie si sono algate. Mio Padre è in collera; ci fa la guerra con grande energia, ma mi sforzerà a divenir un figlio snaturato. Io non posso garantirlo, che resterà sempre il suo buon figlio. — Il furor e la disperazione mi forzeranno a palesare l'omicidio che ha commesso, e così avremo l'esempio che il figlio pone nelle mani del boja il proprio padre. — Vi, cara Luigia, qui c'è un gran pericolo — e la cosa va naturalmente; io dovea incorrere questo pericolo se volea che il mio amore facesse il salto gigantesco che ho fatto e stabilito. — Senti, Luigia — un pensiero mi percorre l'anima, grande ed ardito come è grande ed ardita la mia passione. — Luigia: tu, io ed il nostro amore — in questi tre nomi è il mio cielo completo. Hai tu bisogno d'un quarto?

Luigia. Finiamola; non voglio sentir più nulla! Io impallidisco di tutto ciò che tu vuoi dirmi.

Ferdinando. Noi, Luigia, non cerchiamo più nulla in questo mondo. Che bisogno abbiamo noi di mendicare la tua approvazione? Che c'è bisogno di rischiare dove non si guadagna niente, e si rischia di perdere tutto? Quel occhio che ti luce si chiuderà in fronte, non brillerà egli forse lo stesso nello specchio del Reno, come nell'Elba? ovvero nella

acque del mar baltico? La mia patria è dappertutto dove Luigia mi ama. L'orme imprresse dalle graziose tue piante sulle deserte sabbie, sono per me di maggior preggio che il vetusto duomo della mia patria. Noi abbandoniamo il fasto delle grandi città! - Dappertutto ove ci troveremo leverà e tramonterà il sole mia cara Luigia. Goderemmo dei spettacoli variati da tanti affetti, da tante infinite vicende, in faccia alle quali il più celebre artista drammatico del mondo dovrebbe impallidire. - Non offriremo più devoti precii al sommo Dio nelle sue sante case, - ma in luoghi solitari e deserti, dove la notte coi suoi orrori ci infiammerà di venerabile divozione, e l'aurora Luna ci esorterà alla meditazione ed alla penitenza. In sul altare di innumerabili stelle, che adoreranno con noi il divino Creatore, offriremo a Dio le nostre preghiere. Là parleremo del nostro amore, e credi tu, che una lunga solitudine possa sì tosto rendere scemi d'argomento i nostri discorsi? Un riso, un dolce sguardo di Luigia sono per me oggetti bastanti onde occuparmi un intero secolo. Il sogno della vita ha finito per me. - Voglio andare in traccia della sorgente delle lagrime che io spargo.

Luigia. Dimmi, Ferdinando! non hai tu altri doveri fuori del tuo amore?

Ferdinando /: la stringe pieno d'affetto al seno. La tua pace, la tua contentezza, Luigia è il più sacro di tutti i miei doveri.

Luigia /: molto seria /: Dunque taci - e lasciami. - So ho un padre che è povero, che non ha altro

al mondo se non questa misera figlia, che io
mani corta il ^{sestantesimo} anno e che ora è l'og-
getto di vendetta del Presidente.

Ferdinando: interrompendola con animo:!
Che ci accompagnerà! Dunque non fare più
degli ostacoli, mia speranza! vado, vendo tutto
ciò che io ho di prezioso, mi faccio imprestar
danari sul conto di mio padre. E permesso
di derubare un assassino, già i suoi tesori non
sono che il sangue dei poveri Cittadini. All'
un' ora dopo mezzanotte vengo qui con una
carozza, voi montate con me e noi fuggiamo.

Luigia: E la maledizione di tuo padre ci
correrà dietro. — Sai tu, imprudente, che la
maledizione d'un padre è un gastigo che sbigot-
tisce anche l'agressore di strada, che la ven-
detta del Cielo colpisce il ladro sulla tortura?
e che caccierebbe noi fuggiaschi da un mare al
altro senza misericordia come uno spettro?
No! idolo dell'anima mia, se non posso aver
te che col sol mezzo d'un delitto — ho forza
bastante ppriangei di perderti per sempre.

Ferdinando: fissa la terra e sta ringhiando
i denti di rabbia; molto tetro:!. Potresti tu
far questo?

Luigi: Perderti per sempre! — Oh! questo
è un pensiero terribile — per me quasi inoppi-
mibile. — Sì; dico terribile in modo a condan-
nare a morte anche il mio spirite immortale.

— Ferdinando! io dovrò perdere te? — Pazien-
za! ch'è cosa dico io perderti? — perdere non si
può se non che un oggetto già posseduto, ed il tuo
cuore appartiene alla tua nascita, al tuo

rango. I miei diritti sù di esso è stato furto sacrilego - ed io, in casa di Fremto, lo rendo a chi appartiene.

Ferdinando / scomposto in viso da non conoscerlo sta mordendo il labbro inferiore, e fremendo /

Tu lo rendi a chi appartiene??

Luigia. No! - ascoltami, guardami in faccia, caro Walter - non così furibondo, non ringhiando così. Vieni, lascia che col mio esempio io ravvivi il tuo coraggio. - Lascia a me la palma. Fa che io sia l'Eroina di questo terribile istante, lascia che io doni a un padre il suo perduto figlio; fa che io sciolga un ligame che sionvoglierebbe l'ordine sociale e confonderebbe l'alta nobiltà col neglecto plebeo. - Io sono la causa di tutto, & io ho nutrita ardita speranza nel mio seno - ora sono bastantemente castigata dalla mia disgrazia. - Lascia a me la vanagloria consolatrice e dolce d'aver sacrificato tutto per correggere il mio fallo. Negherai tu a Luigia questo conforto?

Ferdinando / nella distrazione e furore ha preso un Violino e stava pizzicando le corde;
- ora straccia le corde, fa in pezzi l'istrumento
pestandolo coi piedi in terra e ride fremendo!

Luigia. Walter! per l'amor di Dio! che cosa vuol dir questo? Correggiti! questa è un'ora che esige risoluzione. - Tu hai un cuore nobile, caro Walter! io lo conosco; vivace come il tuo carattere è anche il tuo amore; senza confine, senza misura; - dona questi preziosi affetti ad ~~una~~ una

Dama, ad altra giovane più degna di me; questa non avrà certo motivo di invidiare altra donna del mondo. / le lagrime le interrompono alquanto / Tu non mi vedrai mai più - ed io, ragazza incoperta, piena di vanità, andrò a piangere fra solitarie mura il mio inespri-
bile dolore; nessuno avrà più cura a me. - Il mio avvenire è un vuoto dove non abita che la morte - ne mai, mai finché io respiro sopro-
scordare i bei sogni trascorsi. / guardando d'al-
tra parte porge a Walter la mano tremante /

Viva felice Signore de Walter!

Walter / si desta dalla sua tristezza / Io
fugo, Luigia, dunque tu non mi segui?

Luigia / si è ritirata nel fondo della stanza,
stà seduta e si copre la faccia per nascondere
il pianto /

Ferdinando. Falsa, tu menti! qui ti trattie-
ne un altro oggetto.

Luigia / in modo che dimostri un gran dolore
interno / Creda pure così - questo le servirà
forse di sollievo.

Ferdinando. Tu corrispondi con freddi do-
veri al ardente mio fuoco? - Ed io mi lascio ab-
bagliare da queste false? Tu hai un amante che
qui ti vincola? Ahisera te, misero lui se i miei
sospetti si verificanno. / parte in tutta fretta /

Scena quinta

Luigia / sola /

/ resta per qualche tempo seduta come prima,

finalmente si alza, viene avanti e si guarda intorno timorosa: l. Dove sono mai i miei genitori? che padre mi promise di ritornare in pochi momenti; e sono già cinque ore terribili che non lo vedo. Che li fosse successa qualche disgrazia? O Dio, cosa mi sento io mai! perchè mi manca il respiro? l. ora entra Wurm nella stanza senza che Luigia lo osservi: l. Ah non, sarà niente. Un'emozione del sangue. Quando la nostra anima è imbevuta di terribili passioni, l'occhio gira d'intorno spaventato e crede di vedere degli spettri in ogni luogo che fissa lo sguardo.

Scena sesta.

Luigia. Il Segretario Wurm.

Wurm. Buona sera, quella giovane.

Luigia. Dio mio! chi parla? l. si volta, vede il Segretario e torna due passi indietro sbigottita: l. Che orrore, ecco che già comincia a realizzarsi i miei sospetti. l. al Segretario con uno sguardo di disperazione: l. Cerca forse il Presidente? non è più qui.

Wurm. Cerco voi, quella giovane.

Luigia. Chi meraviglia che non è andata a rintracciare al mercato.

Wurm. Ma perchè al mercato?

Luigia. Per prendere la sua sposa dalla Berlino.

Wurm. Louisetta, voi nutrite sì falsi sospetti.

Luigia. l. vuol rispondere ma si trattiene: l. Cosa co-

manda?

Wurm. Sono mandato dal vostro padre.

Luigia / meravigliata / . Da mio padre? Dove è mio padre?

Wurm. In un luogo dove non amara restare.

Luigia. Per amor di Dio! presto! prevedo del male. — Dove è mio padre?

Wurm. In una carcere sotterranea, giacchè volete saperlo.

Luigia / collo sguardo rivolto al cielo / ! Anche questa mi tocca. — In carcere? e perchè in carcere?

Wurm. Per comando del Duca.

Luigia. Del Duca?

Wurm. Che attribuisce fatta alla Suaw- giusta persona le offese state usate al suo ministro.

Luigia. Cosa è questo? O santo Dio onnipotente!

Wurm. E che ha deciso di castigare esemplarmente.

Luigia. Questo mi mancava! sì, questo! — Certo — io aveva altri oggetti preziosi al mio cuore, non solamente Ferdinando; — anche questi dovevano essere fulminati. Delitti di lesa maestà! — Provvidenza divina! ajutami — o temere sconsiglio, ajuta almeno la mia fede vacillante. — Ferdinando cosa fa?

Wurm. Scelge per sua sposa Lady Milford, ovvero — maledizione paterna e diseredazione.

Luigia. Che orrori! - che libertà spaventevole
 ... Eppure, egli è più felice di me - Lui almen-
 no non è a rischio di perdere suo padre. - Già
 il non averne è anche un castigo di Dio. - chio
 povero padre accusato di lesa maestà! - chio
 povero Ferdinando, la Ladj, è maledizione e
 privazione del suo retaggio - bravissimi! l'avete
 fatta da maestri - un inganno ben urdito
 è anche un capo d'opera; - ma avete pure man-
 cato in qualche cosa. - Dove è mia madre?

Wurm f. freddo e indifferente. f. Nella casa
 di correzione.

Luigia f. con sogghigno d'affanno. f. Ora è
 compita - compitissima. - Dunque io sono li-
 bera. f. Pausa spaventevole. - Dice le seguenti
 parole con molta espressione e con flema: f.

Dispensata dunque da ogni dovere! - inabi-
 litata a versar lagrime di conforto - senza spe-
 ranza di consolazioni - abbandonata dalla
 Provvidenza divina... Ma finito dunque??

f. Altra pausa ~~come sopra~~ come sopra. f. Ma forse
 qualche altra novità? parli pure liberamen-
 te... or sono pronta ad ascoltare ciò che ti sia.

Wurm. Voi sapete tutto ciò che è accaduto.

Luigia. A dunque, non quello che succederà
 in appresso. f. Altra pausa, nella quale si av-
 vicina al Segretario e lo misura da capo a
 piedi. f. Povero miserabile, il tuo mestiere
 è da compiangere, tu non potrai mai essere

ammesso alla gloria celeste. Già il lavoro
re per la disgrazia d'altri è bastantemen-
te abominevole; — ma d'aver anche il corrag-
gio di annunziarle queste disgrazie, e ripre-
terle più volte perche il misero tracani sino
all'ultima goccia il tuo preparato veleno,
anzi mirarlo questo disgraziato con occhio
indifferente nel punto stesso che la tortura
è tesa al ultimo grado, e che si dimena dai do-
lori come un verme — e così i poveri Cristiani
cominciano a dubitare dell'esistenza di Dio —
No, no, Dio me ne guardi! — E se anche tu gua-
dagni una tonna d'oro fino per ogni goccia di
sudore che vedi versare in tanti spasimi —
io non vorrei essere in tuoi panni. — Dimmi,
cosa può accaderti ancora di peggio?

Wurm. Io non lo so.

Ludgia. Lei non lo vuole sapere. — Ho ca-
pito — questa perversa malizia teme il chia-
ro — teme i lunghi discorsi; ma io vedo il
tutto nel maestoso silenzio della sua faccia,
mi si presenta lo spettro. — dica pure, cosa
accadrà ancora? Ella disse poco fa che il
Duca vuol castigare esemplarmente; — cosa
intende Lei per esemplare castigo?

Wurm. Non mi fate tante interrogazioni!

Ludgia. Senti, toglie sotto effigie umana!
tu andasti a scuola dal boja; e di fatti come
mai potresti tu sì bene addattare lentamen-
te e ponderato il ferro micidiale negl'gion-
ture degl'opi scroccanti e scherzare così ucci-

dendo con le vane speranze di grazia la vittima che dai dolori soccombe. — Dimmi qual sorte attende il mio povero padre? lascia che io senti in un punto solo l'intero pondo delle mie disgrazie; — cosa sarà di mio padre?

Wurm. Ora si sta facendo il processo criminale.

Luigia. Cosa vuol dir questo? Io sono una povera insciente; non capisco queste parole latine; cosa vuol dire: processo criminale?

Wurm. Una sentenza che decide di vita e morte.

Luigia. Si fa coraggio! Dunque la ringrazio! Corre presto in una stanza vicina!

Wurm. alquanto imbarazzato! Cosa vuol dir questo? Che la pazza non facesse qualche...? Diavolo!... che forse capace di...? gli vado dietro... io sono responsabile della sua vita. vuol entrare nella stanza dove è andata Luigia!

Luigia. ritorna inolta in un mantello! Scusi, Signor Segretario — chiudo la stanza.

Wurm. E per dove così in fretta?

Luigia. Dal Duca. vuol partire!

Wurm. Cosa dite? dove? la trattiene intimorito!

Luigia. Si! si! dal Duca! — da quel Duca, che vuol far pronunziare una sentenza che condanna mio padre da vita a morte. — Oh, no — che vuole, che deve far condannare — per che alcuni perversi lo vogliono! — da quel

Duca che in tutto il corso del processo d'accusa di
lesa maestà non fa altro se non che imprestare questo
titolo di maestà e la sua sottoscrizione.

Wurm /: ride forte: / Dal Duca!

Luigia. Io so perchè ride. Ma Ella ^{ne} s'inganna
se crede, che io vadi là a cercare misericordia. Dio
me ne guardi! Voglio soltanto che obbietti da
miei gridi; voglio farli schifo stridendo come un dispe-
rata. Ho inteso che i Grandi di questo mondo non
non sanno cosa siano disgrazie e che non vogliono
nemmeno conoscerle, ma io gl'le dirò a chiare notte.
Voglio dipingergli il mio orrore nei suoi più tetri
aspetti di morte. Con urli e con gridi che gli imbr-
vidiscono le midolle ^{nella} negl'ossa, voglio farli sapere
cosa siano le miserie di noi povera gente, e se
avrò la sorte di fargli rizzare i capelli, finirò
fischiandogli negl'orecchi, che nell'ora di morte
anche i polmoni delle divinità terrefei balzano in
dolorosa angoscia, e che il Giudice - supremo pone
la maestà ed il mendicante nello stesso fiammaggio
e purifica il fiore dalla feccia.

Wurm /: con maliziosa cortesia: / Vada pure, anzi
andate, andate, è sicuro primo; meglio di così non pote-
vate pensare. - Io vi consiglio anzi di farlo, an-
date presto, ed io vi dò la mia parola che il Duca
vi farà grazia.

Luigia /: si ferma improvvisamente: / Cosa dice?
Lei stesso mi consiglia? Non può essere che un'azio-
ne perversa quando costui la consiglia. - Come può
sapere Lei, che il Duca mi farà grazia?

Wurm. Il Duca domanderà certamente un pic-
colo compenso.

Luigia. Un compenso? che compenso potrà egli

mai esigere da me misera?

Wurm. La bella supplicante lo può compren-
sare sufficientemente.

Luigia! resta attonita ed immobile, e poi pro-
segue singhiozzando:! Oh Dio giusto!

Wurm. Non fate tante smorfie, spero che questa
lieve richiesta per solo prezzo della salvezza di
vostro padre, non la troverete tanto esagerata?

Luigia ! va su e giù quasi fuor di se:! Sì! sì! è
verissimo! Non ben riparati questi vostri Grandi-
dietro il riparo dei loro vizi per far fronte agli
aspalti della santa verità! - Difesi ed armati
tanto bene, quanto lo potrebbero fare i Cherubini
colle fiammeggianti loro spade. - L'onnipotente
Dio ti ajuti, padre mio! - Tua figlia saprà mori-
re per te! - ma mai farsi colpevole d'un tal peccato.

Wurm. Povero Vecchio! - abbandonato da tutti,
sarà sorpreso dalla novità che gli porto. - Egli mi
dise poco fa: "La mia Luigia m'ha precipitato,
e lei saprà collevarmi." - Dunque vado, - gli por-
tero queste belle nuove. ! fa moto di partire:!

Luigia! gli corre dietro e lo trattiene:! Resti
per poca, resti per poco ancora. Satana! so -
come sei sollecito quando si tratta di fulminare
i poveri disgraziati! Io lo ho precipitato? -
Voglio, o devo liberarlo. Parli, consigli - cosa pos-
so - cosa devo fare?

Wurm. Non ci resta che un mezzo solo.

Luigia. E questo sarebbe?

Wurm. Anche vostro padre lo scorderà.

Luigia. Anche mio padre? che mezzo è questo?

Wurm. Per voi il più facile.

Luigia. Io non conosco niente di più terribile che il disonore.

Wurm. Fate che il Maggiore sia di nuovo libero..

Luigia. Del suo amore? Ella scherza! ^{si} ci hanno già costretto di farlo ^{a farla} ed ora lo domandano in grazia.

Wurm. Fian piano quella giovane, io non intendo di dire così. Il Maggiore deve ritirarsi volontario, ed essere lui il primo ad abbandonare.

Luigia. Ma lo farà.

Wurm. A voi ^{si} sembra così. — Credete che ^{ci} si ricorrerebbe da voi se non si fosse sicuri, che voi sola potete aiutarci.

Luigia. Posso io forzarlo ad odiarmi?

Wurm. Proviano un poco, — mettetevi a sedere.

Luigia / sospettosa et intimorita: / Dimmi! Uomo, che cosa covi tu ^{mai} di bel nuovo?

Wurm. Sedetevi! Ecco qui penna, carta ed inchiostro.

Luigia / si pone a sedere piena d'inquietudine: / Cosa devo scrivere? a chi devo scrivere?

Wurm. Scrivete al boja di vostro padre.

Luigia Come sei coperto di ligare i poveri condannati sulla tortura! / prende una penna in mano: /

Wurm / dittando: / Illusterrimo Signore!

Luigia / scrive con mano tremante: /

Wurm. Sono trascorsi ormai tre giorni insopportabili, che noi non ci siamo veduti.

Luigia / guarda tremando e depone la penna: / mi a chi va questa lettera?

Wurm. Al boja di vostro padre.

Luigia. O mio buon Dio!

Wurm. «La colpa di tutto questo è il Maggiore, sì, il Maggiore, che mi custodisce tutta la giornata come un Argo.»

Luigia J. salta dalla sedia: Barbarie, Barbarie che mai si è ancora al mondo udite! - A chi v'è questa lettera?

Wurm. Al boja di vostro padre.

Luigia J. corre su e giù per la stanza colle mani congiunte: «No! no! no! questo è troppa barbarie, troppa tirannia! - Dio mio! castiga gli uomini umanamente, se Tu sei provocato, ma perchè a me tanto male, tante disgrazie! - due torture in un punto? Perchè me misera opprimi Tu fra la morte e l'eterna vergogna senza alternativa, senza riposo, senza una tregua in un continuo, bilanciandomi su e giù? Perchè mandi a me questo Demonio, questo Vampiro, che suge il mio sangue a goccia a goccia? - Fatte quello che volete - non voglio più scrivere niente. -

Wurm J. con flemma prende il cappello: Come vi piace, Madamigella. Questo dipende interamente da Voi.

Luigia. Come mi piace, dici tu? Appendi un misero condannato sui cardini del uccio infernale - domandagli una grazia - e poi offendi con un nuovo sacrilegio il tuo Dio, domandandogli al miserabile se così gli piace! Sei maestro per fatto, sai molto bene che i cuori umani tengono

forte alle naturali passioni, avvinchi da catene
infrangibili. — Già per me è tutto lo stesso —
Detti pure avanti — non penso più a niente —
L'inscono con tutte le sue malignie mi ha già
vinta. / ^{per} si prone a sedere & la seconda volta e
scrive: /

Warm. Chi custodisce come un Argo. — Avete questo?

Luigia. Avanti! avanti!

Warm. Abbiamo avuto jeri in Casa il Presiden-
te. Era veramente da che ridere, come il buon
maggiore si difendeva per salvare a me l'onore!

Luigia. Oh benissimo, benissimo, sempre meglio;
andiamo pure avanti!

Warm. Per salvarmi ho finto un svenimento — un
svenimento — per non sgangasciarmi dal ridere. —
/ Qui cava l'orologio e lo carica con tutta indiffe-
renza: /

Luigia. O Dio mio! / sostiene la testa alquanto: /

Warm. Io non so come fare per sostenere più
a lungo la mia parte; la maschera mi è insop-
portabile — come faccio per sortirne presto da que-
sto imbroglio?

Luigia / si ferma, si alza, va su e giù colla testa
bassa come se cercasse qualche cosa in terra, poi si
rimette a sedere e continua a scrivere: / « Di que-
sto imbroglio. »

Warm. Domani è di servizio — faccia attenzio-
ne quando egli parte da me, Ella venga tosto al
luogo consaputo. — Avete serotto, consaputo?

Luigia / sospira: / Fatto tutto.

Wurm. Al consaputo luogo. Dalla sua amoroza..

Luigia m. p.

Luigia. Bra manca l'indirizzo.

Wurm. Al Gran-Maresciallo di Corte Barone de Vitello.

Luigia. Savia prudenza! Ad un nome tanto strano ai miei orpecchi quanto straniero al mio cuore. scrivo questi pochi versi abbozzati. Si si alza e sta contemplando alquanto la lettera scritta senza far moto con occhi di disperazione.

Finalmente la porge al Segretario con una voce spopata qual sarebbe di un moribondo: f.

Prenda, Signore. - Qui sta la mia riputazione, qui sta Ferdinando - qui tutto ciò che ho di più prezioso al mondo. - E questo confido alle sue mani, - ora io sono una mendicante, non ho più nulla al mondo.

Wurm. Ah! non sarà così, non vi disperate, cara Madamigella. - Io - io ho molta compassione di voi. - Forse - chi sa? potrei sorpassare un giorno certe cosette, condonarle - sì, sì, ho molta Compassione di Voi.

Luigia f. lo guarda fisso e penetrante: f. Non finisce di parlare, Signore. - Ella sta in procinto di desiderarsi una cosa spaventevole.

Wurm. f. fa segno di volerle baciare la mano. Per esempio - se questa manina ne fosse l'oggetto - cosa dite quella giovane?

Luigia f. con tuono di grandezza e terribile.

Io - io - ti strozzerei la prima notte dello
sposalizio, ed allora sarebbe gioja per me, di
vedermi ligare sulla ruota. ¶. vuol partire, ma
ritorna uulito. ¶. Ora abbiamo finito, Signore;
permetta che la colomba se ne voli?

Wurm. Ancora una piccola Catella, ra-
gazza. Dovete venire con me a giurare su d'un
sacramento, che confermerete sempre, ed in faccia
a chi che sia, d'aver oculta voi questa lettera
di spontanea volontà.

Luigia ¶. condotta con forza da Wurm. Dis!
Dis supremo! anche tu fai da testimone e
corroberi l'infamia col tuo sigillo, onde la voce
d'averno non si divulghi.

Fine del atto terzo.

Atto quarto.Scena prima.Sala in Casa del Presidente.

Ferdinando /: tiene una lettera aperta in ma-
no; entrando con furia da una porta e dall'altra;
un Cameriere.

Ferdinando. Dimmi, non è stato qui un certo
sharesciallo?

Cameriere. Signor Maggiore! il Signor Presi-
dente La chiede.

Ferdinando. Il fulmine ti prenda; ti doman-
do: non è stato qui un certo sharesciallo?

Cameriere. L'Illustrissimo stà sopra ginoca-
re al faraone.

Ferdinando. In nome di tutti i Diavoli del
Inferno, che L'Illustrissimo scenda qui in ques-
ta stanza, e sul istante! /: il cameriere parte!

Scena seconda.

Ferdinando /: solo.

/: rilegge la lettera. Pausa terribile, ora fissa
immobile un oggetto, ora corre diè giù furibondo. /:

Non è possibile! non è possibile! No, queste
spoglie divine non celano un cuore d'un luci-
fero! — Eppure! ... se tutti gl'angeli del Cielo
discendessero e volessero garantire la sua in-
nocenza — questa è la sua scrittura. — Un inganno
mai inteso, che l'umanità non ha esempio! —

Dunque questo era il motivo che non si volse fuggire! — Ho capito — o Dio! — ora mi desto — ora tutto mi è chiaro! Dunque per questo si rinunciò con tanto Croismo al mio amore — ed io — ed io quasi m'avrei lasciato sedurre da questo bel rospetto divino. 1. Corre su e giù furioso, poi si ferma e pensa: 1. Costei mi conobbe appieno! I miei arditi affetti, ogni atto varco d'onde timoroso lo sapeva ma istramente corrispondere sì, ogni aspetto di sfrenata passione ogni più fino e delicato uccento, che l'anima mia agitata e vinta esternare con ribozia Lei sapeva rimandarli e con grazie. In una sola lagrima da Lei sparsa ha calcolato, che l'intero mio spirito, l'intera mia scienza sarebbe svaporata. M'ha seguito sino nell'alta cima d'una sfrenata passione, ha saputo preservarmi in ogni pericolo che la frenesia fa commettere imprudentemente. — E tutto questo che cosa era?? Falsità! falsità! Se la falsità ha colori sì vivi, si attraenti, come mai è egli possibile che i Demonii non si sieno già introdotti clandestinamente in Paradiso?

Quando le palesai i pericoli incorsi colla Lady, impallidì la traditrice con un inganno verisimile. Seppe sopportare lo scorno recatole da mio padre con una dignità gloriosa e grande. — eppure questa donna sentiva in quei momenti d'essere una perversa ingannatrice. Anzi più! ha già sopportata la prova del fuoco, perchè nessuno dubiti mai più de' suoi

tradimenti. — La frode la consiglia persino a cadersene svenuta. — Orasche dirette voi, santi e veraci affetti? anche le coquette cadano in svenimento. — Come saprete ovi giustificarvi? — cosa farai tu, Divina innocenza? Non vedi, che le meretrici andano in svenimento?

Lei conosce benissimo che cosa ha fatto di me misero. — Ha veduto l'anima mia nel suo interno. La porpora delle mie guance col primo bacio che le diedi la mostrò nei miei occhi il cuore candido e puro. E lei? non sentì niente affatto? Si empiaque soltanto del trionfo dell'arte sua maestra? In qual momento non sentiva niente, ove la mia beata pazzia mi faceva immaginare che con lei sola stringessi al seno tutte le beatitudini del Paradiso? Ogni desiderio depravante taceva! la gloria de' miei pensieri consisteva solamente nel possesso di questa giovane per tutta l'eternità! — Dio mio, come mai è possibile? e lei rimase fredda ed insensibile? nessun sentimento per me!? nessun altro che la gloria d'aver vinto? nessun altro che la vana gloria di veder adorato le rare sue bellezze. Vendetta! morte! Tu non m'ingannarti impunemente.

Scena Terza.

Il Charesciallo. Ferdinando.

Vitello si entra nella stanza come al solito sdrucciando con caricatura: (chissà Dilettissimo — Ella ha mostrato il desiderio di...

107.

Ferdinando / sta mormorando fra di sé / ... rom-
pere il collo ad una canaglia. / ora al Mares-
ciallo / Maresciallo, questo viglietto deve esser-
le caduta di saccoccia alla Parada ed io / con un
riso malizioso / per sorte la trovai.

Vitello. Lei?

Ferdinando. Sì, io, per un caso bizzarro, si
rivolga ora intanto alla divina provvidenza e
la domandi perdono de' suoi peccati.

Vitello. Caro Barone, mi guardi come io tremo.

Ferdinando. Legga pure, legga pure! / si sco-
ta alquanto / e non sono gradito amante, sarò
almeno buon mediatore. / intanto che il Mares-
ciallo legge Ferdinando otacca dalla muraglia
Due pistole /.

Vitello / getta la lettera sul tavolo, e vuol
fuggire / O maledetto imbroglio!

Ferdinando / lo afferra come un lione, e lo con-
duce indietro sul proscenio / Pazienza, caro
signor Maresciallo. Ora tocca a me a ralle-
grarmi. Voglio la mercede per il ritrovato
regno / qui gli mostra le due pistole /.

Vitello / si ritira due passi molto sorpreso /
Mio diletto! spero che vorrà essere ra-
gionevole.

Ferdinando / con voce forte e terribile / An-
zi più del bisogno per mandare nel altro mon-
do una canaglia tuo pari / comanda al Mares-
ciallo di prendere una delle due pistole, e con
l'altra mano cava il suo fazzoletto / Prendila
al istante; anche il cantone di questo fazzoletto.

La puttana me lo diède.

Vitello. ch'è dico - è Ella diventato Luri Condo? per quel fazzo letto? mà che Diavolo pensa?

Ferdinando. Prendi questo cantone, ti dico - senza di ciò spari all'aria. - Vile - canaglia - come trema quel vile! - Dovresti ringraziar Dio, vile infame, che ricorri per la prima volta qualche cosa nel tuo cranio. ¶ Vitello cerca di fuggirsene: ¶. Piano, hai da finirlo con me. ¶. Lo raggiunge e chiude la porta con la chiave: ¶.

Vitello. Andiamo all'aria, caro Barone!

Ferdinando. Non val la pena di far la strada dei bastioni per amor tuo. - Sì, caro mio, - anzi qui lo sparo fa più susurro, e così sarà questo il primo chiasso che fa al mondo il tuo nome; - Tira!

Vitello ¶. si asciuga il sudore dalla fronte: ¶. Ed Ella vuole mettere a repentaglio la sua cara persona, così giovane, così graziosa, che promette tanto!

Ferdinando. Tira, ti dico! Non ha più niente che fare in questo mondo.

Vitello. Ma ben io, ho molti affari, mio dolcissimo!

Ferdinando. Tu - canaglia - che cosa? tu? hai affari? in un luogo forse, ove pochi hanno l'acceso a far farse da arlecchino? - oppure a parti in un momento sette volte corto e sette volte lungo? come fa la farfalla in chiodata alla spilla? Hai forse di tener registro, quante volte va al comodo il tuo Padrone? Oppure hai tu di servirli di dentro alle sue facczie scimmunate? - vieni con me al inferno. - Io ti condurrò in quei

luoghi di maledizione come si conducono in questa terra i dromedari e le scimmie; - e ballerai al applauso di milioni di gemiti e di urli dei condannati. Ti farò apportare il giogatolo e ricciare in piedi come il Pane barbone, e le tue maniere complimentose e cortigiane, faranno ridere l'inferno con tutti i maledetti.

Vittello. Come Ella comanda, mio Signore, come le piacerà. - ma via la pistola!

Ferdinando. Guardate, che figura! come il figlio della miseria! - Guardatelo, opera del settimo giorno della creazione, fatta a dispetto del maestro, come se un stampatore l'avesse stampato dal originale senza permesso di Dio. - Che peccato - gran peccato per quell'oncia di cervello che vive d'usura nel tuo cranio, quest'oncia sola avrebbe aiutato l'Orang-outang, ed egli invece tua sarebbe diventato uomo; così nel tuo capo, non è che una frazione d'intelletto umano! - Guardatelo! - E con questa figura ha diviso la perfida il suo cuore. - È terribile - inaudita la cosa, non è giustificabile! Un mostro simile, fatto appositamente per distogliere, ma non già certo, per invogliare ~~abituando~~. i cupidi sensi al peccato.

Vittello. Dio mio - grazie tirando - già comincia a diventar spiritoso e lepido.

Ferdinando. Si voglia far partecipe della tolleranza che si concede anche al verme ributtante e schifoso che sorte dalle ordure. Che cosa resta da farsi con te? meravigliarsi soltanto della provvidenza celeste, che mette bruti animali anche colla foccia e col fango, che presen-

La saporita mensa al corvo in sulle forche,
 ed al cortigiano coi masticati avanzi dei loro
 Sovrani. Alla fine dei conti poi, si si fa me-
 raviglia delle sagge disposizioni prese dalle
 altissima provvidenza, che tiene al suo soldo
 le tarantole e le vipere, perchè somministri-
 no al mondo la quantità di veleno che abbiso-
 gna. — ohà! il suo furore accresce: gli insetti
 hanno da stare lontani dalla rosa mia preg-
 giata. / prende il charosciaallo per il collo
 e lo trascinava di qua e di là vacillando, che sem-
 pre sta in procinto di cadere in terra: / oppu-
 re frango sotto i piedi, lo strozzo, lo affogo,
 e così e così.

Titello 1. fra le mani del chaggiore, per se: /
 O mio Dio buono! potessi scapparmene da que-
 sto pericolo! Cento miglia lontano — non impor-
 ta — anche nelle Bicetre di Parigi — basta che
 fossi lontano da costui!

Ferdinando. Canaglia infame, se lei non fos-
 se più intatta e pura? Canaglia infame! Se
 tu avessi goduto ciò che io mi contentai di ado-
 rare? / Luribondo: / Canaglia infame! Se tu
 avessi scialacquato viziano su quel altare dove
 io mi credevo un Dio, nella sola venerazione?

1. Pausa repentina poi terribile. Canaglia
 infame, sarebbe meglio che andassi a rifuggiar-
 ti subito all'inferno, piuttosto che incontrarti con
 me in paradiso. — Dimmi al istante — sin dove
 si estesero i favori da te goduti con lei — pala-
 sa al istante!

Titello. ohà per amor di Dio la mi lasci

Libero! voglio palesar tutto.

Ferdinando. Sì! gli occhi celesti inespugnabili devono essere i soli scherzi amorosi con questa vezzosa donzella - sì - anzi preferibile ad altra orec vuotare sia lecito l'intero calice di cupidigia. - Dimmi! ti esartò lei alla voluttà? come mai potè far cambio d'onestà, abbassando la candida durezza dell'anima sui suoi più pravi orrori del vizio? dunque così sempre colui falsificare la divina virtù! Figliuola la pistola sul petto al charediolo! Dimmi, sin dove t'avanzasti con lei? - Confessa, o che io tiro.

Vitello. Non è niente - il tutto è un niente. Abbia pazienza - un sol minuto di tempo. - Lei è stato ingannato. Sig. Muggiare

Ferdinando. Ed hai l'ardire di confessarlo in faccia mia, al sapino? che io sono stato da lei ingannato? Sin dove t'avanzasti con lei? - Confessa o uno sparò ti stende esangue in terra.

Vitello. Ohon Dio! - Dio mio - son pronto a parlare. chi otia ad ascoltare suo padre - suo padre carnale...

Ferdinando f. col massimo eccesso di rabbia! Ha venduta l'unica sua figlia a te, mostro orribile? E sin dove t'avanzisti tu con lei? Confessa, t'uccido alistante! o confessa!

Vitello. ma Lei non mi sente. Ella è furibonda. Io non la conosco nemeno - non ho mai osato che esisti al mondo

Ferdinando f. si ritira alquanto! Tu non

la conosci? non l'hai mai veduta? Non sai che
esisti al mondo? Luigia è perduta! l'hai negata
tre volte in un respiro, è perduta per tua causa.
Vatene, manigoldo infame! gli batte la pistola
sulla testa, e lo caccia a spento ~~mi~~ fuori della
stanza! Per i tuoi simili non è stata inven-
tata la polvere.

Scena quarta.

Ferdinando l. solo l.

l. Dopo una lunga pausa dove si scorge che sono
delincamenti meditano un piano terribile, e sono
tutti contrafatti come sintomi di pazzia: l.

Sì! sei perduta, miserabile! — Perduto sono io,
perduta sei tu con me. Sì, chiamo il sommo Dio
in testimonio! Se io son perduto, lo sarai anche tu
con me. — Giudice del mondo, non richiedi la più
da me — mia è questa donzella. — Io ti cedo per
questa sola, tutto il tuo mondo. — Ho rinunciato
a tutta la tua bella creazione — lasciami questa
sola donzella, Giudice del mondo! guarda là in
quella parte! ove milioni di gente sfortunata
sospirano il momento, che tu rivogli verso di lo-
ro il benigno tuo sguardo — rivogli là i tuoi pen-
sieri — lascia che faccia io da me solo — Giudice
del mondo! l. congiunge le mani, e con trono frenetico l. Sarebbe egli possibile — ? l. quasi sotto voce l.
che l'onnipotente divino Creatore fosse invidio-
so? con me avaro? perché io m'approprio un'anima
sola? Un'anima sola, la più preziosa del suo mondo?
Questa donzella è mia. Io un dì il suo Dio — ora

metamorfisato nel suo Demonio persecutore.
l. con occhi aperti da disperato fissi in un oggetto solo. l. Vado con lei sulla ruota della eterna
condanna, della eterna maledizione. - Con lei av-
vinto insieme. Occhio con occhio, fiso ed immobile.
cappelli con cappelli rabbuffati insieme ed esti
dal racapriccio. Sospiri con sospiri, lamenti
con lamenti, confusi insieme non esprimeranno
che un tuono solo - allora la ripeterò i primie-
ri miei accenti d'amore; le canterò in quel ter-
ribile momento i giuramenti che ella mi fece;
ripetendola ad alta voce. Eterno Dio - questo è
il Imeneo spaventevole - ma - ma - eterno...
l. vuol partire in fretta. Il Presidente entra
nella stanza. l.

Scena quinta.

Il Presidente. Ferdinando.

Presidente.

Ferdinando. l. va due passi a dietro. l. O' mio padre!

Presidente. l. lo piaciare di trovarti, figlio mio!
vengo per comunicarti qualche cosa d'aggra-
devole, una cosa, mio caro figlio, che ti sorpren-
derà sicuramente. - Vieni qui; siede con mè

Ferdinando. l. lo guarda molto tempo fiso. l.
Padre mio! l. commosso gli si avvicina e gli
prende la mano. l. Padre mio! l. bacia la mano
si mette a ginocchio a suoi piedi. l. O' padre mio!

Presidente. l. Cora hai, caro figlio mio? alzati!
la tua mano è come il fuoco, e tremante.

Ferdinando. l. con sintomi di frenesia. l. Perdono,
perdono alla mia ingratitude. - Io sono un

giovano perverso e viziosa? Ho abusato della sua
 conta - i ^{suoi} ~~miei~~ sentimenti per me erano da padre
 vero, anzi l'anima sua si potrebbe chiamare pro-
 fetica. - Ora è troppo tardi. - Perdono! perdono!
 La sua benedizione, padre mio!

Presidente *f. finge una fisionomia d'innocenza* /
 Alzati, figlio mio, pensa che io non intendo cosa
 mi ottai quì recitando.

Ferdinando. Padre mio - quella ragazza Schiller!
 O! Ella conosce il mondo - La sua collera era al-
 lora sì giusta, così nobile, così paterna e benefica,
 - peccato, che le paterne due cure hanno diviata
 la vera strada. - Questa Schiller...

Presidente. Non martirizzarmi, figlio mio!
 maledisco ora la mia severità. Vengo anzi quì
 per domantarti scusa.

Ferdinando. Domandar scusa a me? - Mi male-
 dica piuttosto - la sua disapprovazione era una
~~profetia~~ *profetia* - il suo rigore divina misericordia.
 Questa Schiller, padre mio...

Presidente. Lo so, lo so, è una virtuosa don-
 zella - rigetto i miei falsi sospetti - ha vinto!
 si è meritata la mia stima!

Ferdinando *f. si alza tremando e colpito* /
 Come? anche Lei? Non è così, padre mio! non
 sembrava un angelo d'innocenza? *osò*! no! rien-
 te al mondo di più scusabile che l'amore per
 questa giovane, sono ~~passioni straordinarie~~ *passioni* ~~atte-~~
 nenti alla natura del uomo, affetti, ~~passioni~~
 straordinarii per un sì nobile oggetto di straordi-
 narie bellezze.

Presidente *f. con qualche ironia garbata* / Anzi
 dovresti dire così: - è un delitto di non amarla.

Ferdinando. È impossibile d'immaginarselo!
Eppure - Lei conosce i uomini a prima vista?
Ed era allora infuriato e pieno di vendetta ver-
so Lei. - Falsità! falsità senza esempio! -
Questa Killer, padre!

Presidente. E degna d'essere mia figlia.
Le sue virtù valgono per tante generazioni
di famiglia antica; la sua bellezza vale
per tant'oro. I miei principi cedono al tuo a-
more - tu l'avrai -

Ferdinando. Corre furioso fuori della stanza.
Non mi mancava che questo! Padre, padre, viva
felice! parte.

Presidente. gli corre dietro. Resta, resta, dove
vai? dove precipiti? parte.

Scena sesta.

Una bellissima sala della Lady.

La Lady e Sofia entrano.

Lady. Che mai dici tu? si è decisa di venire?

Sofia. Anzi in pochi istanti sarà qui. - La
trovai ancora in veste da camera e si affrettò
al momento di vestirsi.

Lady. Paci - non mi parlar più di lei - io
tremò come se avessi commesso un delitto - vedrò
dunque questa fortunatissima donna la di cui
scelta cade a gusto mio, questa donna per me
tanto funesta? Come si contiene quando la inoi-
tasti?

Sofia. Oh sembrò sorpresa - cominciò a medi-
tare pensierosa - mi guardò con due gran occhi, e
tacque. Io era già preparata in caso che l'avessi
rifiutato, ma rimasi sorpresa allorchè si volse

cortese ad un tratto, e mi rispose: La sua nobile padrona domanda da me oggi ciò che io voleva pregarla domani.

Lady: molto inquieta:/. Lasciami, Sofia, compiangimi! Devo arrossire, se non fosse che una Donna ordinaria - mi sarei disperata se trovassi un oggetto non comune.

Sofia. chi scusi, Mylady - questa non mi sembra la vera maniera di ricevere una rivale! Pensi chi è Lei! Chiami in soccorso la Sua nascita - il suo rango - il suo potere: ogni anima altiera deve sbigottire, abbagliata dalla Sua luminosa presenza.

Lady: Sistratta:/. Che cosa ciarla cortei?

Sofia. J. indispettita:/. Sarà dunque un accidente, che vedo in quest'oggi Mylady adornata di preziosissime gioje, che brillano come tante stelle? un accidente, che quella bella stoffa involge il grazioso suo corpo; un accidente, che qui fuori nell'anticamera vedo radunati paggi, camerieri, cacciatori, usari e domestici d'ogni sorte - ed un accidente, che questa ragazza cittadina sarà accolta oggi nella più magnifica sala del suo palazzo.

Lady: va su e giù piena di indignazione:/.

A questo non m'aspettava - m'è insopportabile. La debolezza d'una femina è stata tradita d'altra femina con occhi di lince. - ch'è quanto mai sono io caduta nell'avvilimento, che una miserabile di tal rango ha l'orgoglio di conoscere a pieno i miei difetti.

Un cameriere / entrando / Madamigella
Miller!

117.

Lady / a Sofia / Fu vattene alistante! -
presto allontanati / minacciosa verso Sofia
vedendo che sta vacillando / Vattene, te lo co-
mando / Sofia parte / Lady va su e giù / Angi
va benissimo che il sangue mi monta nella
testa, sono tale io come desiderava di esserlo.
- / al cameriere / Dite a quella ragazza che
entri / Il Cameriere parte / Lady si pone a
sedere sul sofa e prende una positura impo-
sante, contenuta e piena di dignità, ma senza
affettazione, anzi naturale / !

Scena settima.

Luigia / entra timorosa nella sala e resta
ferma in molta distanza / Lady / se volta le
spalle e la contempla a lungo nello spec-
chio che sta di rimpetto / !

Luigia / Dopo una lunga pausa / Nobilissima
Signora - aspetto i suoi comandi.

Lady / si volta verso Luigia e non fa che un pic-
ciol moto colla testa come se la rimarcasse a
pena, e con ferezza / Ah! ah! - siete qui?
non siete voi quella Madamigella - una certa...
come vi si chiama?

Luigia / alquanto punta / Miller si chiama
mio padre - e Vostra Illustrissima fece chiama-
re la figlia.

Lady. Sì! sì - è vero - ora mi sovviene - quella povera ragazza figlia del musicante di cui se ne parlò giorni sono - f. dopo una pausa peross molto interessante, eppure non è una bellezza. f. a Luigia forte. Vieni avanti, ragazzina. f. di nuovo frà di se. Bagl'occhi avvezzi al pianto - amo molto questa specie di guardatura. f. a Luigia forte. Avvicinati! avvicinati! - Non aver paura, buona ragazza, vieni avanti.

Luigia. No, my lady, io non ho paura - anzi disprezzo i pregiudizj comuni alla plebe.

Lady. f. per sé. Vedete un poco che aria! oh, questo l'ha imparato da lui certamente. f. forte a Luigia. Mi sei stata raccomandata, ragazza, mi si dice che hai imparato qualche cosa - e che anche sai ben vivere. Ebbene! voglio crederlo - e spero che i tuoi protettori diranno la verità.

Luigia. Io non conosco nessuno, my lady, che si sia dato la briga di cercarmi una padrona.

Lady. f. alquanto mordente. Cosa intendi di dire? data la briga, di cercare ^{la} padrona o la cliente?

Luigia. Illustriissima! questo è troppo alto per me.

Lady. chi pare che ci sia più malizia che semplicità, un semplice disinto sugli occhi! - Ti chiami Luigia, non è vero? che età, se è permesso?

Luigia. Sedici finiti.

Lady. f. si alza rapidamente. Ora ho capito!

Sedici anni! Il primo fervore di questa
fiera passione! il primo argentino tuono
che sorte dal organo della favella e che si
consacra al divino servizio. — No! niente di
più forte sa sconvolgere la mente umana.
Siedi a canto di me, ragazza — ti voglio bene,
mia cara. — Anche lui credo ama per la prima
volta. — Non è meraviglia se i porporati raggi
del nuovo giorno si incontrano. / molto amorosa
prende Luigia per la mano. / Sì! ho fissato e
stabilito, e così farò. Io, io farò la tua for-
tuna, mia cara. — Non domando da te altro se
non che l'oblio d'un sogno che nella tua età
svanisce presto. / carezza Luigia sulla guancia. /
La mia Sofia si marita, avrai tu il suo posto.
— Sedici anni! Non durerà molto, credilo a me!
Luigia / la bacia la mano con venerazione. /
La ringrazio, chilady, di tanto favore, come se
mi fosse concesso d'accettarlo.

Lady / si ritira disgustata. / Vedete un po' la
gran Dama! Delle giovani tue pari si chiama-
no ordinariamente fortunate se trovano nobil-
tà che le prendino. — Che cosa aspetta la peggior
tipina Signorina? è forse quella mano troppo
delicata al lavoro? È forse quella pancia di
faccia che la rende sì ritrosa e fiera?

Luigia / La mia faccia, chilady, non apparte-
ne a me, tant' poco che l'origine della mia nascita.

Lady / Oppure crederebbe forse la pazzarella,
che questi vanti, di cui tanto infierisce, non

abbiano da finire mai più? Povera Creatura - chi t'ha posto in capo queste cose - siasi che si voglia - egli si è motteggiato di te e de' tuoi vantati pregi. - Queste guancie, cara, non sono indorate a fusco. Ciò che ti vende lo specchio per maschio ed eterno, non è che una platea d'oro smaltato, che presto o tardi resta sicuramente franto nelle mani del suo adoratore. Cosa faremmo allora?

Luigia compiangere questo adoratore, che Lady, che ha comprato un diamante soltanto perché era legato in oro.

Lady /: senza voler ascoltarla! Una giovane di quell'età ha sempre due specchi insieme uniti - il vero ed il falso, ^{ed in quest'ultimo} e ove più si riguarda ed ammira. L'amichevole piegherole lezza del secondo corregge la rustica sincerità del primo. L'una ammonisce e segna le brutte forme. - Alto là! grida l'altro, questo è una fopsetta di grazia. - Voi, povere ragazze, credete soltanto al secondo, che dica il primo ciò che vuole, vi spingete saltellando ora dal'uno, ora dal'altro. - E perché m'affissi tu tanto?

Luigia. Scusi, Illustrissima Signora! stava per l'appunto disposta di compiangere quel bel rabbino si frammezzante, al quale è vietato di sapere che chi lo porta riprende severamente la vanità.

Lady /: arrossisce! Non saltar di pallo in ramo - frasetta! Se non fossero le promesse della tua persona, cosa al mondo potrebbe impedirti

Di accettare uno stato unico onde imparare le maniere del mondo colto, unico onde spogliarti dei pregiudizi comuni alla plebe Cittadinesca.

Luigia. Ed anche della mia cittadinesca virtù, *Milady*?

Lady. Un'idea che farà ridere! L'arrogante il più sguajato trema persino di pensare male di noi, quando però noi siamo caute di non andargli incontro con l'occasione. Mostrati qual che sei! prendi un tuono d'onore e dignità, ed io garantisco la tua gioventù d'ogni tentazione.

Luigia. Oh! permetta, *Illustriissima Signora* che io ardisca di dubitarne. I palazzi di certe dame sono spesso il soggiorno di *ostumati* trastulli, ed il domicilio del *libertinaggio*. Chi mai crederà che la figlia del musicante abbia l'eroismo di gottarsi nel mezzo della peste e voglia poi restare illesa del veleno? Chi mai penserà neppure in sogno, che *Lady Milfort* faccia continuamente de' rimproveri alla sua coscienza - che spenda somme enormi per aver il vantaggio d'arrossire di vergogna ad ogni istante? Io parlo con tutta franchezza, *Illustriissima Signora*! - Potrebbe Lei godersene di affissare la mia persona prima d'andare alla festa? saprebbe comportarla al suo ritorno?... Oh! è meglio, sì, è meglio, che una grande distanza, quanto è la lontananza dei cieli, quanto è l'immensa vastità dei mari ci divida. - Guardi se stespa con più riserva, *Milady*. e presto. Sopraggiungano alle volte della ora, ove la mente stà

a digiuno e mal guardata. — momenti di sposa: leggi potrebbero sorprendere la — serpi che s'intor-
tigliano nell'anima, e vanno piano piano a ferire
il pentimento e la coscienza — ed allora — che
rimorsi per Lei orribili, di leggere nella faccia
della sua cameriera una santa pace con cui
l'innocenza suol compensare i candidi cuori.

§. fa due passi a dietro. La supplico un'altra
volta, Illustrissima, di starsene.

Lady. Cammina su e giù combattendo visibil-
mente con una interna passione: Non è più
sopportabile, che tu ardisca dirmi tanto. Insop-
portabile tanto più quanto veridiche sono le
tue asserzioni. §. s'avvicina a Luigia e la fissa
lungo tempo negl'occhi. Ragazza, la tua astu-
zia questa volta va in fumo! Le opinioni non
hanno un linguaggio così pieno di fuoco. Dietro
queste tue massime stà nascosto un caldo in-
teresse che ti rende schifoso il mio servizio,
che infiamma il tuo parlare §. minacciosa:
e che io voglio scoprire.

Luigia. §. con flemma nobile. E se l'Illu-
strissima s'ignora lo scoprisse? E se quel be-
nigno premito de' suoi calcagni stimolasse alla
difesa l'oppresso vermicello al quale il Crea-
tore diede pure uno spirito onde possa difendersi
dai maltrattamenti che gli fossero usati? Io,
chi Lady, non temo la sua vendetta. La povera
condannata se ne ride a tutte le calce che il mondo
intiero perisca, quando stà sul palco del suppli-
zio? La mia disgrazia è salita a un punto tale,

che parlando anche francamente non potrei
accrescerla maggiormente. 1. Dopo una pausa
parla seriamente. 1. Lei vuol sottrarmi alla
mia bassa origine. — Io non voglio deciferare
queste vantate buone intenzioni, mi sospetto
del contrario. Voglio soltanto chiederle a chi-
lady, che cosa mai la indusse a pensare ~~che~~ io
potessi essere sì stolta d'arrossire della mia ori-
gine? Chi le dà il diritto di voler importuna-
mente arrogarsi il merito d'essere Lei la rigene-
ratrice della mia fortuna, senza prima essere
sicura che io accettar la voglia dalle sue mani?
Avrei rinunciato per sempre ai piaceri del mon-
do, anche alla mia sorte troppo imprudente nel
favorirmi, le avrei restituito ciò che ^{questa} mi pose nelle
mani con troppa fretta. — Oh! perché, chylady, ^{quali}
vuol Ella qui richiamarmi alla memoria ~~questa~~
cosa? Se la divina Onnipotenza istessa ricusa
^{talvolta} ~~ai~~ Creati di poco conto i divini suoi streli, onde
il serafino custode non inorridisca al rimirare
i loro orrori, perchè i nomini vorrebbero congene-
rosa crudeltà appoggiare questi miseri a nuovi
mali, a nuovo scorno? Da che deriva chylady,
che nel apice della brillante sua fortuna le
resti da desiderare anzi d'invidiare la mise-
ria e la disgrazia? 1. Spingere i sfortunati
ad una decisa disperazione, è egli forse questo
un non so che d'indispensabile per dare il col-
mo alla propria contentezza? alla bizzarra
folia? Oh, chylady! mi lasci vivere nella ce-
cità e nel eterno oblio, come solo mezzo di pa-
cificarmi alquanto col terribile mio fato:—

L'Insetto si chiama beato, è contento in una goccia d'acqua, come se fosse nel paradiso terrestre, sintanto che non gli si racconta d'un vasto mare, ove giuocano trastulando i vascelli e balene? - Ma ricordai che chylady vuol rendermi felice! Si si accosta alla Lady dopo una pausa, e le domanda con sorpresa: Illustrissima signora mi dica in grazia: è Lei felice? La Lady d'allontanata alistante colpita, Luigia la segue e le pone la mano sul cuore: Questo cuore ride anch'egli così come l'apparanza della sua condizione? E se noi dovessimo ora cambiar di stato - petto con petto, destino con destino - e se io domandassi consiglio a Lei stessa, chylady coll'innocenza propria all'età mia - sulla sua coscienza - se lo richiedessi come da una madre - mi consiglierebbe Lei a farlo?

Lady Si molto commossa si getta sul sofa: Questo è inaudito! inconcepibile! No, ragazza, no! questa è una grandezza d'anima che tu non inventasti, e per tuo padre è troppo moderna. Non mentire! qui sento il linguaggio d'un altro maestro.

Luigia Si la guarda fissa negl'occhi con grazia: chi meraviglia molto, chylady, che in questo punto soltanto ravvisa il si fatto maestro - ma poco fa mi credete abile ad un impiego. - Non ebbe Lei la bontà di offrirmelo?!

Lady Si si alza infuriata: Non posso più resistere. - Anzi così, giacchè non posso sfugiarti. Lo conosco - so tutto - so più di quanto bramo di sapere. - Si Pausa; poi con fuoco che va a poco

a poco crescendo in furore: / Oh! - ardisco, miserabile - ardisco d'amarlo ancora, dopo questo istante - è soltanto d'essere da lui corrisposto - Cosa dico? - Ardisco di pensare a lui, è d'essere l'uno dei suoi pensieri. - Io sono potente, fanciulla miserabile - sì, terribile son io - e quanto è vero - Dio! - tu sei perduta.

Luigia / risoluta: / Sì, chylady, sono perduta, senza scampo, senza misericordia perduta tosto che lo avrà costretto ad amar Lei.

Lady. Ho capito. - Oh! non avrà bisogno d'ammarmi. - Oh! Voglio vincere questa passione disonorevole; voglio reprimere gl'affetti del mio cuore; ma il tuo - lo voglio frangere nella tortura, - sciogli ed abissi saprò frammettere fra te e lui. - Voglio essere la furia devastatrice del vostro paradiso. Il nome mio, voglio che interrompa e scattarisca i vostri abbracciamenti, come saprebbe abbrivire il brutto spettacolo d'un malfattore - e così la fresca rosa dell'avvenente tua gioventù voglio che si scolori e si spogli ancor stretta al suo seno, e liti voglio far diventare una mummia in pochi istanti. - Io non potrò mai essere felice con lui. - ma tu non lo sarai tampoco. Sappi, miserabile, che il distruggere la beatitudine altrui - anche questa si chiama soave beatitudine.

Luigia. Inutile cura, chylady! Questa beatitudine è stata già rapita. Non disonorai i sentimenti del tuo cuore, chylady. Lei non è bastantemente esercitata a tali sozze perversità. Oh! certo! non sarebbe capace di cruciare una

misera creatura, che non le ha fatto altro torto, se non che ha provata la stessa passione, che predominò pure shy-lady istessa. Io, shy-lady, io, tutto al contrario, sento della propensione per Villu, l'isipima sua persona chiamata dalla omogeneità de' nostri affetti.

Lady si è intanto tranquillizzata dal primo furore. Due sono? Dove mi trovai smarrita? Cosa ho palesato? A chi mi sono palesata? O Luigia, anima grande e nobile! perdona ad una donna furibonda. — No, figlia mia — io non offendo nemmeno un capello delle tue chiome. — Cosa desideri? cosa saprai chiedere? Ti porterò nella palma delle mani come oggetto prezioso — ti sarò amica, sorella. — Tu sei povera — Ecco! si stacca alcuni brillanti dal dosso. — Vendo questi preziosi vendo carrozza e cavalli — che tutto sia tuo — ma rinuncia a lui. ~~per~~

Luigia si ritira pieno di stupore. Come! anche il disprezzo a me disperata! — Ovvero — sarebbe egli mai possibile che Lei non abbia avuta parte alcuna all'azione crudele statami usata? A dunque, a tanto siam giunti? Sarebbe dato a me ancora il vanto di mostrarmi un' Eroina? e convertire così l'impotenza nella quale mi hanno precipitata in un merito di gran vaglia? si sta ferma alcun tempo immersa in pensieri. S'avvicina alla Lady e la fissa con espressioni. Se lo prenda, shy-lady. — Cedo spontaneamente a Lei un uomo che fu staccato dal mio cuore insanguinato con tanaglie d'averno. Forse che Lei, shy-lady, non sarà consapevole di nulla, ma Lei è la causa almeno per cui si franse un nodo

stretto da Dio medesimo. Sì, son divisi questi due cuori amanti, e di vero amore capaci. Tu tei tolta al sommo Dio e precipitata nel abisso di morte una misera vivente, che valse al Re dei Re non meno di quella, *Mylady*, *de Fenaria* al par di me ai piaceri della vita et al par d'ogni altro ~~che~~ ^{che} ~~ora - e che ora~~ adorare e lodare seppe quel Ente onnipotente, al par d'ogni altro - e che ora - e - che ora - non sa, non può più lodarlo. Più sibilata tremando alle orecchie del sommo Dio l'ultimo respiro convulso della misera vittima che voi fulminaste con crudi orrori. - Egli lo accoglierà benigno; ne crediate già, che gli oia indifferente di vedere trafiggere le anime sue create strappandole o forzarla dalla sua santa custodia. - Ora lo cedo a Lei - ora è suo! Ora, *Mylady*, lo guardi persona s'affretti di gettarsi nelle sue braccia! - Lo trascini rapida al altare. - Ma non dimentichi che fra i loro baci v'è l'ombra d'una suicidia che li respinge. La misericordia di Dio mi accolga - Non so, non posso ajutarmi diversamente. 1. s'allontana frettolosamente.

Scena ottava.

Lady 1. sola: 1.

1. sta immobile, guardando fissa la porta ove è partita Luigia; finalmente si desta dal suo letargo. Che cosa è stato questo? che cosa m'è avvenuta? che cosa ha fatto quella disgraziata? Ancora stridano negli ~~orecchi~~ ^{orecchi} miei quei terribili accenti che pronunziarono la mia eterna condanna. - Se lo prendo! chi ho da prendere, disgraziata? - un regale che tu mi fai spirando? - L'eredità spaventosa che tu mi lasci morendo disperata?

Dio - Dio mio misericordioso! sono io caduta sino
 a questo punto? così presto son io discesa dalla
 mia gloria, dal trono dell'armi grandezza? Sì, dis-
 cesa a un punto tale che otò aspettando con avi-
 dità ciò che mi getta con disprezzo una mendican-
 te moribonda. Se lo prenda, con un trionfo di gran-
 dezza accompagnato d'uno sguardo... Emilia! è
 questo il premio che hai d'aver disonorata la
 tua famiglia? Il nome eccelso della nobile Bri-
 tarina fu vinto, depravato e lordo dalle virtù
 poco colte d'una fraschetta cittadina! No - no
 certamente - Emilia Milfort non cede a colui
 in grandezza d'anima - potrà forse soffrir rim-
 proverci - ma offese di questa natura - giammai.
È va su e giù maestosamente. Vergognati ora, dabo-
 lezza femminile! fuggitevene idee gioconde e
 preziose d'amore e di futura gioia. - La gene-
 rosità sia da questo punto la sola mia scorta.
 Questa coppia d'amanti è perduta o la schil-
 lora deve sopprimere i vantati suoi diritti,
 e le pretese arroganti, e deve nello stesso tem-
 po ammorzare l'immonda fiamma nel cuore
 del Principe. È dopo una pausa, molto viva.
 Ho deciso! ho spianato l'impedimento spaven-
 tevole - ho sciolto ogni legame fra me ed il Duca
 - strappato ho dal mio seno a forza la terri-
 bile mia passione d'amore. - Santa virtù! mi
 getto nelle tue braccia, accogli la tua pentita
 figlia Emilia? O Dio! che gioia io sento tutto
 in un punto. - Sono alleggerita d'un peso che
 stava qui. È mostra il cuore. È Voglio cadere
 risoluta dal trono della mia grandezza, grande,
 sublime, maestosa, come gli imponenti raggi del

benigno sole. — Che la mia gloria mora
col mio amore insieme, e non m'accompagna
che il solo cuore in questa volontaria genero-
sa mia proscrizione. / Decisa, si accosta allo
scrittorio. / Ciò deve seguire alistante, in
questo punto istesso, in anzi che il grazioso squar-
do di quel ammirabile garzone rinnovi la guer-
ra al pacificato mio cuore. / si pone a se-
dere e comincia a scrivere.

Scena nona.

Lady. Un Cameriere. Sofia, poi il chares-
ciallo Vitello, infine un servo. /

Cameriere. Il Gran charesciallo di Corte
Barone de Vitello stà in antecamera in-
caricato d'una missione di Sua Altezza
Serenissima.

Lady / riscaldata scrivendo senza dar retta. /
La marionetta principessa salterà come
un capriuolo. Sicuramente, la mia risolu-
zione è stata un poco ardita per non ca-
gionar frastorno alla zucca vuota del
Serenissimo. — Che mormorio sarà fra le
ganzale di Corte! Lo stato, il senato, i mi-
nistri disputeranno insieme del fatto —

Cameriere e Sofia / insieme. / Chylady,
il Gran charesciallo.

Lady / si volta. / Chi? Cosa? Tanto meglio.
— Questa razza di gente non è al mondo
per altro se non che ^{per} portare il sacco. —
chi farà una grazia.

Cammeriere: parte: 1.

Sofia: 1. s'avvicina timorosa: 1. Se non do-
vevi temere, chylady, sarà auditezza-
1. La Lady scrive sempre con furco e raccoli-
ta: 1. La ragazza skiller è partita quasi
furibonda dal suo palazzo. - chylady, Ella
è molto infocato? - chylady parla con
se stessa: 1. Lady scrive sempre: 1. Io temo
che cosa mai deve essere avvenuto?

Vitello: 1. entra, fa mille riverenze alla
schiena della Lady - non ravvisandolo Lei si
avvicina, si mette dietro la sua sedia, con
ca con delicatezza di scostare alquanto un
cantone del suo vestito e lo bacia con tut-
ta venerazione: 1. Il serenissimo ...
Lady: 1. ponendo la sabbia allo scritto e ri-
leggendolo: 1. chi farè dei rimproveri d'in-
gratitudine. - Io era una abbandonata.
Egli mi ha sottratta dalla miseria. - Dalla
miseria? Che cambio vergognoso ho io mai
fatto? - Infame seduttore, le cera la tua po-
lizza, il mio eterno rossore ti ha pagato
con usura.

Vitello: 1. avendo intanto cercato di render-
si visibile alla Lady da ogni canto: 1. chyl-
ady mi sembra oggi alquanto distratt.
Sirogna che da me stesso ardisca. 1. forte: 1.
Il Serenissimo mi manda ^{chylady} Lady, a doman-
darle, se questa sera desidera riunione o
Comedia tedesca?

Ladij / si alza e ride! Un. dei Duez bel angio-
letto. — Intanto porta al suo Duca que-
sta carta per desert. / a Sofia! Tu Sofia co-
manda che s'attacchi la carrozza e chiama
tutta la gente di servizio, e porta tutta la
mia guardaroba in questa sala.

Sofia / parte sorpresa! O cielo, cosa ci aspet-
ta! che sarà mai?

Vitello. L'Illustrissima è alquanto schau-
fée?

Ladij. Tanto meglio, così avrà più fede in ciò
che stò in procinto di fare e di dire. Eroiva,
Signor Maresciallo! — un posto va a ren-
dersi vacante, — il tempo si fa buono per i
ruffiani. / Il Maresciallo comincia a quat-
tar bicec Myladij e la lettera! Lega pure,
lega, anzi è mio Volere che la cosa non resti
frà quatr'occhi.

Vitello / legge, intanto si radunano i ser-
vi della Ladij nel fondo della stanza! /

« Atteggia! Un patto che Lei ruppe con una
« leggerezza inconcepibile — non può vinco-
« lare più a lungo la mia persona. — La
« felicità del suo popolo fu la condizione
« per la quale io Le diedi il mio amore. —
« Per tre anni sono stata ingannata — ora
« mi cade la benda dagli occhi. — Io abbor-
« risco favori che vengono dalle lagrime
« di poveri infelici. Il suo amore, al
« quale io non posso più corrispondere, lo
« donni al misero suo paese che piange e

« sospira, d'impari da una Principessa In-
 « glese ad aver misericordia d'un popolo
 « tedesco degno di stima e rispetto.

« In un'ora ho già passate le frontiere

Giovanna Norfolk. »

Tutti i servi cominciano a mormorare.

Fuori dei confini!

Vitello pone la carta sulla tavola mol-
to intimorito. Ci guardi il Cielo! Illustri-
 sima e dolcissima mia Signora! — Qui non
 si scherza — salterebbe il capo reciso al
 portatore come salterebbe quello della
 scrivente.

Lady. Questa sarà tua cura, tu luci-
 dissimo uomo dorato! Lo so pur troppo che
 tu ed i tuoi simili vivono col mestiere
 di sgangherarsi dai racconti di ciò che vedono
 e sentono da' altri. — La mia opinione sa-
 rebbe di porre il viglietto in un pasticcio
 di salvagiume, e così lo troverebbe il Sa-
 renissimo sul piatto.

Vitello. O ciel! — Che ardire. — Oh! pensi-
 ma consideri, My Lady — quanto Ella cade-
 rebbe in disgrazia...

Lady. si volge alla scrivente e pronuncia
la seguente parlata con affetto e tenerezza:

Voi buona gente siete appassionati e sor-
 presi. — aspettate con timore come va a
 finire questa farsa? — Venite avanti miei
 diletti! Voi mi avete servito onestamente,
 senza interesse, voi m'avete ubbidito in

ogni cosa, la mia grazia vi rendeva conten-
te e superbi! - Pur Troppo, miei fidi, vuole
il mio destino che nel momento istesso che
faccio lode alle rare vostre prerogative, ab-
bia d'esperere l'istante della mia caduta.
Sì ella è sventura grande, che i più funesti
giorni di mia vita sono stati i vostri più
felici. f. pianger. Qui vi licenzio tutti insie-
me, miei cari e prediletti - Lady Mildford non
esiste più e Giovanna Norfolk è troppo po-
vera per pagare i gran Doveri che tiene con
voi tutti. - Che il mio Cassiere divida fra
di voi quanto tiene danaro di mia propria-
tà. - Questo palazzo resta al Principe. -
Il più povero fra di voi tutti, parte da qui
più ricco della Padrona. f. stende le mani.
I seroi ad uno ad uno la baciavano con affetto!
Ti intendo, o i intendo tutti insieme, miei
diletti; vivete felici! per sempre felici!
f. si fa coraggio e reprime il pianto: f. sen-
to avvicinarsi la carrozza. f. vuol correre
fuori della porta; il Marchese all'ò le in-
traccia la strada: f. Figura di misericor-
dia, sei tu ancor qui?

Vitello f. che tutto questo frattempo stava
a riminare il biglietto con una faccia di
scimunito in imbarazzo: f. E questo bigliet-
to vuol Ella che io lo presenti a sua
Altezza Serenissima nelle degnissime
sue mani?

134.

Lady. Uomo di misericordia! si! nelle
degnissime sue mani, e farai sentire ai
degnissimi suoi orecchi, che mi dispiace di
non poter fare la penitenza andando a
piedi scalzi a Loretto; ma che saprò lavo-
rare a giornata per purificarmi dal dis-
onore d'averlo dominato. ¶ Ella corre fuo-
ri d'un' porta gl' altri vanno piangendo
delle altre: ¶.

Fine dell'atto quarto.

La sera. Stanza in casa del musicante;
nella stanza è chiaro-scuro.

Luigia ! stà seduta in un vincolo della stan-
za immobile e taciturna; la testa appoggia-
ta sul braccio. Dopo una lunga pausa entra
Il musicante Miller ! con cappello ed una lan-
terna in mano, fa lume nella stanza d'ogni in-
torno senza avvedersene di Luigia. — Ora pone il
cappello e la lanterna sulla tavola e viene
avanti. !

Miller. Nepur qui la ritrovo, nemmeno qui!
Son corso per tutte le strade — sono stato da
tutti i conoscenti, ho domandato alle porte del
la città — la figlia mia non s'è veduta in nessun
luogo. ! dopo una pausa. ! Pazienza, povero
padre sfortunato! aspetta finché fa giorno.
Forse che le onde benefiche del fiume ti rende-
ranno domani l'unica tua figlia, te la ren-
deranno, ma esangue fra le braccia. Dio-
sis mio! il mio cuore amava questa unica
figlia; la adorava come fosse stata una semi-
dea. — Padre celeste, il castigo è forte, sì, trop-
po forte. — non voglio mormorare, Padre cle-
mente e giusto! ma il castigo è forte assai.
! si getta pieno d'affanno su d'una sedia. !
Luigia ! parla dal cantone dove stà, senza
levarsi. ! Fai bene povero vecchio di aver-
zarti per tempo a perdere.

Miller. Salta in piedi! Sei tu qui, figlia mia? Sei tu mia cara figlia? ma perché così sola e senza lume?

Luigia. O non son sola per questo! quando fa scura a me d'intorno, ho le mie visite più preggiate.

Miller. Dio ti guardi, Luigia! Soltanto i rimorbi di coscienza si compiacciono della tetra oscurità. I gran malfattori ed i spiriti perversi hanno timore del lume.

Luigia. Anche l'eternità, padre! — quando discorre in un continuo con l'anima senza testimonj, non ha bisogno del chiaro.

Miller. Figlia mia! figlia mia, che discorri con questi?

Luigia. Si alza e viene avanti! Ho avuto un terribile conflitto, padre! — Voi lo sapete. — Ho vinto, padre mio! Si suol dire che il nostro sesso è debole e frangibile. Non la credete più. ^{Padre mio} Si sbrigottisce alle volte la vista d'un ragno, questo è vero; ma quel tetro, quel spaventevole orrore di morte, che fa raccapricciare i viventi, sappiamo accoglierlo noi con sberzo in fra le braccia. Che vi servi di regola ciò che io vi dico in questo istante. — La vostra Luigia è contenta ed allegra, caro padre!

Miller. Sentì, figlia mia! mi sarebbe più caro, di sentirti urlare dalla disperazione. Sì, così sarebbe meglio, credi a me.

Luigia. Voglio coglierlo a tradimento, padre! voglio che il tiranno sia da me ingan-

nato. — Lo vedrete, mostri di perfidia, lo vedrete che l'amore è più astuto, più coraggioso della scelleraggine. — Quel uomo grande, con quella miserabile sua stella al petto, non se lo seppe immaginare. La sua perspicacia non glielo fece nemmeno pensare. Aspetta ancora per poco! — Che maestria d'inganno, — si — maestria sino al punto ove l'avete da fare con la sola testa — ma l'osto che l'attacco comincia col cuore — allora cominciano a diventare scimuniti. — Che raggiro? — Credeva lui il truffatore di porre il sigillo alla sua perversità, con un giuramento! Padre mio, giuramenti non possono vincolare se non colui che vive, ma con la morte si fonde anche il ferreo ligame d'un sacramento, — Ferdinando conoscerà la sua Luigia. — Padre fattemi la grazia di portar questo biglietto — volete farmi questa grazia, padre mio?

Miller. Figlia!... a chi va egli?

Luigia. Che domanda? A chi mai altro volete che io scriva? Fra l'eternità ed il mio cuore, v'è ancora un picciol punto che pensa a lui.

Miller *(molto inquieto)*. Senti, Luigia! Io apro questa lettera.

Luigia. Come volete, padre. — ^{Le parole si unisce} — ma non cangiare niente, sono per voi tanti freddi cadaveri — gl'occhi d'amore li intende solamente.

Miller *(apre e legge)*. «Ferdinando, tu sei tradito! Una perfidia che non si è al mondo

« ancora udita straccio i dolci vincoli de'
 « nostri cuori, mà un giuramento terribile m'ha
 « ligata la lingua, e tuo padre mi fa osservare
 « d'ogni intorno de' suoi spioni. — Miller dice
 « no — se tu, amante dell'anima mia — se tu
 « hai coraggio — saprò trovare un luogo, dove
 « nessun giuramento sa vincolare — un luogo,
 « ... ove le spie non hanno coraggio di seguirci.
Miller fà pausa e guarda Luigia in fac-
 cia serio ed espressivo: f.

Luigia. Padre! perchè mi fisoate così severamente? Leggete prima ^{con dolce emozione} sino alla fine.

Miller f. Continua a leggere. Ma bisogna
 « che tu abbi coraggio bastante di cammi-
 « nare al bujo, per una strada molto tetra —
 « ove nessuno ti fa chiaro — nessuno — se non
 « Dio e la tua Luigia. — Vieni da me, ebbro
 « d'una passione amorosa — abbandona tutte
 « le tue speranze nella cara paternità, lascia
 « svanire tutti i tuoi desiderj vani e gloriosi,
 « e sublimati, non hai bisogno di niente altro —
 « porta con te il solo cuore valoroso e grande.
 « Vuoi tu così, Ferdinando? Dimmi, Ferdinando.
 « Se tu vuoi così, allora incamminati, quan-
 « do la campanna del convento dei Carmi bat-
 « te l'ora di mezza notte. — Ferdinando, hai
 « tu paura? — Se così fosse, il vostro sesso
 « non meriterebbe più il nome di forte. —
 « Una fanciulla ti farebbe arrossire. » Miller
depone con segretezza la lettera sulla tavola,
guarda lungo il cielo con un'occhio pietoso e con-

giungendo le mani; finalmente si rivolge
a lei, e le dice con voce fioca: Figlia mia,
dimmi - dove è questo tuo luogo di pace?

Luigia. Voi non lo conoscete; - no, no, voi
non lo conoscete, padre. - Che meraviglia! -
Il luogo sta dipinto in diversi luoghi. - Terdi-
nando lo troverà senza dubbio.

Chiller. Parla chiaro.

Luigia. Non saprei al momento darle un
nome del tutto aggradevole. - Padre, non abbia-
te paura se io li d'ò un nome brutto. - Questo
luogo - sì. ... Operchè l'amore perspicace non
ha egli inventato un nome più adattabile?
Certamente saprebbe dare a questo luogo un
nome più bello. - Questo luogo si chiama...
ma non abbiate paura, padre mio, lasciatemi
finire il discorso - questo luogo si chiama
La tomba -

Chiller /: cade debole ed afflitto su d'una
sedia: / O Dio mio - misericordia -

Luigia /: gli si avvicina, lo tiene e lo conforta: /
chè non tanto affanno, padre mio! è il solo
nome che spaventa al primo abordo; via
con l'idea spaventosa, e troverete che non
c'è tanto male, ma che anzi ciò si converte
in letto di nozze, dove la rugiada mattuti-
na dilatta il bel naso brillantato - dove la
primavera abbonda di ghirlande e fiori
d'ogni colore. Un malfattore vizioso sol-
tanto chiama la morte brutto scheletro -

ma non è così. Lei è una cara donzella
veggosa come si dipingerebbe Cupido - ma
non così furba ed astuta - un genio tacito,
servizievole, che presenta il braccio sosten-
tatore all'anima stanca dal lungo pele-
grinaggio fra derupi e serpi - ^{braccio} (sostentatore
al passo del' eternità - è lei che apre l'us-
cio all'eterna gloria - ride amichevolmen-
te e poi... sparisce.

Miller. Che cosa mediti tu? che cosa vuoi
tu fare? Tu ardiresti porre un sacrilegio
fine alla tua vita?

Luigia. Non prendete la cosa per questo
verso, padre mio; - voglio soltanto ritirar-
mi da una società ove non sono tollerata,
voglio anticipare il passo in un soggiorno
che m'aspetta, da cui non posso più star lon-
tana. - Ditemi - sarebbe questo un peccato
mortale?

Miller. Il peccato mortale il più spaven-
tevole, figlia mia, è il suicidio. - Questo
è il solo, di cui non si può pentirsene; -
perchè il peccato e la morte colpiscono
in un tempo solo il disgraziato che lo com-
mette.

Luigia f. immobile dallo spavento. f. Ter-
ribile! - ma non si potrebbe far così! Io sal-
terei nel fiume - e morendo a poco a poco, doman-
derei intanto perdono a Dio misericordioso e
clemente al di là d'ogni umano credere.

Miller. Ah! - questo vuol dire così. Tu vuoi
pentirti d'aver commesso il ladrocinio,

dopo aver ben nascosti gli oggetti derubati.
 - Figlia! figlia! guarda bene di non perdere
 la grazia della divina provvidenza, per l'ap-
 punto in un momento ove più che mai ti abbi-
 sogna. Ti sei avvanzata molto bene ne' tuoi
 progressi virtuosi - molto bene. - Luigia! hai
 cessato di recitare le tue solite orazioni, non
 è vero? - e Dio ha ritirato da te la sua san-
 ta mano.

Luigia. Come, padre mio, l'amore è egli
 un delitto?

Miller. Se tu ami Dio - non commetti mai
 un delitto. - Sì, unica figlia mia! tu m'hai
 già di troppo abbattuto ed incurvato sotto il
 peso di grandi affezioni - sì, Luigia, di
 troppo ormai. - Tu m'hai portato al margi-
 ne della tomba. - eh! finiamo! - Non voglio
 aggravare la tua passione con nuovi rimor-
 si e disgrazie. Tu hai ascoltato poco i miei
 consigli. - Ho creduto ^{poco, far} essere solo nella
 stanza - m'hai espiato nel mio debile - e per-
 ché vorrei io anche nascondertelo? Sì! è
 la verità quel che dissi - tu fosti un di l'i-
 solo mio! Sentì, Luigia, se il tuo cuore ha
 ancora una piazza per il povero tuo padre,
 vecchio e sposato - tu sola fosti un di la
 mia speranza, il mio conforto, il mio tutto,
 qual che donasti del tuo, alla maggiore, non
 era tutta proprietà tua. Se tu perdi, anch'io
 perdo, e perdo tutto! Guarda questi cappelli
 di neve - l'ora s'avvicina a poco a poco,
 che noi miseri padri dovremmo godere il frut-
 to dei capitali spesi per i nostri figli. -

Vuoi tu, Luigia, derubarvi di questa sola mia proprietà che m'avvanza? Vuoi tu fuggire di nascosto colle sostanze di tuo padre in tasca?

Luigia f. gli bacia la mano, e con tenero affetto: f. No, padre mio! abbandono il mondo qual vostra grande debitrice e pagherò nel altro con doppia splendidezza.

Miller. Guarda bene di non far male a tuo conti, figlia mia. f. molto serio e con fuoco f. Dimmi, Luisa, ci troveremo noi là su? - Guar-
dati un poco - (come impallidisce e tremi) f. Pae-
sa: f. La mia Luigia comprenderà ella o no
che io non potrèi mai raggiungerla nel altro
mondo, perchè io non mi sono incamminato sì
tosto, come lo feci lei! f. Luigia gli cade fra le
braccia in vaso di franto, egli la stringe con
affetto e continua molto commosso: f. O figlio!
figlia ^{min} tu sei smarrita dal retto sentiero.
forse a quest'ora sei già perduta, figlia mia;
- sì, perduta per tutta l'eternità! - Prendi
a cuore la voce di tuo padre, che non mente
e non tradisce. Io - che posso fare? Ti strappo
il pugnale dalle mani - e tu puoi ucciderti
da lì a qualche istante con il ferro della tua
maglia. Potrò salvarti dal veleno, e tu puoi
strozzarti col cordone delle tue perle, Luigia,
Luigia, non posso far altro ^{che} se non ammo-
nirti. - Vuoi tu rischiare che le tue passioni
fantastiche e traditrici ti conducono sul pon-
te che divide il tempo dall'eternità e d'essere
lì abbandonata senza consiglio, senza compenso?

Vuoi tu avvicinarti al trono della sa-
 pienza infinita con una menzogna? allor-
 che Dire dovrai: Ohio Divino Giudice ~~umano~~
eccomi qui per tuo comando! Quando il
 colpevole tuo sguardo girando intorno, cer-
 cherà il giocatolo che ferì la tua giovanile
 immaginazione e quest'idolo del tuo cervello
 esaltato, ora divenuto un verme al par di
 tè, lo vedrai rettilando e se muovendo sotto
 le compresse priante del sommo Dio, del som-
 mo giudice e le tue ~~vie~~ speranze sacri-
 leghe ~~cori~~ deluse. - Vedrai e svanite? In
 un punto sì tremendo, sì spaventevole, chi
 cederà al tuo Dio misericordia? Chi se-
 ricordia! per lui, per te! Vedrai il sedut-
 tore, il perverso, lì calpestato, ed inabile
 persino di chiedere ^{pietà} per se stesso? Che fare-
 mo allora, Luigia? ! la tiene stretta, la
guarda per qualche tempo fisso, poi la
respinge. !. Ora ho finito - ! alza la ma-
no destra. !. Io - santissimo Giudice - non
 posso garantire per quest'anima tua. -
! a Luigia. !. Fà quel che vuoi. Fà per il
 tuo Innamorato bello e galante, un sacrificio
 che faccia ridere l'Inferno con tutti i suoi
 demoni - e sbigottisca il tuo angelo custode.
 - Và, e fà quel che vuoi. - Assomma i tuoi
 peccati, l'uno sopra l'altro; aggiungi stan-
 che quest'ultimo il più orribile. - E se il pe-
 so fosse ancora troppo lieve, accoppiaci an-
 che la mia maledizione e così la bilancia

non penderà più fra il sì ed il no. *f. comin-*
cia a piangere e vuol andarsene. f. Ecco un pug-
nale, posati il cuore in mia presenza e traf-
figi anche il cuore di tuo padre!

Luigia f. s'alza in piedi e gli corre dietro: f.
Fermatevi, fermatevi, padre, padre mio!

La vostra tenerezza mi costringe con mag-
gior forza della barbarie de' miei tiranni.
Cosa volete che io faccia? Io non so cosa fare
- dite voi quello che volete che io faccia?

Miller. Se i baci del tuo chagione più
che le lagrime di tuo padre ti riscaldano
il capo e ti commovono - mori!

Luigia f. dopo un interno penoso comba-
timento con fermezza: f. Padre! Ecco la mia
mano! voglio... Dio! Dio! che faccio mai?
Padre, io giuro... miserarmi... misera e di-
graziata da ogni parte ove io mi volgo.
Ma, padre, farò così. - Ferdinando - Dio ve-
de e sente ciò che faccio e dico! f. lacera la
lettera a piccoli pezzetti: f. In questa moda
annientisco l'ultimo de' miei pensieri per
lui.

Miller f. pieno di gioia gli salta al collo: f. piange.
Ecco la figlia mia! - Guarda me! - Ho
sacrificato un amante - e in questo sacrifi-
zio faccio tuo padre beato. f. fra il riso
ed il pianto abbracciandola: f. Figlia, figlia,
un giorno di gioia come questa... non lo me-
rito. - Dio sa in qual modo mi sono io reso
degnò del possesso d'un angelo simile, non lo
merito; nè io gran peccatore, in momento di

beatitudine pari a questo!! - O mia Luigia - o mio paradiso! - Figlia, amata figlia - ti intendo appieno - non sono esposto in amore, ma comprendo - ma so che cessando d'amore, deve essere questo un affanno mortale.

Luigia. Ma, padre, colla condizione che dobbiamo partire da questo paese. Voglio essere lontana da una città dove le mie condiscipole si burlerebbero di me, e dove la mia riputazione è per sempre perduta. - Via, via, lontano, molto lontano da un paese che mi richiamerebbe alla memoria la mia perduta felicità. - Sì, via, ed anzi se fosse possibile...

Miller. Dove piacerà a te, figlia mia, il pane della provvidenza cresce da per tutto, e questa si estenderà benigna a procacciare orecchi al mio Violino. - Sì, abbandonando tutto in questo luogo - pongo in musica la tua dolorosa istoria per l'arpa e canterò al mondo intero le disgraziate vicende d'una buona figlia, che per amor di suo padre si è lacerata l'anima. - Anderanno porta per porta cantandola e mendicando l'elemosina. e la nostra mensa sarà condita dalle lagrime dei caritatevoli che con mano benigna porgeranno a noi soccorso.

Scena Seconda.

Ferdinando / arrivo / I. Primi.

Luigia /: lo vede la prima, e gridando
cade nelle braccia di suo padre: l. Dio mio!
eccolo! io son perduta!

Miller. Dove - chi?

Luigia /: rivolta lo sguardo altrove, e
mostra al padre col dito il Maggiore, e
si stringe più forte al suo petto. Egli,
egli stesso. - Guardatevi d'intorno, padre
- viene qui per uccidermi - miratelo!

Miller /: si volta, vede il Maggiore, vade
passi a dietro sbigottito: l. Come, Vignor Ba-
rone - Lei qui?

Ferdinando /: viene avanti con passi len-
ti, lascia cadere lo sguardo fiso sopra Lu-
gia, e la guarda scrutinoso per lungo tempo.
- Dopo una pausa: l. La tua coscienza è
stata sorpresa all'improvviso. - Ti ringra-
zio! - Questa confessione è spaventevole -
ma indisputabile, ma sicura. Hai confessa-
to; tanto meglio, tu ti sei risparmiata
la tortura. - Buona sera, Miller!

Miller. Ma per amor di Dio! cosa vuol Ella,
caro Barone? - che motivo La conduce qui
di bel nuovo? Cosa vuol dire questo aspal-
tare così di soppiatto e inaspettatamente?

Ferdinando. Io mi ricordo che v'era un tem-
po che si divideva il giorno in minuti, in se-
condi - che mi si aspettava ansiosi, che si an-
dava tirando i troppi lenti pesi del prendolo,
per affrettar l'ora desiderata in cui io dovevo

comparire. — Ove deriva, che ora il mio
arrivo è convertito in importuna sorpresa?

147

Miller. Vada, Signor Barone, vada col nome di Dio, se le resta ancora una scintilla d'umanità nel suo cuore, se non vuole soffocare d'affanno colei che Ella dice d'amare; fugga non arresti qui più a lungo il passo. La benedizione celeste se n'è fuggita dal momento che entrò Lei nella mia Capanna. — Lei ha chiamate sotto questo misero mio tetto, d'averosità e delle disgrazie fierissime, ove prima soggiornava la pace e l'allegria. — Non è Ella ancora contento? vorrebbe forse, ricercando rinuocare stolidamente ^{nuova esca a varie passioni} ~~pronti ovari~~ i dolori nella sanguinosa piaga che la fatalissima sua conoscenza ha immersa ^{già} nel seno della disgraziata unica figlia mia?

Ferdinando. Che padre curioso, ora vengo per l'appunto per recar buone nuove a tua figlia.

Miller. Nuove speranze, non è così? — Il seme forse di nuove disperazioni? Vieni, annunziator disgraziato! Più la tua faccia discredita la tua mercanzia.

Ferdinando. Finalmente sono arrivato alla meta delle mie speranze! Lady Milfort, il più fiero impedimento al nostro amore, se n'è fuggita poco fa dal paese. Mio padre accondiscende alla mia scelta. — Le disgrazie nostre cominciano a moderarsi colle loro persecuzioni. La stella fortunata comincia a splendere per noi nel fosco cielo. — Sono venuto

qui per sciogliere le mie promesse - e per condurre la mia sposa al altare.

Miller. Lo senti tu ora, figlia mia? Lo senti come stà motteggiandoti colle tradite tue speranze? - Sì, veramente, Signor Barone, stanno molto bene in bocca del seduttore, gli scherzi ridicoli detti in faccia alla vittima dei sacrileghi suoi inganni?

Ferdinando. Tu credi che io scherzi? Oh, sul onor mio! quanto dissi è vero, vero come l'amore della mia Luigia, e sacre saranno da me tenute queste promesse comi i suoi giuramenti. - Oh sì no, io non conosco niente di più sacro che questo. - Dubiti ancora? Perché non vedo ancora a farsi rosse le belle guancie della mia sposa? ben singolare cosa è questa! Dunque la menzogna deve essere in questa casa moneta corrente, se la verità ha fra di voi sì poco credito. - Voi diffidate delle mie asserzioni? Dunque credete almeno a questo attestato in iscritto: getta la lettera di Luigia scritta al Gran. Marchese di Dinazzi ai piedi:.

Miller / senza osservare quanto ha fatto Ferdinando, gli dice: / Cosa significa questo, Signor Barone? io non la comprendo.

Ferdinando / verso Luigia: / Questa qui mi capisce un pò meglio.

Luigia / cade in svenimento.

Miller / si getta a canto di lei su d'un ginocchio / Santissimo Dio! - Figlia, mia cara figlia!

Ferdinando. Pallida come la morte! —

149.

Così, così mi piace più che mai, la figlia tua! Mai fu tanto bella, questa tua figlia virtuosa e rispettabile. Il lume del sommo Giudice infallibile e supremo, che ~~tutto~~, tutte le cose del mondo rischiara e che benigno ora a lei fa zaffiro, dipinga a line ed a punti di lucida vernice, ogni froda, ogni inganno da lei commesso, ed ha imbianchito il bel vermiglio delle guancie dell'artefice maestra di perfidia, abilissima a sedurre anche gl'angeli del paradiso. — Sì, lo conosco questo viso — egl'è appunto quel d'esso che mi ferì al primo sguardo. — Lasciate che io vi baci, angeliche forme...

Skinner. Allontanati — vattene — non, non provocar l'amor mio paterno. Scelerato! — Non mi fu dato il vanto di preservarla dalle tue prestifache carezze — ma avrò il coraggio di difenderla dal tuo disprezzo.

Ferdinando. Che cosa vuoi tu, testa canuta? Io non ho niente da fare con te. Faresti meglio di non mischiarti in un giuoco che è già perduto. — Oppure, saresti tu forse più furbo di quel che io ti stimo? Saresti tu quel desso che impiega la savierezza acquistata in sessant'anni, per mercanteggiare colla propria figlia? — Saresti tu quel peroccorso che disonora la veneranda candidezza de' suoi capelli con il mestiere infame del ruffiano? Se questo non è... ti compianto, misero vecchio. — Stenditi in terra e mori alistante c'è ancor tempo.

un sol momento ancora, se tu così t'immergi nel eterno sonno potresti non consapevole d'infamie commesse balbettare gli ultimi accenti: Io fui, io fui un padre fortunato? Se tardi un istante, un istante solo, tu stepo respingi il serpente velenoso nella patrina sua voragine infernale, da dove è uscita maledirai allora il dono ed il donatore; e così caricando la tua coscienza ~~ma~~ ^{mai} otterrai con un sacrilegio. — Parla, miserabile ~~f. r.~~ ^{f. r.} rivolto a Luigia. Hai tu scritta questa lettera?

Killer ~~f.~~ ^{f.} ammonendo Luigia: ~~f.~~ ^{f.} Per l'amor di Dio! figlia? non scordare?

Luigia. O padre mio — questa lettera —

Ferdinando. Ti dispiace, non è vero? che il caso la recò in altre mani, e non a chi era destinata. Grato sono alla sorte che me la diede, — questo è un dono che vale molto più dei saggi prodotti del intelletto umano; farà che il fortunato ritrovatore passerà bene gl'esami in quel tal giorno. Che cosa dico io della sorte, del caso, no, no, v'è di mezzo la santa provvidenza istessa, sì, sì, questa me la diede, così volte lei smascherare una furia infernale, un diavolo. ~~f.~~ ^{f.} rivolto a Luigia: ~~f.~~ ^{f.} Voglio risposta! Scrivesti tu questa lettera?

Killer ~~f.~~ ^{f.} scongiura la figlia a star forte. Sia costante, figlia mia, ancor questo ultimo sì, e il tutto sarà superato.

Ferdinando. Benissimo, benissimo, è veramente da ridere, anche il padre è ingannato

— Tutti siamo da lei traditi! — Vedetela lì... miratela un poco la svergognata! — Si nega forse la lingua il servizio all'ultima menzogna? Giura o di un Dio — su di un dio fremende ed incontrastabile: hai scritta tu questa lettera?

Luigia / dopo un affannoso combattimento interno e dopo aver corrisposti dei segni fantomistici col padre — risponde risoluta e coraggiosa: / Sì, io l'ho scritta!

Ferdinando / si ferma come una statua immobile e stupido: / Luigia! — no! tanto è vero quanto l'esistenza dell'anima mia — tu menti — anche l'innocente confessa fra i dolori della tortura delle colpe che non ha mai commesse. — Io ti ho domandato con troppo rigore, non è così, Luigia? — Parla, misera sfortunata, parla, hai scritta tu questa lettera?

Miller / sempre ammoniando la figlia: / Per amor di Dio, Luigia, figlia mia — non scordare! non scordare!

Ferdinando. No, dico — no, no, tu non l'hai scritta. — Questa non è la tua scrittura, è tutto un altro carattere — e se anche fosse? Sarebbe egli forse più difficile di falsificare le scritture che di guastare l'innocenza dei cuori? Dimmi la verità, Luigia! oppure aspetta! — tu potresti ripetermi il fatale sì, ed io sarei perduto. / affannoso: / Tene priego, Luigia, dimmi una menzogna; una menzogna, una menzogna per carità! / furi-

bando: / O Dio! - se tu sapesti ora mentir bene, gettarla là così, con leggerezza, con quella tua bella faccia d'angioletto, senza far male a nessuno, soltanto a tradimento mio, a danno solamente di Ferdinando e che bruciassi pure questo misero, credulo cuore l'amara tazza del tuo sublimato tradimento. O Luigia, Luigia - La santa verità, la più candida, e la più illibata sarebbe vinta e cacciata in bando al di fuori della sfera terrestre, da quei tuoi dolori modi, da quei tuoi accenti incantatrici divini - Si l'incanto delle tue dolci patteggiere convertire saprebbero la santa verità in adulatrice cortigiana - dimmi, Luigia - per con un tuono fremante e moderato a forzar, / hai scritta tu questa lettera?

Luigia. - Per il sommo Dio che mi creò sì, io la scrissi.

Ferdinando. / dopo una pausa con un tuono del più disparato dolore: / Donna! - Donna! mira quel tuo viso - quel viso... che si presenta ai guardi miei... Ora se tu fosti con questo capace di dispensar grazie di paradiso, se ti bastasse l'animo di prodigare beati favori ai tuoi supplicanti - nemmeno nel curio abbisso sei maledetti al eterno troveresti chi lo compra. - Dimmi, Luigia, sapevi tu, quanta cara mi eri? - non è possibile. No - non lo sapesti mai - tu non hai mai saputo che tu saresti il mio tutto. - Questa è una piccola parola miserabile, ma l'eternità ha della pena

a fare il giro in essa - Il mappamondo ter-
restre consolida nel seno di questo, accento
i suoi vasti sistemi - dunque tu sola fosti
il mio tutto - e tu peccasti con me giocando
la falsetta. O tradimento orribile - braven-
tevole! -

Luigia. Signor Barone de Walter, io le fe-
ci la confessione. - chi sono condannata da
me stessa. - Ora vada! si affretti d'abban-
donare una casa, dove lei è stata tanto
sfortunata.

Ferdinando. Bene! bene! io sono tran-
quillissimo! tranquillissimo! - Anche il
paese dove v'è il flagello della peste, bi-
sogna che si stia tranquillo per forza, anzi
io lo sono. §. Pausa. Ferdinando sta pen-
sando, indi: §. Luigia! una sola cosa permet-
timi ancora, Luigia - l'ultima. - La mia
testa è infuocata da una febbre; ho bisogno
d'un rinfresco. - Vorresti aver la bontà di
prepararmi un bicchiere di Limonata

Luigia §. parte!

Scena Terza.

Ferdinando e Miller.

§. Tutti e due passeggiano su e giù senza
parlare per qualche pausa; cioè l'uno nel
fondo, l'altro sul proscenio!

Miller §. finalmente si ferma, e contem-
pla il Maggiore con aria compassionevole!
Carissimo Signor Barone - se io credessi

Di alleggerire il suo affanno, le direi che
La compiangò moltissimo.

Ferdinando. Va bene così, — va bene, caro
Miller! ! di nuovo qualche pausa: ! A propo-
sito, non mi ricordo nemmeno, come io venii in
casa vostra, — quale fu il motivo?

Miller. Come, Signor Maggiore? non si
ricorda più che voleva prendere delle le-
zioni di flauto?

Ferdinando ! molto vivo: ! Sì, e vidi vos-
tra figlia. ! altra pausa: ! Voi Miller, non
avete tenuto parola, amico caro! — Io ho
accordato con voi, che le mie ore di studio
dovevano essere ore di tranquillità. Voi m'ave-
te ingannato — Nella vostra casa ^{te} angale,
mi hanno convertito in una mumia, anzi
in un scheletro. ! si accorge che Miller si
altera e cambia discorso: ! Sì, no, non vi
alterato, povero Vecchio! ! commosso lo
stringe al seno: ! Tu non hai colpa di nulla.
Miller ! si asciuga gl'occhi dal pianto: !
Chiamo Dio in testimonio!

Ferdinando ! va su e giù pensando con
profondi pensieri: ! Sì, il buon Dio fa
dei giuocchetti con noi molto strani e sin-
golari. — Apprende dai pesi enormi a corda
rie debolissime. — Ad altri presenta de' pomi
saporiti e il povero vivente li inghiotta
avidamente senza sapere che con essi in-
ghiotta la morte. — O se il uomo sapesse
questo prima? Sì — sì — se lo sapesse prima.

1. Diviene sempre più inquieto - vado e giù
 indi si avvicina a Miller e lo prende per
 la mano: 1. Senti, galant'uomo, io ho pagato
 le tue lezioni di flauto un poco troppo
 care - e tu non guadagni niente in quest'
 affare - anzi, forse perdi anche ~~tutto il tuo~~
 tutto ciò che hai. 1. Commosso, si allontana
 da Miller: 1. Disgraziatissima mossa di
 voler imparare il flauto - non fosti tu mai
 venuta a frustornarmi il capo!

Miller 1. nascondendo il dolore e la com-
 passione che prova per Ferdinando: 1. La
 limonata ritarda molto - se mi permette
 vado a sollecitarla - ma non vadi in collera!

Ferdinando. Non c'è premura, caro Miller!
1. parla fra se stesso: 1. e specialmente il padre
 non ha bisogno d'aver premura - restate
 pure. Cosa voleva dire? A sì, ora mi ricordo.
 - Luigia è vostra figlia unica, non è vero? -
 voi non avete altri figli?

Miller 1. molto tenero ed esaltato: 1. No, Signor
 Barone, non ho altri figli, questa è per l'appun-
 to bastante di accogliere l'intero mio cuore
 paterno. - Di tanto amore quanto io ne sono ca-
 pace, tutto, tutto lo diedi a lei - a lei sola.

Ferdinando 1. colpito visibilmente, per sé: 1.
 O Dio! ... vedete un poco se viene questa
 bevanda.

Miller 1. parte: 1.

Scena quarta.

Ferdinando 1. solo: 1.
 L'unica figlia! l'hai sentito! - l'hai sentito,

- assassino! - L'unica - Luigia l'unica sua figlia! e questo povero uomo non possiede altro al mondo se non che il suo strumento e quest'unica figliuola! - E tu, masnadiero, gl'ella vorresti prendere? - Ti vorresti commettere un furto a danno d'un povero mendicante - rompergli le stamelle, e calpestare con replicati calci il poverello zoppo. Dunque a tanto sono io giunto? Il mio petto sa inventare atti sì nobili? Già lo vedo impaziente di rivedere l'amata figliuola, accelerare il passo verso casa sua, onde stringerla al seno, onde dare replicati baci all'oggetto della sua tenerezza, - entra e trova la rosa già sciupata - scolorata - spenta - trova questa da un assassino truffa nel cupo orrore di morte - l'unico avanzo di tutte le sue speranze tratta a morte irreparabile. Eccolo lì immobile a rimirarla da un gelido orrore, invaso gli si stempera il fiato da un sentimento il più forte che vi sia nella natura, più santo nel naturale legame ^{di affetto} si rivolge supplichevole ad essi a domandar soccorso, e non li giova, lo cerca dal suo Dio - ultima speranza, e non lo trova - e i suoi stridi e gl'urli spaventosi li ritornano riportati dal eco senza la grazia? - Dio mio! cosa fai tu, Ferdinando? - Ma anche mio padre non ha che questo unico figlio - sì, questo solo - non però la sola ricchezza. - Fauo! Che cosa pensi egli? Una giovane che scherzava colle

più forti passioni umane, coi più sinceri
affetti d'amore come sogliono fare i fan-
ciulli coi loro fantocci. - Poteva ella mai
aspettare capace di rendere felice suo padre?
Non è possibile! no, non lo credo! anzi
degl'altri infelici al par di me, vittime
di colui, mi saranno obbligati che io uccido
la vipera in anzi che morda il padre istesso.

Scena quinta.

Miller / ritorna / Ferdinando.

Miller. Tosto sarà servito, Signor Barone!
La poveretta stà seduta qui fuori e piange
dirottamente. - Beverà colla limonata le
lagrime della disgraziata Luigia.

Ferdinando. Se fossero lagrime sole, non ci
sarebbe tanto male. - Miller, giacchè poco fa
abbiamo parlato delle lezioni di musica / Ca-
va una borsa / To vi sono ancora debitore.

Miller. Che cosa dice mai, Signor Barone?
non La mi parli di queste cose! Per chi mi
prende Ella? Quello che mi deve è in buone
mani. Non La mi facci questo scorno. Spero che
con l'aiuto di Dio non saremmo per l'ultima
volta insieme.

Ferdinando. Chi lo può sapere? Prendete-
la - per buona precauzione. - L'ha da vita
a morte.

Miller / ride / O, su questo proposito poi...
non c'è da dubitare. Con un uomo della sua
età si può rischiare.

Ferdinando. Chi lo può sapere? Non ave-
te mai sentito che giovani di fresca età

sono morti al improvviso - anche belle ragazze e bei giovani - fanciulli adolescenti, la speranza de' loro genitori che fabbricavano sul loro conto castelli in aria. - Senza che la vecchiaja o malattia c'entri - basta il fulmine qualche volta - ed eccoli li pallidi e freddi. Non crediate già, caro Miller, che vostra figlia sia immortale.

Miller. Questo è un dono che mi fece Dio.

Ferdinando. Sentite. - Io vi ripetto, vostra figlia non è immortale - questa figlia vi è più cara che le vostre pupille, non è così? Voi siete attaccato a lei col cuore e con l'anima. - Siate accorto, caro Miller! - ve lo dico io. Sapete che il solo giuocatore disperato rischia tutto ciò che ha al solo rotolar d'un dado. - Anche il mercante che affida tutte le sue sostanze ad un sol vascello, è imprudente. - Ascoltatemi bene, Miller, fate conto delle mie parole! - Ma perché non prendete il vostro danaro?

Miller. Come? Ella mi vuol dare la borsa intiera? Ma che cosa mai pensa Vostra Signoria Illustrissima?

Ferdinando. Penso al mio dovere. - prendete! ! getta la borsa sulla tavola e alcune monete d'oro se ne dispaiono: ! Volate che io tenga in mano questa bagatella per tutta una eternità?

Miller ! molto sorpreso: ! Possente mio Dio! questo non è argento! ! s'avvicina alla tavola ed esclama sorpreso: ! Per l'amor di

Dio, Signor Barone! Che cosa fa' Ella mai? 159.
È Ella forse distratto? /. Congiunge le ma-
ni: /. Ma queste sono mone... forse io aorò
perduta la vista - ma, Barone, questo è oro -
ma il Diavolo non mi sedurrà né anche per
questo.

Ferdinando. Miller, ditemi la verità,
avete forse bebuto un bicchiere di vino?

Miller. Io non la inganno, Signor Barone,
questo è oro.

Ferdinando. Ebbene! - che rarità è mai que-
sta?

Miller. Ma si volga e guardi - per l'amor
di Dio - le ripetto, che questo è oro effettivo.

Ferdinando. Certo, certo, l'oggetto della
vostra meraviglia.

Miller /: dopo una pausa s'avvicina al
signore e dice con sentimento: /.

Illustrissimo Signore - io sono un uomo
semplice - alla buona! Se con questo Ella
intendesse di comprare me, onde io accondi-
cenda a qualche infamia... Scusi, permetta-
tanto oro non si guadagna per certo in que-
sto mondo con delle buone azione virtuose.

Ferdinando /: commosso: /. Siate tran-
quillo, caro Miller. - Questo danaro l'ave-
te guadagnato già da molto tempo. - Dio
mi preservi che io voglio caricare la vostra
coscienza al prezzo di quest'oro!

Miller /: mezzo pazzo dal giubilo: /. Dunque
è mio! mio dunque quest'oro - col volere e
sapere di Dio, in buona coscienza dunque
mio. - Oh! figlia, venite, venite! -

Vittoria! vittoria! - Ma, Dio mio! Come mai è possibile che io sia venuto ad un tratto in possesso di questo tesoro? Come l'averlo io? valga io stesso quella gran moneta? che ne dice?

Ferdinando. Nò certamente per le vostre lezioni di musica, Miller, con quest'oro vi pago. interrotto da un brivido, fa pausa.

Vi pago... altra pausa, poi con voce appassionata: vi pago il sogno disgraziatissimo che io ebbi per tre mesi con vostra figlia.

Miller. Lo prende per la mano e gliela stringe forte. Illustrissimo Signore! Se Lei fosse un cittadino semplice e povero... con anima: e la mia figlia La non ^{lo} volevo amare - io truciderei questa ragazza - guarda l'oro, indi in tuono d'abbattimento: Ma se io prendo questa borsa, ho io tutto e Lei niente - e poi, alla fine dei conti toccherà a me a rifondere tutto il gaudio; non è così? ... Il Signor Presidente...

Ferdinando. Pazzi che vi saltano in capo, amico. - Io parto, e nel paese dove io mi stabilisco, non v'esistano ne carta bollata, ne perquisizioni giustiziali.

Miller. guardando sempre la borsa, fisso, poi con estasi: Dunque mio? mio dunque... Ma mi rincresce che Ella voglia partire. Ora sì che voglio fare la mia figura. Voglio gonfiarmi le gote di vento e vanagloria - pone in testa il cappello e incomincia a camminare sù e giù maestoso. Voglio dare

lezioni di musica in pubblico. - Il mio
tabacco da fumo d'ora inanzi ch'5 tre-rè.
- In teatro se vado più alla galleria di
tre carantani, voglio che il Diavolo mi pren-
da! ! vuol partire:!

Ferdinando. Restate qui, tacete e pren-
date i vostri quattrini. - Miller, questa sera
soltanto bisogna tacere - e da qui inanzi fab-
bri la grazia, non date mai più lezioni di
musica.

Miller. ! ancora più esaltato - lo prende per
l'abito pieno di contentezza:! O, Caro mio Sig-
nore, mia figlia si accorgerà che suo padre non
è più povero. - L'oro non fa l'uomo - ne l'a-
bito fa il monaco - no, certo l'oro non fa
l'uomo. - Per me è la stesso - pomi di terra
o un fagiolo - quando sono sazio, sono sazio.
- e quest'abito che porto, mi basta in eterno.
basta che i raggi del sole non passino a tra-
verso - tutto è buono per me. - Ma la figlia
mia, ma la mia Luigia voglio che senta i
frutti della benedizione di Dio. - ciò che
saprà desiderare - ciò che indovinar saprà
dagli occhi suoi, voglio che lo abbia.

Ferdinando. ! con veemenza gli si oppone:!
Tacete, vi prego, tacete!

Miller. ! sempre più vivo:! E voglio che
impari il francese con fondamento. voglio
anche che impari il minuetto - e voglio
che canti come un angioletto - e le gazette
hanno da parlarne - e voglio che porti una
cuffia come le figlie d'un consiglier aulico.

ed anche un *Kidebari*⁴ - o come si chiama
quel diavolezzo, e voglio che si parli della
figlia del musicante tre quattro miglia
lontano.

Ferdinando / lo prende a tutta forza per
la mano, facendo un moto spaventevole: /
Non parlare più inanzi - taci, taci per
l'amor di quel Dio che t'illumina. Fatto,
per carità. - *Skiller*, vi prego, tacete quest'
oggi soltanto, questa sia la sola gratitudi-
ne che io esigo da voi.

Siena *sesto*.

Luigia / porta un bicchiere di limonata: /

I Primi.

Luigia / con occhi rossi dal pianto, e voce
tremante, si avvicina al maggiore colla
limonata e gli dice: / chi comandi, nel caso
non fosse bastantemente forte.

Ferdinando / prende il bicchiere, lo pone
sulla tavola, e si volta con vivacità verso
Skiller: / O! quasi aveva scordato. - Potrei
pregarti d'un favore, caro *Skiller*? di? vole-
te farmi un piccolo piacere?

Skiller. Mille per uno! - chi comandi?

Ferdinando. A casa mi aspetteranno a ce-
na - ed io sono di mal umore - non m'è possi-
bile di comparire fra la gente in questo stato.
- Vorreste andare da mio padre e scusarmi
che non posso venire?

Luigia / quando scende a nominare il padre di
Ferdinando, s'agitte forte: / Questo favore
* Cul de Paris.

potrò farglielo io!

Miller. Dal Presidente? /: sapremo! /

Ferdinando. Non da lui stesso - basta che lo dia a un cameriere di sala. Ecco, legittimatevi con questo mio orologio. - Quando voi ritornerete, mi troverete qui. - Aspettate una risposta.

Luigia /: molto intimorita: /: oh! perchè non potrei io far questo?

Ferdinando /: a Miller che stà in procinto di partire: /: Aspettate, ancor una. - Qui è una lettera per mio padre che m'è capitata questa sera inscritta in altra lettera; saranno forse affari di premura. - Giacchè andate là - va in uno la cosa; la consegnate.

Miller. Va benone, Signor Maggiore.

Luigia /: corre ad abbracciar suo padre, con gran paura: /: oh! padre mio, io potrèi eseguire questa commissione colla più grande facilità!

Miller. Tu che mai dice? andar sola, la notte scura! /: parte: /.

Ferdinando. Luigia, fa lume a tuo padre: /: del frattempo che Luigia att'compagna col lume suo padre, Ferdinando si avvicina alla limonata e ci pone dentro del veleno: /: Tu devi perire. Già lo approvano con la testa le potenze supreme e dicono: si fa! bene. - La vendetta del cielo è sottoscritta - l'angelo tuo custode t'ha abbandonato.

Scena settima.

Ferdinando e Luigia.

Luigia ritorna a passi lenti, deprime
il lume, e si mette alla parte opposta
del chaggiore, - la faccia rivolta in terra,
soltanto di tratto in tratto furtivamen-
te mirandolo timorosa. - Egli dal altro
canto guarda in altro luogo.

1. Un lungo silenzio deve essere il
percuratore della scena seguente: 1.

Luigia. Signore Walter - se volesse ac-
compagnarmi, mi pongo al Cembalo. 1. apre
il Cembalo. Ferdinando non risponde: 1.

Luigia. Ella mi deve Révange ad una par-
tita di scacchi. - Vuol fare una partita,
Signor Walter? 1. Pausa: 1.

Luigia. Signor Walter, il portafoglio
che ~~le~~ le promisi di ricamare, l'ho già
incominciata. - Vuol veder il disegno?
1. di nuovo pausa: 1.

Luigia. O Dio! - sono una povera disgraz-
ziata.

Ferdinando 1. senza muoversi: 1. Questo potrebbe
be essere verissimo.

Luigia. Non è colpa mia, Signor Walter,
che si diverte tanto male.

Ferdinando 1. ride in modo offensivo senza
muoversi: 1. Sicuramente - tu non hai colpa
che sei una povera, verecondica semplicetta?

Luigia. Ah! lo sono immaginata, che ques-
to non era il momento di restare così fra
di noi. - Lo confesso, ho tremato all'istante,
che mandò via mio padre. - Oh! immagini che

nostro padre - così lo vediamo nelle commedie del giorno. - Giacchè i teneri affetti d'amore non ebbero in noi uguale corrispondenza - la vergogna ed il vizio saprà almeno produrre fra di noi un'armonia di pensare più tollerabile!

Luigia. O giovane! o giovane! tu sei già un misero disgraziato. dimmi... vuoi tu anche meritare di esserlo?

Ferdinando. / con un terribile furore ringhia
da far spavento. / Dunque io sono disgraziato? Chi te lo disse? Donna - tu, tu sei troppo infame, per conoscere la mia disgrazia. - Come mai è possibile che tu - tu conosca ciò che un altro sente e prova? Questo solo accento, questo solo è capace di risvegliare la mia rabbia dal più profondo abisso del inferno! - Dunque tu lo sapevi, che io sarei divenuto un disgraziato. Sì! Collei lo sapeva benissimo - eppure niente - niente la ritene al orribile tradimento! ohira, Basilisco, questa sola scusa proteva ancora di colparti - ed ora la tua confessione ti rompe il collo. - Sino a questo punto io pendea sospesa fra il Sì ed il No. - La sola tua stoltezza avrebbe alquanto abbellita la tua perfidia. - Nel eccesso del disprezzo, quasi quasi tu saresti sfuggita salva ed illesa della mia vendetta. - / prende in mano il bicchiere del veleno. / Dunque non peccasti per leggerezza - non peccasti per stupidagine - no - tu fosti un diavolo in carne ed ossa. - / beve. / Questa limonca è fiacca e fetida come l'anima tua - gustala! Luigia. O Dio! non senza motivo ho temuto questo incontro,

Ferdinando. / Lo comanda! / Bevi, ti dico!

Luigia. / prende il bicchiere con qualche ritrosia e beve!

Ferdinando. / Tosto che Luigia accosta alla bocca il bicchiere, Ferdinando si allontana da lei tutto pallido, e se anichia in un cantone della stanza!

Luigia. / La limonata è buona.

Ferdinando. / senza voltarsi con voce tremante e febbrina! / Buon pro' faccia!

Luigia. / dopo aver deposto il bicchiere! / O Signor Walter se Lei sapesse, quanto ingiustamente Lei m'offende!

Ferdinando. / Sarà!

Luigia. / Verrà il giorno, Signor Walter...

Ferdinando. / viene avanti! / E già - col tempo finisce tutto -

Luigia. / Sì, verrà il giorno che si pentirà di questa sera.

Ferdinando. / Cammina sempre più forte e più inquieto, cava la fascia e la spada e le deponne sulla tavola, dicendo! / Buona notte, servizio Reale!

Luigia. / Dio mio - che cosa si sente? Walter!

Ferdinando. / và e viene, ora sta vicino a Luigia! / Flucaldo; mi metto in libertà.

Luigia. / Beva, beva, questa bevanda La rinfrescherà.

Ferdinando. / Sì, hai ragione - questo effetto farà certamente - La meretrice ha buon cuore, ma già così sono ordinariamente tutte.

Luigia. / tutto affetto ed amore gli vola tra le braccia! / Potesti tu dire questo alla tua Luigia?

Ferdinando?

Ferdinando! Ferdinando! / *s. piange.* /

Ferdinando / *s. la respinge da se.* / Via! via!
con quei occhi rapitori - via - mostrati nel
infernale tuo aspetto, furia diabolica! Saltar
mi al dosso, serpente velenoso e rodimi i fianchi
e la gola. - Intortigliati sul mio corpo - salta
spaventevolmente sibillando verso i cieli - mostra-
ti tale che nelle voragini d'averno buolgi mostrare
ai demoni. - Non più sotto questo aspetto an-
gelico - ora è troppo tardi - tu devi essere da me
calpestata come un verme divoratore - o vero
dovrai disperarti. - Abbia pietà di me!

Luigia. O Dio - a un punto tale siamo noi
giunti!

Ferdinando / *s. la guarda in distanza ed in
profilo.* / Questa bell'opera del divino scultore
- chi lo crederebbe? chi mai si deciderebbe a
credere? / *s. prende la mano di Luigia.* / Io. Crea-
tor divino - non voglio qui esaminarti - ma do-
mando soltanto: perchè stipi il tuo veleno in
si bei vasi? - Come mai può vegettare in que-
ste deliziose, amene contrade, il vizio e l'inganno?
Queste son cose incomprensibili!

Luigia. Devo sentire tutto questo - e mi con-
viene tacere.

Ferdinando. E quella voce dolce e melodica
come mai è possibile che la corde frante e lacer-
re d'un istrumento, sappiano ferire gl'orecchi
con toni si bene accordati ed ameni? / *s. La
guarda con ammirazione ed ebbro di voluttà.* /
Tutto è bello in lei - tutto proporzionato -
d'una compattezza divina. - Dio la fece in un
ora di ricreazione. - Quanto è vera la sua onni-
potenza - pare che il mondo sia stato fatto

espressamente per metterci sopra questo
capo d'opera della lizzarria del Creatore.
- Ma mi sorprende moltissimo, che Dio si
sia sbagliato facendogli l'anima? Come mai
è possibile che questo mostro, questo aborto, sia
stato vestito con delle spoglie angeliche, le
quali sono esenti da ogni critica. / abbando-
nandola rapido. / Ora capisco. L'avrà accor-
to facendola che è riuscita più bella degl'
angeli del Paradiso - e per temprare il trop-
po bello - volendosi spiciare - le avrà data
l'anima d'un Lucifero

Luigia. O! Questa insana, condannabile
testar d'ingine! - Piuttosto che accusar se stesso
di troppa imprudenza, di troppa vivaci-
tà - attacca il Cielo con accenti sacrileghi.

Ferdinando / piange dirottamente e così
corre ad abbracciar Luigia. / Ancor una
volta sola, Luigia - ancor questa sola vol-
ta, come quel giorno che ci diedimo il pri-
mo bacio - ove sorti il primo: « Tu Ferdi-
nando dai tuoi bei labbri di porpora -
Un seme di inestinguibile amore, di incom-
prendibili delizie io credevo accolto in
quel germoglio ... L'eternità intera mi
ci affacciò per la prima volta come un
bel giorno di Maggio ... Centinaja di secoli
d'oro saltellavano scherzosi nella nostra
anima come spose innocenti, e sparivano
dando luogo ad altre care beate idee. - Que-
sto fu il momento solo - il solo dove io era

beato. — *Luigia*, *Luigia*, *Luigia*, perche
m'hai tu tradito?

Luigia. Pianga, pianga, Signor Walter, — le
sue lagrime, il suo cordoglio saranno verso
di mè più giuste del suo disprezzo.

Ferdinando. Tu t'inganni. — Queste
non son lagrime di cordoglio, non sono la-
grime d'affanno... no, non è quella benig-
na, tepida, voluttuosa rugiada che score
imbalsamando le piaghe sanguinose dell'an-
ima — e che rimuove al corso la stanca ruota
delle passioni sentimentali — no, non sono
quelle lagrime che tu credi — queste sono go-
ciolate smarrite, fredde — strappate a forza
dalla disperazione, dal fremito, articolando
l'ultimo addio al mio amore — lagrime di
sciorno, lagrime importune — / misterioso ed
esultato pone la mano sul capo di Luigia: /

Compiango l'anima tua, *Luigia* — compian-
go la Divinità che ha di molto marcato mal-
grado la decantata sua infinita miseri-
cordia e sapienza, e si lascia strappare
dalle mani a forza la più bel'opera che
seppre mai fare. — O' io sarei di parere,
che la natura tutta dovesse vestirsi a
bruno. — Non è niente di sorprendente di
veder cadere la gente umana, e vederli
anche perdere le sempiternie glorie del
promesso paradiso, — ma la peste frà
gl'angioli — o! questo è inaudito. — Natura!
natura! vestiti a bruno!

Luigia. Signore Walter — non Lammi forzi

a commettere degli eccessi. - Io, sì - io ho un'anima coraggiosa e forte al par di Lei. - Ma la prova deve essere umana. - Questo mi resta a dirle ancora e poi - divisi per sempre. - Un destino perverso e fatale ha confuso in un Caos il linguaggio de' nostri cuori. - O Walter! - se mi fosse permesso di parlare, ti direi cose - io potrei... ma... il fatale destino che ci perseguita, vincola la mia lingua col mio amore insieme, ed io sono persino costretta di soffrire, che tu mi carichi d'ignominia, che tu mi fulmini col abborrito nome di meretrice. ./ piange dirottamente./

Ferdinando. Dimmi, Luigia - ti senti bene?

Luigia. Perché questa domanda?

Ferdinando. Chi dispiacerebbe moltissimo, di vederti passare all'altra vita pronunciando una menzogna.

Luigia. Walter! La scongiuro per l'amor di...

Ferdinando. ./ attaccato da movimenti convul-

sivi: ./ No - no - non lo credo. La vendetta sarebbe allora degna di Satanaso. - No!

Dio santissimo, me ne preservi. - Con menzogna non voglio sortire dalla vita umana. -

Luigia! Dimmi - hai tu amato il Gran-charceriallo? - tu non sortirai più da questa stanza!

Luigia. Interroghi come vuole, io non rispondo più nulla. ./ si mette a sedere: ./

Ferdinando. ./ più serio: ./ Abbia cura della tua anima mortale, Luigia! hai tu amato il Charceriallo? Tu non sortirai più

Da questa stanza!

Luigia. Io non rispondo più nulla.

Ferdinando. Con movimenti spaventevoli
si mette a ginocchio dinanzi a lei. Luigia -
hai tu amato il Gran-Charesciallo? - Prima
che questo lume si spenga... starai... al... Cor-
petto... di... Dio!...

Luigia. Salta in piedi! Gesù!... che cosa
è questo!... e mi sento venir male... / Cade
di bel nuovo sulla sedia.

Ferdinando. Così presto? O! voi donne
è l'enigma sempiterno, non c'è mezzo
ad indovinarsi. Quel vostro sistema ner-
voso gentile e gracile, è altrettanto forte e
costante nella colpa - morde, mastica la
povera umanità nel più profondo delle
sue radici. - Ora vedete - eppure questi
esser tanto funesti? Un sol grano d'ar-
senico li fa andare sotterra.

Luigia. Veleno - veleno - O mio Dio mise-
ricordioso!... O mio...

Ferdinando. L'ho detto io! quella tua li-
monata è stata condita nel inferno. - Tu ne
hai bevuto - hai fatto un brindisi alla morte.

Luigia. Dunque morte! morte! - Dio mis-
ericordioso - Veleno nella limonata - morte!
- O misericordia dell'anima mia - mio Dio
di misericordia!

Ferdinando. Questo è il capo principale.
- anch'io lo prego di tanto.

Luigia. E mia madre, mio padre! - Salva-
tor del mondo - mio povero padre sarà per-
duto - non c'è più scampo per lui. - La mia

giocventù! - Non c'è più rimedio? - E devo
io morire subito? non c'è ritardo?

Ferdinando. Non c'è più mezzo di disal-
vezza, devi morire in pochi istanti. - Chè
stai tranquilla - facciamo il viaggio insieme.

Luigia. Ferdinando, anche tu! tu pure
hai preso veleno? è tuo il veleno? O Dio! o
Dio di misericordia! te ne prego, perdonagli!
Dio di misericordia te ne scongiuro, condon-
na a Ferdinando questo peccato.

Ferdinando. Tu guarda il tuo conto - te-
mo che starai molto male.

Luigia. Ferdinando! Ferdinando!... Ora
non posso più tacere... La morte... sì, la
morte scioglie ogni vincolo... scioglie i giu-
ramenti i più sacri... Ferdinando... nè il
cielo nè la terra vide mai un più disgraziato
di te! - Ferdinando - senti... io moro inno-
cente!

Ferdinando / spaventato / Che cosa disse
ella? - Una menzogna non si suol dire sul
punto di morte.

Luigia. No!... non mento - io no mento... una
sol volta in vita mia ho mentito - O! o! co-
me il brivido mi scorse per le vene - mentii in
quel momento solo che scrissi al Maresciallo.

Ferdinando. Che cosa dici, Luigia? Questa
lettera? - Ora ritorna in me tutta la mia
vigilanza.

Luigia / la sua lingua comincia a balbet-
tare, le dita si restringono e si curvano come
gl'artritici e va scuotendosi di tratto in tratto: /

Senti, Ferdinando! fatti coraggio di ascoltare una nuova spaventevole. - Sentimmi, la mia mano scrive ciò che il mio cuore m'cedeva. - Tuo padre l'ha dettata.

Ferdinando *f.* stà fermo impennato come una statua, in una lunga pausa con occhi stralunati e fissi in un punto solo - indi cade lunga pezza come fosse preso dal fulmine e sostiene il capo.

Luigia. O malintelligenza sventurata! - Ferdinando - mi hanno forzata - perdona mi. - La tua Luigia sarebbe morta piuttosto. - ma a mio padre minacciavano la morte. - O! l'hanno fatta da scialtri!

Ferdinando *f.* s'alza a stento spaventevole e furibondo. Dio, grazie ti rendo. - Io non sento ancora il minimo effetto del veleno. *f.* s'avvicina alla tavola e sfovera la spada.

Luigia *f.* intanto diviene sempre più debole e semiviva. Dio ti guardi! che cosa fai tu, Ferdinando? egli è tuo padre!

Ferdinando *f.* con accenti d'una rabbia implacabile. Assassino! Padre assassino! Tu devi venir con noi, - sì, con noi - affinché il giudice del mondo punisca il solo colpevole. *f.* vuol sortire frettoloso dalla stanza.

Luigia. Il mio Sedentore divino perdonò morendo. - Grazia, grazia a te, Ferdinando - per... do... no al padre tuo *f.* Ella more.

Ferdinando *f.* ritorna presto indietro - si accorge de' suoi ultimi movimenti di morte e pieno di dolore si getta in terra a canto al

175

Cadavere di Luigia: / Ferma, ferma, non fuggi-
re, non accelerare il passo inanzi a mè, angelo
del paradiso: / prende la sua mano - indi la las-
cia cadere di nuovo: / Dio della mia Luigia!
grazia, grazia al perfido assassino! - Questa è
stata l'ultima sua preghiera. - Come è bella
anche ridotta in cadavere - bella, bella come
un Serafino. - Il veleno micidiale ebbe rispet-
to di queste guancie color di rosa. - Quella dol-
cezza, quella grazia, no, non era una maschera;
anche in morte fu costante e coraggiosa. -
/ Panda: / Mà come? perchè non sento io anco-
ra gli effetti? Sarebbe forse il vigore della
mia gioventù che mi vuol salvare? Inutile
precauzione, questo non è il voler mio. / pren-
de di nuovo il bicchiere il quale contiene an-
cora degli avanzi di veleno: /

Scena ultima.

Ferdinando. Il Presidente. Wurm, e servi.
- entrano tutti nella stanza con furia,
un poco dopo Miller con alcuni del popolo,
e Soldati di giustizia, i quali si pongono nel
centro della scena.

Presidente / tiene la lettera di Ferdinan-
do fra le mani: / Figlio mio - che cosa fai tu?
- Non crederò mai -

Ferdinando / tracuna pacifico il resto che
contiene il bicchiere del veleno e poi lo getta
ai piedi di suo padre. / ohiralo tu stesso,
assassino omicida!

Presidente / si ritira sorpreso. Tutti restano

spaventati molto visibilmente: / Figlio mio, figlio mio, perchè m'hai fatto tu questo?

Ferdinando / senza voltarsi: / Certamente!

Doveva prima consigliarmi col uomo di stato, se questo atto sia ammissibile è no. Sì, bisogna confessare che la cabala è stata urdita ma, estrosamente, per lacerare il ligame di due cuori col mezzo della gelosia - questa è stata composta da un buon maestro - peccato che l'amor rabbioso non si è lasciato condurre al filo, che ordinariamente fa agire anche le marionette.

Presidente / cerca fra i spettatori con occhi rivoltati tutto all'intorno: / Non è qui nessuno fra di voi che compianga un misero padre inconsolabile?

Miller / entro alle scene con voce piangente: / Lasciatemi entrare! per l'amor di Dio! lasciatemi - voglio entrare.

Ferdinando. Questa misera donzella è morta come una Santa - per lei non c'è giudizio - / va ad aprire la porta a Miller, il quale entra con le guardie: /

Miller / con terribile spavento: / La figlia mia - figlia mia! Veleno, sento a gridare sulla strada. - Dove sei, figlia mia?

Ferdinando / lo conduce per mano fra il Presidente ed il cadavere di Luigia: / Sentimi, misero vecchio - io, io sono innocente.

- Alar da ringraziare questo qui - / mostra il Presidente: /

Miller / cade lunga pezza sulla figlia: / O Gesù!..

Ferdinando. Padre - le dirò in poche parole! - Lei comincia ad inspirarmi compassione. - chi è stata rapita la vita, e Lei - Lei è il ladro. - Tremo per Lei - come farà i conti con Dio? - I non sono mai stato un perverso uomo - che la mia sorte siasi qual si voglia - non desidero che il fulmine colpisca Lei, ^o Solo. Io - io ho commesso l'omicida. / Cominciando evidentemente le convulsioni; - comincia ad alzar la voce spaventevolmente. / Sì, io l'omicida, ma che tu non getterai sulla sola mia coscienza e non accuserai me solo in faccia al Giudice del mondo. - Sì, tu hai da portare nel altro mondo con te la metà del peccato. - Nel modo il più sacro, dinanzi al cospetto del Sommo Essere lo getto a forza sull'anima tua. - Guarda ora da per te stesso come tu ti salvi. - / Lo prende per la mano e lo conduce sul cadavere di Luigia: / Vedi qui, Barbaro! - pasce lo sguardo tuo avido di orribili orrori, qui, su quel cadavere, frutto della tua astuzia - qui, su questo volto sta scritto con caratteri infernali il nome tuo - i Luciferi d'verno lo leggeranno urlando ad alta voce. - Uno spettro al par di questo, che stia sempre dipinto sulle tende del tuo letto quando dormi, e ti porga la mano fredda, petrificata. - Un'ombra al par di questa che sia scolpita nell'anima tua quando giungi al punto di morte. - Sulla tomba

quando risorgerai, che un' ombra come
questa ti ridesti e ~~attenda~~ questa t'accompa-
ni costantemente al cospetto di Dio, quan-
do ti giudica per l'ultima volta. f. cade
in svenimento, i servi lo sostengono.

Presidente f. cade a ginocchio, guarda il
cielo, e congiunge le mani. f. Non damè
- non da me, Giudice supremo - chiedila
da questo qui - f. s'alza e mostra Wurm. f.

Wurm. f. Jurisando: f. Da mè?

Presidente. Sì, maledetto, da tè! da tè,
Vatanasso. - Tu, tu mi desti questo consig-
lio vipserino - che cada la responsabilità
tutta su di tè! - Io mi lava le mani.

Wurm. Sopra di mè? f. ride con rabbia:
E veramente da ridere - Ora lo so come i
diavoli ringraziano i favori ricevuti.
Sopra di mè? perfido scimmunito? Era egli
figlio mio? Era io il suo Padrone? sopra
di mè getta costui la responsabilità?
In una scena d'orrore, di spavento - ove mi
si gelano le midola nell'ossa sopra di mè
la responsabilità? - Aspetta! appassino -
perirò io stesso, ma tu devi perire con me.
Soldati - spettatori - gridate per le strade:
Appassino! appassino. - risvegliate la gius-
tizia. - Ligatemi, guardie - arrestatemi
voglio svelar segreti che faranno ^{un briciolo di} ~~scoprire~~
la polle a chi li sente. f. vuol partire. f.

Presidente f. lo trattiene. f. Tu non sa-
rai divenuto frenetico io spero?

Worm / gli batte sulle spalle: 1. Lo farò,
 Camerata, sì lo farò. Sono furibondo, que-
 sto è vero. Ma anche questa è opera tua - è
 così voglio agire da furibondo - avrò il cor-
 raggio d'andare sulla forca con te insieme,
 braccio ⁱⁿ braccio - braccio in braccio con
 te all'inferno. - Sarà gioia alla mia vendetta
 sentirmi con te condannato alla eterna
 maledizione!

Chiller / che in tutta questo frattempo
aveva riposata la testa sul cadavere di
Luigia in tacita disperazione - s'alza ad
un tratto e getta la borsa del oro dinanzi
ai piedi del Maggiore. Prendi il tuo oro,
 maledetto, volci tu comprare con questo
la mia figlia? / sorte frettoloso dalla stanza.
 Ferdinando / con voce moribonda. Se-
 quitelo quel povero Vecchio e disperato.
 Quest'oro salvategli lo - questo è un dono
 che io gli faccio - dono terribile - Luigia -
 Luigia - vengo - vengo - vivete felici - voglio
 morire là, su quel altare - / mostra il
corpo di Luigia: / sì - là là - voglio esa-
 lare l'ultimo mio respiro.

Presidente / risuotendosi da un cupo dolore:
 Ferdinando - unico figlio mio - un tuo sguardo
 benigno - non consolera mai più un misero
 padre? - un padre colpito dal fulmine? / si
pone Ferdinando in terra vicino a Luigia:

Ferdinando. Quest'ultimo .. v'è Dio - a
 Dio .. di mise .. ri .. cordia ..

Presidente / ginocchiandosi vicino al figlio,

Disperato: / Il Creatore ed il creato m'ab-
bandonano dunque? Non più uno sguardo
consolatore, l'ultimo che mi ristori?

Ferdinando / li porge la mano: /

Presidente / stringe la mano di Ferdi-
nando, egli pone la sua sul capo in atto

di benedirlo - ^{indi} ~~dunque~~ s'alza entusiasti-

camente: / Egli mi ha perdonato! -

/ alle guardie: / Ora son vostro prigion-
ero! / Parte; le guardie lo seguono -

cade il sipario: /

Fine della Tragedia.

[Faint handwritten notes at the bottom of the page, likely bleed-through from the reverse side.]

1870
 1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900

